

IL DONO DEL PELLEGRINAGGIO
Vademecum per gli operatori pastorali

A CURA DI CARLO MAZZA

Roma, 1999

INTRODUZIONE

Il pellegrinaggio appare sempre di più come un “segno dei tempi”, soprattutto in questo scorcio di secondo millennio cristiano e nella prospettiva del terzo. E’ lo stesso Giovanni Paolo II ad osservare che “il movimento dei pellegrinaggi su percorsi antichi e nuovi sta vivendo *una vera rinascita*”¹, soprattutto nel mondo giovanile. Non v’è dubbio allora che intraprendere un pellegrinaggio non solo evoca una tradizione vetusta ma segnala uno stato di coscienza, una novità della fede nell’odierno trapasso culturale.

D’altra parte nell’esperienza pastorale delle nostre comunità parrocchiali, il pellegrinaggio va assumendo progressivamente una sorta di appuntamento “tradizionale”. Che siano piccoli o grandi, di un giorno o di più giorni, i pellegrinaggi interpretano un sentire profondo, anche se a volte confuso, di una religiosità semplice, disadorna, spontanea e popolare. C’è da stupirsi e insieme da riflettere.

Lo *stupore* accade per l’evento in sé, per le modalità e per i contenuti del suo vissuto nelle coscienze dei fedeli: il mettersi in pellegrinaggio si attua infatti come un’adunata, una chiamata, una vocazione ritrovata, dove si investono desideri e passioni, sofferte storie personali e invocazione, dove rinasce un’autenticità spirituale con la scoperta di un Dio vicino. Le comunità cristiane avvertono l’enorme e imprevedibile potenzialità del pellegrinaggio e cercano di ordinarlo a buon fine, non senza fatica e qualche difficoltà.

La *riflessione* avviene per l’urgenza massiccia del fenomeno e per l’incalzare di domande che ne discendono nel cuore del pastore: “Come non ripensare il senso e la prospettiva cui si volge il pellegrinaggio? Come non preoccuparsi della sua fedeltà al Signore Gesù, pellegrino del Padre, e alla Chiesa, pellegrina nel mondo verso la patria celeste? Come garantire le finalità spirituali del pellegrinaggio, e come integrarlo nei cammini di evangelizzazione, di catechesi e di solidarietà che la Chiesa pone in atto in questo tempo di crescente scristianizzazione, di indifferentismo religioso, di soggettivismo etico?”

Risulta dunque evidente che la presa popolare del pellegrinaggio propone questioni non indifferenti e interpella profondamente la pastorale delle nostre comunità

¹ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, ed. Mondadori, Milano, 1994, p. 131.

diocesane e parrocchiali, sia a livello dei contenuti di fede che a livello di concrete azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi propri dell'evangelizzazione.

Il *Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti* si è mosso per tempo e ha pubblicato un Documento sul pellegrinaggio², recando un contributo sostanzioso non solo alla sua comprensione teologico-biblico-ecclesiale ma anche alla sua collocazione nell'attuale situazione della chiesa e della cultura moderna.

Con altrettanto impegno anche la *Commissione Ecclesiale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport* ha percorso lo stesso tema, rendendo conto del lavoro portato a compimento in una Nota Pastorale che mira prevalentemente a far leva sull'incidenza pastorale e culturale del pellegrinaggio nel cammino ordinario della comunità cristiana³.

In sostanza i due documenti rappresentano una sintesi esauriente e complementare di quanto oggi il magistero esprime nel merito del pellegrinaggio, riguardo alla sua fondazione teologica e al suo insuperabile radicamento ecclesiale. Di fronte a tale ricchezza di dottrina e di orientamenti la Commissione ne ha auspicato una conoscenza più articolata attraverso l'approntamento di un sussidio, quale strumento pastorale, che ora viene pubblicato con il titolo "*Il dono del pellegrinaggio. Vademecum per gli operatori pastorali*".

Alla redazione dell'opera, curata da Mons. Carlo Mazza, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, hanno collaborato studiosi delle diverse discipline teologico-bibliche e pastorali con l'ausilio di esperti di pellegrinaggio, raccogliendo il meglio delle esperienze in atto ed esplicitando brevemente gli aspetti più urgenti della cura pastorale del pellegrinaggio.

Le diverse emergenze e i diversi profili del fenomeno sono stati evidenziati anche per favorire un necessario confronto pastorale e una più attenta e oculata coscienza nel promuovere il pellegrinaggio, in funzione non solo delle esigenze spirituali dei fedeli ma anche delle intenzioni profonde della Chiesa. Il rischio infatti che serpeggia, in tanta dovizia di "offerta" e di "domanda" di pellegrinaggio, è la sua debolezza orientativa nell'edificazione della coscienza credente, lasciato per lo più alla

² Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, documento *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, LEV, Città del Vaticano (1998).

³ Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale *Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2,3). Il Pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio* (1998).

spontaneità generosa dei sacerdoti e al suadente attivismo di alcune persone di buona volontà.

Il “*Vademecum*” vorrebbe in qualche modo dissuadere dalla superficialità e da un certo diletterantismo devoto per convincere gli operatori pastorali di pellegrinaggio a più meditata preparazione, a più curato accompagnamento, a più fedele ascolto della Parola, a più attiva partecipazione ai sacramenti, a più continua testimonianza della carità. In questa prospettiva non si parte dal nulla. Si tratta di incoraggiare esperienze già avviate o di stimolare particolari iniziative pastorali adeguate alle attese del terzo millennio cristiano, attraverso la formazione di una spiritualità itinerante sull’esempio di Gesù, pellegrino del Padre.

Riguardo anche al pellegrinaggio giubilare e a quanto vi concerne, questo “*Vademecum*” potrebbe fornire un significativo incremento - sostenendo la ricezione e l’incidenza della nostra *Nota pastorale* richiamata - della “pastorale del pellegrinaggio” come servizio al vangelo, alla consapevole appartenenza alla Chiesa, alla consolazione di chi soffre nel corpo e nello spirito. Ci auguriamo dunque che si attui, anche nei pellegrinaggi, una vera conversione pastorale⁴.

Nel ringraziare gli amici che hanno offerto generosamente la loro collaborazione nelle varie parti del “*Vademecum*”, mi piace concludere questa breve introduzione con le ultime parole della nostra *Nota pastorale*: «Il pellegrinaggio costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo. E’ occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia»⁵.

Salvatore Boccaccio,
Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto
Presidente della Commissione Ecclesiale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport

⁴ Cfr. CEI, *Nota pastorale “Con il dono della carità dentro la storia”*, 1996, n. 23.

⁵ Cfr. Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Nota pastorale cit.* n. 36.

GLI AUTORI *

Giorgio Basadonna (*Pubblicista*)

“Tempi e modi della preparazione comunitaria”

Giancarlo Boretti (*Liturgista della Diocesi di Milano*)

“La preghiera devozionale”

Roberto Davanzo (*Assistente Ecclesiastico AGESCI della Lombardia*)

“Mettersi ‘in via’ ”

Giovanni Giavini (*Biblista della Diocesi di Milano*)

“I Salmi graduali”. “I pellegrinaggi biblici”. “La preghiera creaturale”. “La preghiera biblica”

Romeo Maggioni (*Incaricato Regionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Lombardia*)

“I fondamenti del pellegrinaggio”. “I contenuti essenziali del pellegrinaggio”

Claudio Magnoli (*Liturgista del Rito Ambrosiano*)

“La preghiera liturgica”

Ernesto Menghini (*Direttore Ufficio Pastorale per i laici della Diocesi di Trento*)

“Il pellegrinaggio dei disabili”

Roberto Rota (*Esperto di Pastorale Giovanile della Diocesi di Cremona*)

“I segni”

Giancarlo Santi (*Direttore Ufficio Nazionale CEI per i Beni culturali ecclesiastici*)

“Come visitare un santuario”

Giuseppe Scarvaglieri (*Docente di sociologia all’Università Gregoriana*)

“Un itinerario narrativo”. “Un cammino nelle memorie”. “Utilizzazione di sussidi multimediali”

Massimo Serafini (*Responsabile giuridico del CITS*)

“Se il parroco organizza un pellegrinaggio”

Domenico Sigalini, (*Direttore Servizio Nazionale della CEI per la Pastorale Giovanile*)

“Il pellegrinaggio dei giovani”

Lucio Soravito (*Vicario Episcopale per i Laici della Diocesi di Udine*)

“Il pellegrinaggio alla Chiesa cattedrale”. “Il pellegrinaggio a un santuario mariano”

Ruggero Zucchelli (*Incaricato Diocesano per la Pastorale del tempo libero, turismo della Diocesi di Cremona*)

“Gli ‘uomini del pellegrinaggio’ ”. “I segni”

* Riportiamo in ordine alfabetico i nominativi degli Autori con i relativi testi da loro preparati. I testi non segnalati sono del Curatore.

I FONDAMENTI DEL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio si presenta come un “*opus*”, una pacata fatica dello spirito, che conduce alla “casa del Dio vivente”, al tempio del Signore. E’ grazia affascinante ed esigente, è dono e insieme compito. Come dono viene dall’alto ed è gioioso, come compito è fatica e richiede l’obbedienza del cuore, l’ascesi della volontà, l’apertura della mente.

DESIDERIO E NOSTALGIA DI DIO

Camminare verso una meta è la condizione più naturale dell’ “*homo viator*”. Lo sviluppo fisico e psichico tende verso la sua maturità, personale e sociale. Nel suo itinerario di crescita, l’uomo si rivolge sempre più nella sfera interiore, assetato dalla curiosità, dalla conoscenza e dal possesso. Si direbbe che ogni assaggio di bellezza dilata in lui il senso e il gusto di una bellezza maggiore. Così è della verità. Una molla invisibile lo spinge alla totalità, lo orienta verso l’infinità, perché non esistono limiti che possa sopportare, se non come innaturali e costringenti la sua libertà⁶. Per questo l’intima psicologia dell’uomo si presenta nel modo di un pellegrinaggio oltre ogni frontiera, un superamento costante di barriere. Qui si colloca la radice di quella interrogazione esistenziale che fa dell’uomo un *pellegrino dell’Assoluto*. Egli va in cerca di risposte rispetto all’enigma della morte, all’incertezza del senso della vita, al peso del rimorso, evidenziando esigenze, interrogativi e problemi dove la ragione sfiora sovente l’assurdo e il cuore teme la disperazione.

L’uomo cerca nella cultura: attraverso il mito, la letteratura, l’arte, la poesia, la storia indaga i grandi valori umani, ma tutto gli appare parziale. L’uomo cerca nella scienza e nella tecnologia, corre fin sulla luna, ma non risolve i guai della quotidianità. L’uomo cerca nella sua libertà, si scatena nel suo capriccio individuale, ma la natura si ribella, la società diventa invivibile. L’uomo cerca nella solidarietà, ma il servizio non lo

⁶ Cfr. Commissione Ecclesiale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale cit., nn. 4-5.

sazia fino in fondo. L'uomo cerca nel *Mistero*, oltre se stesso; asseconda il *sensu religioso* e s'affida ad un richiamo che viene dal profondo dell'essere, dall'anima.

Nel cuore dell'uomo infatti si cela un desiderio che anela al compimento, che invoca nella molteplicità l'unità, nel tempo l'eterno, nel frammento il tutto. Si direbbe che una nostalgia di Dio è deposta nel fondo del cuore, dal quale si leva un altare dedicato a un dio ancora ignoto, di cui è alla ricerca del *nome* come a tentoni, nel buio.

La radice di questo “desiderio di Dio” sta nella natura più vera dell'uomo, fatto a “*immagine di Dio*” (Gen 1,27), anzi “*predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo*” (Rm 8,29). L'uomo nella sua struttura originaria è come un abbozzo che reclama di essere compiuto, immagine sfuocata che si evidenzia in quella somiglianza con Gesù Cristo che costituisce la sua perfetta riuscita. Al riguardo il Concilio afferma: “*Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diviene lui pure più uomo*” (GS 42). Qui si fonda oggettivamente l'anelito dell'uomo verso Dio, il suo cercarlo incessantemente, sia pure in forme diverse. Sant'Agostino ne ha colto profondamente tutta la ripercussione psicologica quando esclama: “*Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*”, collocando in questa perdurante tensione il senso autentico di ogni umano pellegrinaggio.

IL “PELLEGRINAGGIO” DI DIO

Le grandi religioni storiche perseguono e corroborano lo slancio dell'uomo verso Dio. Eppure si manifestano insufficienti a condurlo al vero Dio. Si fermano alla soglia della casa e intravedono quel che di Dio si può conoscere dall'esterno, ma non la sua identità vera, personale. Occorre che Dio stesso apra la porta e venga a dire qualcosa di sé. Ebbene, per la fede cristiana, così è avvenuto: *“Dio nessuno mai l'ha visto; proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* (Gv 1,18).

Un giorno un uomo si trovò ad ospitare uno sconosciuto: *“L'anno venturo tua moglie Sara avrà un figlio”. “Come è possibile, io sono vecchio e mia moglie è sterile”. “C'è forse qualche cosa di impossibile al Signore?”* (Gn 18,14). E Abramo ebbe in dono il figlio Isacco. Inizia così il dialogo della salvezza. Mosè guida la liberazione impossibile dall'Egitto per mano di Jahvè che aveva incominciato a riconoscere al rovetto ardente come *Colui che è vicino e si appassiona per il suo popolo*. Al Sinai Dio manifesta il suo amore per Israele con un patto di Alleanza. Tutti i Profeti leggono in profondità il millenario cammino di Israele: la sua vicenda storica sembra assunta da Dio stesso per divenire paradigmatica nel segnare la strada e il riconoscimento del vero Dio.

Dio stesso prende per mano l'uomo, ne diviene come il “pedagogo”, per guidarlo ad una ulteriore scoperta di lui. Da allora se si vuol sapere di Dio, basta chiederlo a chi lo ha incontrato: Abramo, Mosè, i profeti. La Bibbia racconta la storia di questo graduale esporsi di Dio dentro la vicenda di un popolo per rivelargli sempre di più il suo volto, per comunicarsi a lui e invitarlo ad accogliere senza reticenze la sua alleanza d'amore.

Al vertice di questo cammino di autorivelazione di Dio si attua una svolta sorprendente che supera la ricerca dell'uomo. Dio stesso si rende visibile divenendo uomo in Gesù di Nazaret: *“Dio che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi, ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio”* (Eb 1,1). Questa singolare, personale, manifestazione di Dio, noi la chiamiamo “rivelazione definitiva”: non è più quel che gli uomini intuiscono di Dio, ma è Dio stesso in persona che si fa

vedere e si fa incontrare. Gesù lo proclama esplicitamente: “*Chi vede me vede il Padre*” (Gv 14,9), “*Io e il Padre siamo una cosa sola*” (Gv 10,30).

IL “PELLEGRINAGGIO” DI GESÙ

Se Gesù Cristo viene da Dio conosce tutto di Dio e dell’uomo: è la “Verità” su Dio e sull’uomo. In quanto Dio rivela chi sia il vero Dio. Dio si è dato in Lui un linguaggio comprensibile a noi. Egli è chiamato il “Verbo”, cioè la Parola con la quale Dio s’è rivelato all’uomo. Gesù Cristo è come il ponte che unisce Dio all’uomo e l’uomo a Dio: è il “pontefice”, il vero, unico e definitivo “sacerdote” che lega Dio a noi e noi a Dio. E’ infatti il Mediatore: “*Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù*” (1Tm 2,5). Attraverso di lui Dio viene a noi e noi andiamo a Dio. Non c’è ormai altra strada: “*In nessun altro c’è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che noi possiamo essere salvati*” (At 4,12).

In questo senso pieno e vero i cristiani annunciano: “*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo*” (Eb 13,8)⁷. “L’incarnazione redentrice del Figlio svela ultimamente che l’incontro tra l’uomo e Dio scaturisce dall’azione di grazia di Dio che si fa incontro all’uomo: il cammino di Dio – il Verbo che pone la sua tenda tra noi – precede quello dell’uomo e lo rende possibile”⁸.

Se guardiamo tutta la vicenda di Gesù, si illumina il suo itinerario di vita e di missione: “Tutta la vita del Signore è un grande viaggio, un pellegrinaggio verso Gerusalemme, come sottolinea in modo particolare il vangelo di Luca. Ma la Gerusalemme verso cui Gesù tende non è tanto la città dell’antico tempio, quanto il luogo della nuova Pasqua, dove si attua il suo mistero di morte e risurrezione”⁹.

⁷ Il percorso che delinea la “storia della salvezza” è splendidamente presentato dalla Lett. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994) ai nn. 2-8; 39-43.

⁸ Cfr. Commissione Ecclesiale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale cit. n. 10.

⁹ *Ibidem*, n. 8.

Il mistero dell'Incarnazione è il vertice della storia, il culmine del tempo, là dove l'umanità "compie" il suo pellegrinaggio, realizza il suo sogno: l'umanità si incontra con la divinità, il tempo si sposa con l'eterno, l'uomo è assunto dal Verbo di Dio in una unità sostanziale. Il mistero dell'Incarnazione giunge al suo compimento quando la libertà dell'uomo Gesù si unisce pienamente alla volontà del Padre nella consegna totale sulla croce gloriosa. In tal senso "le espressioni 'uscire dal Padre' e 'ritornare al Padre', 'discendere dal cielo' e 'ascendere al cielo' evocano senza esaurirlo il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua missione fino al compimento finale"¹⁰.

Si capisce così come tutta la vicenda terrena di Gesù si debba configurare in un *vero pellegrinaggio verso il Padre*, connotandosi essenzialmente come obbedienza: *"Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà"* (Eb 10,5-7). Appena adolescente ne avrà già chiara coscienza: *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Lc 2,49). Lungo il suo ministero continuamente dirà di agire in nome del Padre, in sintonia con Lui: *"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* (Gv 4,34). Al Tabor intravide come il suo "esodo" verso il Padre avrebbe assunto i segni della figura del Servo sofferente che porta *"il peccato di molti"* (Is 53,12).

Così la sua vicenda si carica di sofferenza, di espiazione, di scelta rischiosa ed esigente quale appunto è la consegna al Padre, l'abbandono nel Getsemani, il sacrificio cruento del Calvario: *"Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono"* (Eb 5,7-9). La vita di Gesù fu dunque un pellegrinaggio coraggioso verso il Padre, passando dal crogiolo della croce alla gloria della resurrezione, esaltazione per lui e redenzione per noi.

Di qui si apprende il senso ultimo anche della nostra vita: un pellegrinaggio di ritorno verso il Padre. Davvero misterioso e grande si rivela il cammino dell'uomo se "trova in Gesù il fondamento e il modello, configurandosi come superamento del

¹⁰ Ibidem, n. 10.

peccato e della morte, rinascita e approdo definitivo al mistero di Dio”¹¹. Il senso profondo di ogni pellegrinaggio é così del tutto delineato: “D’ora in poi ogni pellegrinaggio esteriore dovrà essere traduzione simbolica di questo evento di grazia”¹².

IL “PELEGRINAGGIO” DEL DISCEPOLO

“In modo simile anche il discepolo di Gesù si trova in un continuo cammino, ... verso la persona stessa del Maestro e Signore, che egli deve seguire, portando la propria croce, entrando cioè per la propria parte nel mistero della sua Pasqua”¹³.

Non c’è dubbio che il senso vero dell’esistenza cristiana sia la sequela di Gesù, nel suo pellegrinaggio di obbedienza al Padre. Per questo il pellegrinaggio ora non è più lasciato alla sola – insufficiente e inefficace – capacità dell’uomo.

Nel pellegrinaggio di Dio verso l'uomo, l’avvenimento di Gesù Cristo ne costituisce il *fatto* centrale. Ma Dio è andato oltre, ha voluto essere contemporaneo ad ogni uomo, mediante il dono dello Spirito Santo. Sant’Ireneo afferma che il Padre agisce, per così dire, con due mani: la mano del Verbo e la mano dello Spirito. Alla "missione" del Verbo succede la "missione" dello Spirito che prolunga e adempie la definitiva salvezza operata da Gesù. Il pellegrinaggio di Dio s’incrocia col pellegrinaggio dell’uomo proprio là dove lo Spirito Santo interpella la libertà docile dell’uomo mediante la parola e i sacramenti.

Si tratta dell’agire dello Spirito nella storia attraverso i segni che attualizzano l’opera di Cristo e ne rendono presenti gli atti salvifici. Lo Spirito - datoci da Gesù in croce (cfr. Gv 19,30) - è come acqua feconda che scende su tutti gli uomini. Dal giorno di Pentecoste, Gesù ha voluto che quest’acqua viva scorresse fino a noi, e fino alla fine del mondo, come un immenso fiume cui attingere direttamente la grazia della salvezza.

Il discepolo, mediante l’azione della Chiesa sacramento di salvezza, incontra efficacemente l’azione di Dio. La Chiesa infatti genera alla vita cristiana, la alimenta e la fa crescere con la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti e la carità operosa. L’opera

¹¹ Ibidem, n. 10.

¹² Ibidem, n. 10.

dello Spirito congiunge il discepolo a Cristo, facendolo parte di lui e immergendolo nel “mistero pasquale”, cammino di morte e resurrezione. Lo Spirito configura gradualmente il discepolo a Cristo, aiutandolo a conformarsi a lui, a rivestirsi di lui, ad avere i suoi medesimi sentimenti.

Perciò il pellegrinaggio del discepolo non può non avere questa dimensione sacramentale ed ecclesiale: “Nella celebrazione dei sacramenti, la salvezza viene offerta all’uomo e il cammino di ricerca di Dio trova il suo esaudimento. Ultima tappa del pellegrinaggio di Dio per raggiungere l’uomo, il sacramento è il gesto ecclesiale più pieno dell’incontro dell’uomo con Dio”¹⁴.

Se l’incerto sentiero dell’uomo non sfocia in questa strada maestra stabilita da Dio, succederà di incontrare un volto di Dio che, invece di liberare, rende l’uomo più schiavo di prima. Perciò il pellegrinaggio centra il suo vero obiettivo quando il discepolo incontra Dio nei sacramenti e, in particolare, nella celebrazione eucaristica: “Il pellegrinaggio cristiano assume un significato pasquale. Camminare insieme verso un luogo santo diventa segno espressivo della partecipazione alla pasqua del Signore, soprattutto se culmina nella celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia”¹⁵.

IL “PELLEGRINAGGIO” DELLA CHIESA

“Venga il tuo Regno” (Mt 6,10), ci fa pregare il Signore Gesù. Significa che se il Regno di Dio “è vicino” (Mc 1,14), anzi “è già in mezzo a voi” (Lc 17,21), non si è ancora manifestato in pienezza. La Chiesa ne è come un anticipo, ma “nel mistero”, cioè come “sotto il velo”: è sacramento del Regno, un Regno non ancora vistoso, non ancora giunto al suo pieno compimento, è un “già e non ancora”: *“Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”* (1Gv 3,2). E lo Spirito è appunto *“caparra di vita eterna”* (2Cor 5,5).

¹³ Ibidem, n. 8.

¹⁴ Ibidem, n. 12.

Il definitivo è già accaduto con la risurrezione di Cristo, è già in noi col battesimo e la vita di grazia; l'eterno è già entrato nel tempo con la Chiesa, sposa di Cristo. E l'immagine della sposa risplende come sigillo della divina rivelazione: *"Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! Sì, vengo presto! Amen. Vieni, Signore Gesù!"* (Ap 22,17.20). E di ogni cristiano San Paolo afferma: *"Io vi ho promesso in matrimonio a un solo sposo, a Cristo, e intendo presentarvi a lui come una vergine pura"* (2Cor 11,2).

E' con questo linguaggio sponsale che la Bibbia dischiude l'ultimo scenario che ne riassume l'intera verità: *"Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio-con-loro. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose"* (Ap 21,2-5).

Così la Chiesa raduna i cittadini della terra per incamminarli verso il cielo: *"Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù"* (Ef 2,19-20).

La Chiesa già da oggi partecipa a pieno titolo della vita divina ed eterna, in compagnia di grandi testimoni che a Cristo totalmente si sono dedicati: *"Voi vi siete accostati alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore della alleanza nuova"* (Eb 12,22-23).

Nel mistero della "comunione dei santi" qui delineato e al quale siamo chiamati a prendere parte, appare con evidenza che la Chiesa è pellegrina verso la sua definitiva realizzazione, ravvivando in ogni credente una fedele e vigilante attesa dei *"cieli nuovi e terra nuova"*. E' il pellegrinaggio della fede della Chiesa: "Percepando se stessa come pellegrina, la Chiesa vede nel pellegrinaggio un simbolo della sua condizione attuale, uno stimolo a vivere in modo autentico l'attesa, per essere sempre pronta alla 'rivelazione dei figli di Dio'. Tra le due condizioni di vita, quella precaria di oggi e

¹⁵ Ibidem, n. 10.

quella definitiva, si colloca il pellegrinaggio, che anticipa e simboleggia quella tensione”¹⁶.

Maria, primizia e modello della Chiesa, questa dimensione pellegrinante della fede l'ha vissuta fino in fondo, anche nelle prove (cfr. Lc 2,35b). Lei ha già ottenuto "la risurrezione della carne e la vita eterna". La Madonna sta davanti come antesignana autentica dell'esperienza umana di cammino, come sicura speranza nel pellegrinaggio della vita.

¹⁶ Ibidem, n. 11.

Strumenti e consigli pratici

IL DECALOGO DEL PELLEGRINO

1. Pòniti di fronte a Dio e rinnova il tuo atto di fede nella Trinità
2. Considera le meraviglie di Dio Creatore e Signore
3. Conformi il tuo spirito sulla sequela di Gesù Cristo
4. Converti il tuo cuore al dono della misericordia
5. Rinnova la piena adesione alla Chiesa
6. Cammina umilmente sulle strade del mondo e della storia
7. Vivi il tuo tempo come se fosse l'ultimo tempo
8. Condividi la tua vita con i poveri
9. Impègnati per edificare la "civiltà dell'amore"
10. Riconosci la "grazia" del pellegrinaggio

I SALMI GRADUALI

Dalla fede nella presenza speciale di Dio nel tempio di Gerusalemme deriva "la poesia dei Salmi 'graduali', cantati nel pellegrinaggio al tempio, centro spaziale e spirituale del popolo eletto"¹⁷. Quei Salmi furono chiamati anche "delle ascensioni", cioè delle salite gradino per gradino, passo per passo, in processione o in gruppi festosi alla collina del tempio, magari a cori alterni e con un ritmo appropriato, detto "graduale": una frase fa da gradino che anticipa la successiva.

Commentare in breve questi Salmi è impresa ardua; ci accontenteremo di un semplice pensiero per ciascuno di essi, invitando tutti a leggerli e gustarli personalmente o in gruppo. Questi Salmi non sono del tutto omogenei e sviluppano temi diversi; ma tutti erano connessi con la santa città e col suo tempio o con loro riti e usanze liturgiche.

120(119): "Nella mia angoscia ho gridato al Signore..."

¹⁷ Cfr. Ibidem, n. 7.

Questo Salmo esprime l'angoscia di chi è tra nemici e lontano dal tempio; ma il Signore è ugualmente vicino e perciò a Lui si eleva una supplica accorata e desiderosa di vendetta sui nemici della "pace". Un cristiano sa quali sono tali veri nemici e quale sia la vera vittoria su di essi.

121(120): *"Alzo gli occhi verso i monti ..."*

Qui ci sembra di assistere a un bel dialogo tra fedeli in "ascensione" e sacerdoti nel tempio. Tema del dialogo: Dio "custode" del singolo fedele e del popolo.

122(121): *"Quale gioia quando mi dissero ..."*

Commovente espressione della gioia in vista della città santa, simbolo della presenza di Dio nel suo popolo e della comunità dei suoi fedeli, stretta torno alla "casa di Davide" e alle promesse che vi erano collegate.

123(122): *"A te levo i miei occhi ..."*

Con immagini vivacissime, attinte dagli usi sociali di allora, il Salmo esprime e alimenta l'attesa della "pietà" di quel Dio che abita nel tempio e "nei cieli".

124 (123): *"Se il Signore non fosse stato con noi..."*

Dopo uno scampato pericolo (assalto mortale alla città), il popolo "benedice" il suo Signore per quella liberazione imprevedibile e insperata.

125(124): *"Chi confida nel Signore ..."*

Contemplando Gerusalemme stabile sulle sue colline e circondata da montagne, il salmista pensa alla stabilità del Dio fedele e di chi confida in Lui.

126(125): *"Quando il Signore ricondusse ..."*

Il ricordo di un imprevedibile e gioioso ritorno da un esilio (forse da Babilonia: 586-538 a.C.) diventa lode a Dio, invocazione che anche altri possano ritornare, lezione di saggezza di fronte alle ore tristi della vita.

127(126): *"Se il Signore non costruisce la casa..."*

Città e famiglia vivono insieme e insieme stanno sotto la "custodia" provvidente di Dio. Ma questa si serve anche della vigile operosità dei "custodi" della città, del

lavoro, della paternità e maternità umane, che sono eco della paternità e maternità del Creatore.

128(127): *"Beato l'uomo che teme il Signore ..."*

La beatitudine e felicità di una famiglia unita e laboriosa cammina di pari passo con quella della città, cui la famiglia appartiene.

129(128): *"Dalla giovinezza..."*

Le vicende tristi e dolorose di Israele ispirano una preghiera per Sion, per la propria comunità combattuta dall'odio nemico.

130(129): *"Dal profondo a te grido, o Signore..."*

Il "De profundis" è l'accorata, umile e fiduciosa preghiera di un povero peccatore "sprofondato" in tanti guai. La supplica individuale si trasforma in comunitaria.

131(130): *"Signore, non si inorgoglisce il mio cuore ..."*

La fiducia di un umile ebreo verso il suo Dio paterno-materno si estenda a Israele, a tutti gli umili di cuore.

132(131): *"Ricordati Signore di Davide..."*

Questo Salmo manifesta e celebra il vivo interessamento del re Davide per offrire all'arca dell'alleanza una degna collocazione. Nei vv. 6-8 si sente il ricordo della processione svolta in quella circostanza. Segue una preghiera perché Dio sia fedele alle sue promesse per la città di Sion, per la casa di Davide, per tutto il popolo. La preghiera diventa speranza di un radioso futuro messianico.

133(132): *"Ecco quanto è buono..."*

Questa breve simpatica composizione esprime e accresce la gioia del convenire insieme attorno al Signore e ai suoi sacerdoti, allora rappresentati da Aronne, la cui consacrazione avveniva con abbondante versamento di olio, in un contesto di freschezza di vita e di gioia.

134(133): *"Ecco, benedite il Signore ..."*

Il popolo invita i sacerdoti a benedire il Signore; i sacerdoti rispondono benedicendo il popolo.

In conclusione: pur con i loro limiti, dipendenti dal loro tempo e dalla mentalità non ancora del tutto matura, i Salmi gradualmente sono ancora un'eccellente guida per la nostra preghiera di pellegrinanti insieme verso il Signore e i suoi santi segni, come anche i santuari.

I PELLEGRINAGGI BIBLICI

Nella *Nota pastorale* vengono ricordati vari episodi biblici paragonabili, più o meno, ai nostri moderni pellegrinaggi¹⁸. Puntiamo l'attenzione su alcuni di quelli.

Sichem - In Giosué 24 leggiamo il ricordo della convocazione a Sichem (centro Palestina) delle tribù di Israele. Il momento era di transizione: dalla vita nomadica a quella sedentaria, agricola, cittadina; da quella faticosa del cammino nel deserto e di lotta comune contro avversità e nemici a quella nuova di relativa tranquillità, pace, benessere, tribù per tribù nel proprio territorio. C'era il rischio che Israele dimenticasse tutto: il proprio Dio, il passato, le promesse patriarcali, il senso di comunità nazionale.

Perciò Giosué chiama a Sichem tutti quanti e innanzitutto rinfresca la "memoria" del passato, di ciò che Dio aveva già "detto" con tanti avvenimenti scritti più che su documenti nella loro storia (vv. 1-13).

Dalla storia egli deduce la proposta: "servire" solo questo Dio" (vv.11-15). Ne segue la risposta corale del popolo, libera e nello stesso tempo guidata dalla "memoria" e dall'esempio di Giosué e della sua famiglia: "Sì, vogliamo servire solo questo Dio" (vv. 16-21). "Voi dunque - prosegue Giosué - siete testimoni, in mezzo ad altre genti, del Dio vivo e vero e della scelta che avete proclamato" e, alla nuova risposta affermativa delle tribù, Giosué rinnova l' "alleanza" e aggiorna le antiche leggi per adattarle alle nuove situazioni (vv. 22-26a). Eretta una pietra come segno perenne e visibile (su di essa probabilmente egli incise ricordi e leggi), quel gran condottiero, successore di Mosè, rimanda al loro specifico territorio (vv. 26b-28).

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, n. 7.

Terminato quindi quell'importante raduno, le singole tribù ripresero la loro storia. Ma con la "memoria" viva della loro identità, della loro missione, del cammino comune verso un radioso futuro. Purtroppo la storia di quelle tribù non sarebbe stata sempre né glorioso né fedele alla "memoria". Ci avrebbero pensato soprattutto i Profeti e i Salmi a richiamarla e sostenerla.

Da Isaia a Gesù - Tra i Profeti la Nota della Cei ricorda la celeste visione di Isaia 2,1-5: tutti i popoli si riuniranno a Israele in Sion-Gerusalemme futura per ascoltare la Parola del suo Dio e unirsi in una pace invidiabile, che ancora sogniamo.

In Sion Gesù, figlio di Israele e del suo Dio, compirà la sua missione terrena di amore, pace, perdono, di "speranza contro ogni speranza"; di vita contro la morte e l'iniquità del mondo. Anche Gesù, prima di partire-ritornare al Padre, lascerà ai suoi amici-discepoli - pur tanto diversi da lui! - una nuova "memoria": quella del suo "spezzarsi, donarsi, versarsi" come pane e vino, per loro e per "molti(tudini)" in remissione dei peccati.

Si erano allontanati da Gerusalemme i due di Emmaus; ma allo "spezzar del pane" con un misterioso pellegrino, ritrovarono la "memoria", la voglia di riprendere il cammino con la comunità di Pietro e degli altri, nella gioia del Risorto e dentro la storia di Gerusalemme, della Giudea, della Samaria e di tutto il mondo (Atti 1,8).

Sono ottimi spunti per riscoprire il vero senso del nostro pellegrinare: per ritrovarsi insieme agli altri: per rinnovare la "memoria"; per riprendere il nostro cammino "ciascuno nel suo territorio". Divenga nostro l'invito del profeta Isaia alla sua gente: "Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore" (Is 2,6).

I CONTENUTI ESSENZIALI DEL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrino cammina verso il santuario con il cuore gonfio di emozioni e aspettative, mosso dalla certezza di incontrare Dio e di ricevere doni abbondanti di grazia. Vive un'esperienza religiosa e, più oggettivamente, è gratificato da un'azione dello Spirito Santo. Si manifesta così una piccola "storia di salvezza", che è iniziativa di Dio inenarrabile e perciò assolutamente degna di adorazione e di ringraziamento. Infatti solo Dio conosce le strade per giungere al cuore, per attirare a sé la vita di ogni persona sincera.

Ma questa "esperienza" a volte veicola *ambiguità*: come l'eccessiva ricerca del consolatorio e del miracoloso, l'evasione dalla realtà per rincorrere gratificazioni fideistiche, l'individualismo che sfugge agli impegni comunitari o il puro sentimentalismo fine a se stesso. Succede di peggio quando prevalgono forme di superstizione e di magia, il voler toccare o compiere gesti cui si annette oscure sacralità. Nel diffuso clima di soggettivismo religioso, anche il pellegrinaggio rischia di facilitare una devozione intimista e un'adesione parziale e selettiva alla Chiesa. In concreto esiste il pericolo di una fede o devozione che "giri su se stessa", non si edifichi sulla Parola di Dio e sui sacramenti, non viva e operi nel grembo della Chiesa.

E' necessario allora incanalare il pellegrinaggio in un autentico itinerario di vita cristiana in modo che approdi efficacemente in Dio che santifica "*in spirito e verità*" (Gv 4,24). Al riguardo offriamo quattro contenuti essenziali che tendono a dare oggettiva solidità spirituale all'esperienza del pellegrinaggio: il *primo* è la Parola, il *secondo* è la conversione a Dio; il *terzo* è l'incontro con l'Eucaristia; il *quarto* è la carità.

LA PAROLA

Un giorno Gesù confida alla Samaritana: *"Se tu conoscessi il dono di Dio saresti tu a chiedere a me quest'acqua viva"* (Gv 4,10). Il primo passo d'ogni conversione è conoscere il dono di Dio: è rendersi conto di quanto accade, perché accade e quali conseguenze scaturiscono. Ciò significa "entrare" nel mistero di Dio, lasciarsi attraversare la mente e il cuore da una luce nuova. E' la luce che viene dalla Parola accolta, non come parola di uomini ma come Parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13).

Chi partecipa al pellegrinaggio da supponente - è come se la Samaritana pensasse in cuor suo: io ho il secchio per attingere..., io ho già risolto i miei problemi, io so bene la religione che ci vuole - gli manca la premessa per ascoltare in libertà di spirito la parola di Gesù e convertirsi. Così, chi viene al santuario solo per domandare esaudimento ad un impellente bisogno senza una disponibilità a lasciarsi guidare da Cristo e ad accogliere la sovrana volontà di Dio, vi giunge non da umile credente, ma da superstizioso. Il Signore ci ha ammonito di *"Non tentare il Signore Dio tuo"* (Mt 4,7) e anche di pregare: *"Sia fatta la tua volontà"* (Mt 6,10).

La prima attitudine da coltivare nel pellegrino è dunque *l'ascolto della Parola*. Favorito da una preparazione remota che gradualmente ispira e consolida l'apertura della mente, l'ascolto caratterizza lo stile e i contenuti evangelici del pellegrinaggio. In tal senso la preparazione assolve lo scopo di prendere familiarità con la Parola seguendo l'itinerario suggerito dal profeta Isaia: *"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"* (Is 55,10-11), di suscitare più consapevolmente la domanda religiosa, di precisarla, di renderla più "oggettiva" ben sapendo che l'effetto è quello descritto dalla Lettera agli Ebrei: *"Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto"* (4,12-13). Se la Parola trova nel pellegrino un'accoglienza pura e obedienziale, in un clima di

silenzio attivo, si scioglieranno i nodi della coscienza e si apriranno le vie della penitenza e della conversione.

Di qui si comprende come la principale premura che deve prevalere nel pellegrinaggio è quella dell'*evangelizzazione*, cioè dell'annuncio efficace e caldo dell'evento della salvezza. Si dovrà partire certamente dal messaggio specifico che il santuario rievoca. Dio s'incarna sempre in una storia concreta, usa dei mezzi umani per far giungere il suo messaggio. In quello che è stato "detto e fatto" nel Santuario, anche attraverso la mediazione dell'umano, si rende visibile la misericordia di Dio.

Se è veramente d'origine divina, il messaggio del Santuario non sarà che riflesso di ciò che la rivelazione stessa e la Chiesa insegnano. Nulla si aggiunge a quanto nella Bibbia è rivelato. E la Chiesa lungo la storia non fa che rileggere la Parola, interpretandola nei contesti della cultura contemporanea. Non c'è apparizione della Madonna o rivelazione di Santo che possa aggiungere qualcosa a quanto Dio, in Gesù Cristo, ha definitivamente "detto e fatto" per la salvezza dell'uomo. Perciò quel messaggio specifico del santuario rinvia alla parola biblica ed ecclesiale, costitutiva della fede cattolica. Acquistando così più spessore, diviene principio veritativo idoneo a formulare l'identità della visione cristiana della vita. Ciò significa poter attingere da un vero tesoro quei valori capaci di rispondere ai reconditi interrogativi circa il senso della vita, i suoi problemi, le sue paure di fronte al dolore e alla morte.

Di qui emerge il compito di una *predicazione* puntuale, competente, concreta durante il pellegrinaggio che potrebbe opportunamente essere raccolta anche in un *sussidio*, per un'appropriazione più matura del dono che Dio ha voluto offrire nel pellegrinaggio.

LA CONVERSIONE

Un pellegrinaggio nasce sempre da un bisogno di ricerca di Dio e di conversione a lui. Nel Medioevo i pellegrinaggi erano molto spesso imposti come "penitenza sacramentale", quasi a voler esprimere, con un cammino faticoso e rischioso, la volontà di distacco dalla propria condizione di peccato. Incamminandosi sulla via della penitenza, il pellegrino viveva intensi momenti di preghiera e di digiuno e celebrava riti di purificazione prima di giungere al santuario.

Al santuario si va dunque per aprire il cuore alla conversione, per compiere gesti che riportano a Dio. Con illuminante sapienza san Gregorio di Nissa scrive: *"Non è tanto il mutamento da un luogo ad un altro che ci rende più vicini a Dio, ma una dimora ben preparata, dove Dio possa abitare. A nulla infatti servirebbe il visitare i Luoghi Santi, fosse pure il Golgota, se non si è in grazia di Dio"*.

La conversione scaturisce da un amore intuito e desiderato che ridisegna il rapporto tra Dio e l'uomo. Infatti non si rinnega se stessi se non per possedere un tesoro più grande per il quale rinunciare a quanto appariva del tutto irrinunciabile. La conversione prende avvio dalla scoperta dell'amore di Dio che, nel percorso pellegrinante, si manifesta come un Dio appassionato che accoglie e perdona. Perciò il pellegrino fissa il suo sguardo contemplativo nel cuore di Dio, cuore di Padre pieno di tenerezza per il figlio peccatore che ritorna a lui (cfr. Lc 15,11-32).

Si tratta di far prendere coscienza che il pellegrinaggio è una scelta personale, suscitata da un dono di grazia che viene dall'alto, frutto di una misteriosa "trama" tessuta da Dio per incontrare il figlio perduto. Dio è sempre colui che per primo viene a cercare l'uomo e si china su di lui. Convertirsi allora propriamente significa accogliere totalmente un Dio che è grazia e misericordia, sperimentare quella "povertà" evangelica che riconosce a Dio tutta l'iniziativa della salvezza, lasciarsi istruire dalla verità che è in Gesù, per la quale si deve deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (cf. Ef 4,22-23).

Questo forte accento sulla misericordia del Padre e sul "cuore contrito" del cristiano stimola a rivedere il linguaggio catechistico circa il *peccato*. Con ocularità illuminata dalla fede occorrerà passare da formulazioni generiche - o liste di peccati - al contenuto vero e drammatico del rifiuto di Dio. In tal modo si troverà più attenzione presso la coscienza dell'uomo moderno tanto sensibile alla sua autonomia e libertà quanto consapevole dei propri limiti e fallimenti.

Nel cammino di conversione viene delineato il *senso del peccato*, come autosufficienza dell'uomo e rifiuto di Dio che si concretizza in una impenetrabile indifferenza e in una torpida incredulità. Autosufficienza e rifiuto sono vinti dall'iniziativa potente di Dio che chiama alla *riconciliazione in Gesù Cristo*, Redentore dell'uomo, che rivela il vero volto e il vero cuore di Dio (cfr. 2 Cor 5,18-20).

E ancora il cammino di conversione esige coerenti *atti penitenziali*, gesti e atteggiamenti che orientano alla richiesta di perdono, fino alla celebrazione del *sacramento della Riconciliazione*. Verrà naturale fare un discernimento nella propria vita e verificare, con una sapiente guida spirituale, le personali condotte di vita, se corrispondono allo spirito del vangelo. Non mancherà la grazia di Dio per tradurre nella vita i propositi, fidando più nella costante pratica sacramentale che non nella debole perseveranza dell'uomo.

L'INCONTRO CON L'EUCARISTIA

I “santi segni” della grazia redentrice, segni della nuova alleanza e della salvezza, sono azioni di Cristo che nel tempo costituiscono il ministero proprio della Chiesa. Il

pellegrinaggio, in forza della sua natura di itinerario di conversione a Cristo, non può che svolgersi sotto la guida della Chiesa. Perciò il pellegrinaggio deve condurre alla Chiesa, come a luogo normale di vita di fede. Nella Chiesa si incontra la famiglia di Dio che cammina unanime verso la vera e definitiva “casa” del Padre. Nella Chiesa riceviamo e viviamo la fede: lì incontriamo fratelli che come noi si sforzano di vivere da figli di Dio, lì possiamo accedere ai sacramenti per alimentare la vita spirituale, lì si curano quei rapporti nuovi di fraternità che segnano l'inizio dell'umanità rinnovata da Cristo.

In questa immersione totale nel sacramento della chiesa, prolungamento storico del sacramento primordiale che è Cristo Gesù, il pellegrinaggio raggiunge il punto più alto di tensione spirituale e la sua ragione d'essere. Attraverso celebrazioni ben preparate e contestualizzate si esprime tutta la gioia del sentirsi popolo di Dio in mezzo ai fratelli di fede, riconciliati e riamati, fortificato dal “viatico” per la vita eterna. Infatti se il pellegrinaggio manifesta la ricerca di Dio, è certamente nell'Eucaristia che lo si incontra personalmente e realmente. Se il pellegrinaggio rivela il desiderio di un dimorare con Dio, qui avviene l'evento dell'inabitazione divina. Se il pellegrinaggio concretizza l'insopprimibile richiesta d'aiuto e di intercessione, nel sacrificio della Messa il Sacerdote eterno è pronto a chinarsi sulla nostra invocazione, assumerla e presentarla al Padre. Se il pellegrinaggio è anelito di consolazione e speranza, nella comunione eucaristica viene donato davvero il pegno di vita eterna: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv 6,54).

L'eucarestia chiama la chiesa, la chiesa chiama l'eucarestia: la nostra è una fede eucaristica ricevuta e vissuta nella Chiesa. Perciò nel pellegrinaggio si riscopre ancora più profondamente il significato della *comunità cristiana* come ambito normale di apprendimento e crescita della fede, fino a realizzare una *comunione-comunità*, alimentata propriamente dal ritrovarsi *"a mangiare dell'unico pane per divenire un unico corpo"*.

LA CARITÀ

Se la conversione nasce dall'amore intensamente desiderato, il suo sbocco non può che essere l'amore ritrovato verso Dio e verso il prossimo. Di qui il pellegrinaggio porta a riscoprire nuovi rapporti di vicinanza e di fraternità. L'amore di Dio diffuso nel cuore dei pellegrini si traduce in una prossimità tra gli uomini che si concretizza nell'operatività generosa della *carità*, come primo segno di verifica personale e di solidarietà con gli altri, della *missione*, come testimonianza e annuncio del vangelo nella coerenza di vita, dell' *impegno nella storia* come illuminazione delle coscienze e collaborazione a costruire la civiltà dell'amore.

Già l'esperienza del *muoversi insieme* - su un pullman, sul treno o in aereo - per alcuni giorni, è forte stimolo a sintonizzare la propria dimensione personale sulla soggettività degli altri, ad accorgersi che gli altri esistono, a condividere confidenze e situazioni di persone vicine o sconosciute. La compagnia deve tradursi in atti di accoglienza, di stima, di condivisione e di servizio. Si tratta di mettere in pratica il duplice precetto: "*Non fate agli altri quello che non vorreste fosse fatto a voi*"; (...ad esempio, nella puntualità per non far aspettare nessuno), e l'altro: "*Fate agli altri quello che vorreste gli altri facciano a voi*"; (... ad esempio, col cedere ai più anziani il posto migliore, stare al ritmo dei più deboli).

La via della carità diventa dunque tirocinio evangelico nel tempo del pellegrinaggio e prova esemplare, una volta rientrati a casa, nella vita di ogni giorno, dove più ardue si presentano le circostanze di condivisione e di convivenza. Vincere la tendenza naturale all'egoismo, superare le barriere dell'indifferenza, aprirsi alle persone che vivono accanto, dilatare il cuore sugli orizzonti universali: ecco il vero programma del pellegrino convertito, risanato e restituito alla vera vita. La grazia del pellegrinaggio invita fortemente a tener accesa la fiaccola della fede e dell'amore, del perdono e della fraterna accoglienza.

Strumenti e consigli pratici

UN RITIRO PER LA PAROLA E PER LA RICONCILIAZIONE

E' opportuno programmare una "*giornata di ritiro*", ritagliata nel tempo del pellegrinaggio. L'ascolto della Parola e la celebrazione del sacramento della penitenza guadagnano in verità e in efficacia. In tal modo fiorirà spontanea la determinazione spirituale e sarà ben preparato il gesto della riconciliazione. Il cuore dell'uomo ha bisogno di sentirsi illuminato da una parola certa che non può non essere quella annunciata dalla Chiesa. Ad essa è stata affidata la grazia dell'annuncio e del perdono che si attua attraverso il ministero del sacerdote: "*Chi ascolta voi, ascolta me*" e "*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi*".

Un tempo speciale di "ritiro" consente di apprendere l'arte della revisione di vita, di approfondire le radici dei comportamenti alla luce della Parola di Dio, accolta e meditata. Aiuta inoltre a comprendere che l'ascolto della Parola e il sacramento della penitenza esigono una rinnovata adesione di fede nel Signore morto e risorto, recuperando tutta intera la novità del Battesimo.

Un ultimo suggerimento vorrebbe aiutare una riscoperta dell' *agiografia della conversione*: si tratterebbe di "raccontare" come talune conversioni stanno all'inizio della santità, presentandosi esemplari anche per i semplici fedeli. I santuari più famosi raccontano le conversioni più famose. Loreto ha visto pellegrinare alla Santa Casa uomini grandi e potenti in cerca di revisione e di rinnovamento. I diari dei grandi convertiti partono da un impatto forte con un santuario. Le conversioni adornano le pagine più preziose dell'album - non scritto - dei miracoli accaduti a Lourdes.

COMUNICAZIONE NELLA FEDE

L'esperienza di fraternità che nel pellegrinaggio si costruisce richiederebbe di essere tradotta anche a livello di *comunicazione nella fede*. Questa è un'ulteriore opportunità per approfondire il discernimento e la conoscenza, per sostenersi nel buon esempio reciproco e nella partecipazione gioiosa alle celebrazioni, ma anche per un vero scambio di impressioni ed esperienze spirituali che divengono testimonianza pubblica e ringraziamento del dono ricevuto da Dio. Lo Spirito parla attraverso tutti, ed è giusto e bello sentire durante il pellegrinaggio ciò che la grazia di Dio ha operato nei cuori più semplici.

GESTO DI SOLIDARIETÀ

Il segno vistoso di una conversione ha bisogno di esprimersi con *un gesto di solidarietà*, ben preparato e motivato e possibilmente diretto ad una situazione di sofferenza o di disagio che si scopre nel territorio visitato: un orfanotrofio, una casa di accoglienza per anziani, un centro per handicappati, una missione. Del resto già ogni santuario ha un suo sbocco caritativo verso cui convogliare la solidarietà di tanti pellegrini attenti e generosi. Basta non lasciarsi prendere dalla fretta, dalla superficialità o da prevalenti ragioni di comodità. Oppure, se la comunità parrocchiale è impegnata in un' "opera di carità", dal pellegrinaggio può nascere un ulteriore slancio di generosità per sovvenire al compimento di quell'opera. L'apertura alla solidarietà va situata nella linea della giustizia, come segno della presenza del Regno verso cui tende la spiritualità del pellegrinaggio, e della condivisione eucaristica.

Riguardo a quest'ultimo riferimento, eloquente si rivela il resoconto del martire Giustino: «Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi» (in *Apologia*, cap. 67; PG 6,431).

UN'ESPERIENZA DI CHIESA UNIVERSALE

Le più belle impressioni che si hanno a Lourdes sono quelle suscitate dalla “messa internazionale” dove si avverte tutto un popolo vibrare di gioia all’unisono nella lode dell'unico Dio e Signore. Più dolce, ma non meno efficace, è l'emozione che si prova a Fatima al momento del congedo dalla Madonna, dopo la messa solenne della domenica, quando si agitano nel canto migliaia e migliaia di fazzoletti bianchi per salutare insieme la Vergine Maria. Può sembrare strano, ma nei grandi pellegrinaggi in Terra Santa ciò che più lascia traccia nei fedeli sono appunto le grandi celebrazioni presiedute dal Vescovo dove con solennità e pace si rivive la fede comune in un contesto universalistico ed ecumenico.

LA PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Appendere *l'arte di pregare*: ecco il respiro nuovo che il pellegrinaggio può avviare e consolidare. E' una preghiera che accoglie la "voce" che sale dall'universo, che contempla le meraviglie di Dio, che si innesta nella lode perenne della Chiesa, che interpreta la condizione dell'uomo: sono quattro dimensioni oranti che fanno grande e ricco il pellegrinaggio e che costituiscono la base sicura di una vera spiritualità dell' "uomo itinerante".

LA PREGHIERA CREATURALE

Potremmo inoltrarci in un discorso teorico. E troveremmo tanti temi da sviluppare. Invece lasciamoci portare da concrete preghiere, che permettono di cogliere, dal concreto, i fiori della preghiera di creature in quanto creature, ossia a prescindere da altri eventuali loro rapporti con la divinità.

Sono parecchie le preghiere di quel tipo, diffuse dappertutto, antiche e moderne. Partiamo da quella di un pagano, vissuto tra il 50 e il 135 d.C. nel mondo greco-romano: Epittèto di Gerapoli. Inserito nello stoicismo, di mentalità, per sè, panteista (quindi senza un chiaro concetto di creatore e di creature), egli tuttavia possiede ed esprime un vivo e profondo senso di Dio, quasi come di un padre; a lui offre la sua lode, il grazie per averlo chiamato alla festa della vita, il cuore in pace anche di fronte alla morte:

“Se noi fossimo intelligenti, che cosa dovremmo fare insieme e da soli se non cantare alla divinità, celebrarla, enumerare i suoi benefici? Non dovremmo, vangando, faticando o mangiando, cantare l'inno di lode a Dio? Grande è Dio che ha messo a nostra disposizione questi organi che ci permettono di lavorare... Ecco ciò che in ogni occasione si dovrebbe celebrare, e cantare anche l'inno più solenne e più divino per la facoltà che Dio ci ha dato di comprendere queste cose e usarne

con metodo. Ebbene, poichè la maggior parte di voi è cieca, non ci dovrà essere qualcuno che prenda il vostro posto e canti sino in fondo l'inno di lode a Dio?

E che cosa potrei fare io, vecchio e zoppo, se non cantare a Dio? Se fossi usignolo, canterei da usignolo; se cigno, da cigno. Ma io sono un essere ragionevole, devo dunque cantare a Dio...

Tu vuoi che ora io lasci la festa. Parto, pieno di riconoscenza per te, perchè mi hai giudicato degno di partecipare alla festa con te, di contemplare le tue opere e di comprendere il tuo governo...

Ti ringrazio di avermi fatto nascere. Ti ringrazio di quello che mi hai dato. Mi basta il tempo che ho avuto per usare i tuoi doni. Riprenditeli e fanne quel che ti piace. Erano tutti tuoi, me li avevi dati tu”.

Anche nella Bibbia incontriamo diverse preghiere di creature in quanto creature, benchè, ovviamente, illuminate dalla conoscenza del Dio rivelato. Per esempio: il magnifico Salmo 103 (104), che, riecheggiando un antico inno egiziano al dio Sole, canta le opere del vero Dio nel creato; simile a questo il 148 e il cantico dei tre giovani in Dan 3,52-90; i Salmi 89 (90) e 138 (139) sulla caducità della vita e pure sul suo mistero, riflesso di quello del Creatore; e altre pagine simili.

Una fulgida gemma è il Salmo 8, fiorito dal cuore di un papà o di una mamma, probabilmente in una notte stellata, contemplando sia gli smisurati confini del creato, sia la boccuccia silenziosa di un bimbetto nella culla:

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perchè te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna,
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Gesù e i primi cristiani, a quanto pare, non hanno prodotto preghiere creaturali. Certo hanno continuato a pregare con i Salmi, condividendo la tradizionale fede in Dio Creatore. Un accenno a questa è nella lode di Gesù al Padre: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti...”* (Mt 11,25).

Alla luce di questa fede tradizionale si illuminano le frasi del Padre Nostro: *“...che sei nei cieli...come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano...”*. Certo, il Padre Nostro è preghiera innanzitutto per discepoli di Cristo, ma può stare anche sulle labbra di ogni creatura timorata di Dio e quindi aperta anche alla sua paternità.

Il cristiano, nella sua preghiera creaturale, può riprendere quelle delle altre tradizioni religiose, arricchendole e illuminandole non solo col senso del Dio “Padre di Gesù Cristo”, ma anche con quanto insegna S.Paolo: *“Tutto è stato creato in Cristo, mediante Cristo, in vista di Cristo”* (Col 1,15-17).

LA PREGHIERA BIBLICA

L'argomento è, a dir poco, enorme. La Bibbia pullula di preghiere: da Abramo, Mosè e Profeti, passando per 150 Salmi e pagine di Giobbe e del libro della Sapienza, si arriva a personaggi dei Vangeli e soprattutto a Gesù, per finire con i primi cristiani, S.Paolo, l'Apocalisse. Limitiamoci a qualche linea orientativa.

La preghiera della Bibbia ha sullo sfondo, o meglio nel profondo del suo “Spirito”, un *vivissimo senso di Dio*: creatore, alleato, salvatore, padre, sposo, pastore...e sempre mistero, mistero “tremendo e affascinante”. Questo Dio è visto all'opera più che in sé; di lui si ricordano o celebrano o invocano le opere più che la sua intima divinità. La sua opera è colta nel creato (cfr. “La preghiera creaturale”), ma più ancora nella storia: in quella dell'umanità intera, ma più ancora in quella del popolo d'Israele (ecco perchè, ad esempio, parecchi Salmi ne sono ricolmi) e soprattutto in

quella dell'ebreo Gesù, che "adempie", cioè porta a compimento e rinnova dal di dentro tutta la storia precedente.

L'opera di Dio provoca spesso un giudizio di condanna: "Io vi ho fatto uscire dall'Egitto...e voi mi avete tradito"; ma soprattutto suscita *speranza*. La "memoria" del passato, una volta accettato il suo giudizio, apre il cuore al futuro, al "nuovo", che viene annunciato, promesso, iniziato, sviluppato, sempre ancora atteso; quel futuro infatti è, ogni volta, un "già e non ancora", un seme in crescita, un "giorno" all'aurora.

Questa continua attesa e il Dio della speranza provocano serenità, gioia, canto, ma anche grida d'angoscia, senso di frustrazione, voglia di rivendicazione, tentazione di dubbio, istinto perfino di bestemmia! La Bibbia, pur ispirata da Dio, registra tutto ciò con sincero realismo e profonda umanità. Si leggano, per esempio: le "confessioni" di Geremia (11,18 - 12,4; 15,14-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18); i numerosi e accorati appelli di Giobbe a Dio, con accenti quasi blasfemi (capp. 3; 9; 13-14); molti Salmi, per i quali basti il richiamo al 21(22): "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?"; le stesse preghiere di Gesù nell'orto degli ulivi e sulla croce, che esprimevano insieme angoscia e fiducia di fronte al mistero del Padre.

Questa è la preghiera biblica, per nulla pietosamente celestiale come tante preghierine diffuse ancora oggi.

Anche perchè la s. Scrittura possiede ed esprime un *realistico senso dell'uomo*, della sua esistenza spesso drammatica, dei suoi mali, delle sue speranze, del suo rapporto problematico con Dio e con gli altri, siano questi amici o nemici. Tutto ciò fu vissuto e sperimentato dall'uomo-ebreo, dall'uomo che dialogava "a tu per tu con Dio nel buio". Ma quell'uomo è fratello di ognuno. Per tutto questo la preghiera biblica è sempre attuale, affascinante, illuminante.

Certo, essa è una preghiera molto incarnata nella sua storia, nel suo contesto. Da qui attinge linguaggio, immagini, sentimenti, nomi di luoghi e persone, ricordi di avvenimenti lieti o tristi. Ed è una preghiera legata alla storia del dialogo Dio-uomo: una storia in cui la rivelazione o parola di Dio è partita dal niente (Abramo stesso era dapprima un idolatra) e si è sviluppata a poco a poco, con alti e bassi, con la fatica dell'educare un popolo a uscire non solo dall'Egitto o da Babilonia, ma anche dalla barbarie religiosa e morale dell'ambiente circostante. Ecco perchè, per esempio, quasi tutti i Salmi e Giobbe non manifestano una speranza per l'individuo oltre la morte:

questa venne solo tardi, verso la fine dell'Antico Testamento; così come non manifestano amore verso i nemici.

Ma pur con questi limiti, dipendenti dalla storia della rivelazione, anche le antiche pagine della preghiera biblica sono una testimonianza di fede forte nella sua drammaticità, aperta alla gioia e alla "speranza contro ogni speranza", in cammino verso la vette alle quali lo Spirito Santo la stava indirizzando.

Il cristiano, anch'egli uomo tra altri compagni in cammino, rilegge con Gesù e con la Chiesa quelle pagine: il dramma a volte rimane, il buio non è mai dissipato del tutto, ma resta illuminato dall' "a tu per tu" di Gesù col Padre suo e nostro.

LA PREGHIERA LITURGICA

La liturgia è *"il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù"*. Questa solenne affermazione conciliare può e deve applicarsi a tutte le dimensioni costitutive della liturgia cristiana, tra le quali - in primo luogo - la preghiera.

La preghiera liturgica, che è il nucleo principale di ogni celebrazione, sta alle varie forme di preghiera - dallo stupore per le opere del creato alla meditazione orante delle sacre Scritture fino alle pratiche di devozione personale - come la foce e la sorgente stanno al corso di un fiume che scorre, ora placido, ora tumultuoso verso il mare.

Uscendo dall'immagine, al cristiano in pellegrinaggio non potranno mancare le soste di contemplazione del creato, i momenti di ascolto orante della Parola e gli esercizi di pietà personale, ma questa intensa e gioiosa attività spirituale dovrà sempre di nuovo abbeverarsi alle sorgenti della preghiera liturgica e dovrà in essa sfociare come ad approdo sicuro.

Cuore della preghiera liturgica è l'*eucaristia*, che il pellegrino procurerà di partecipare quotidianamente e con il più vivo raccoglimento interiore. Celebrare l'eucaristia è celebrare il memoriale della Pasqua di Cristo, nel quale si attua il mistero

della nostra salvezza e noi comunichiamo realmente a Gesù Cristo e riceviamo in dono la pienezza del suo Spirito.

L'eucaristia è sostanziata di preghiera. Pregha il sacerdote celebrante, formulando le diverse orazioni e soprattutto la grande Preghiera Eucaristica “nella persona di Cristo e a nome della Chiesa”; prega l’assemblea dei fedeli, sia con il silenzio che fa da sfondo alla preghiera presidenziale, sia con il fermo assenso dell’*Amen*, sia con il concerto delle voci nella recitazione e nel canto della preghiera comune (il *confiteor*, il *gloria*, il salmo responsoriale, l’*alleluia*, il *credo*, la preghiera universale, il *sanctus*, il Padre nostro, ecc....); prega l’assemblea celeste degli angeli e dei santi, con Maria, la madre del Signore, unendosi al coro delle voci della Chiesa ancora pellegrina.

L'eucaristia è preghiera della Chiesa sempre accolta e gradita dal Padre. Se è vero che attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita ogni preghiera dei figli è rivolta al Padre “*per Cristo, con Cristo e in Cristo*” e “*nell’unità dello Spirito santo*”, non è possibile dubitare della sua efficacia in ordine alla elargizione dei doni divini: si invoca lo Spirito santo, ed egli è, qui e adesso, forza di santificazione; si prega nel nome del Figlio ed egli è tutto presente per noi nel sacramento del suo sacrificio pasquale; si supplica l’unità del corpo ecclesiale, ed essa è realizzata, qui ed ora, nella comunione all’unico Pane e all’unico Calice; si implora l’eterna beatitudine del cielo, ed essa ci è anticipata nei doni di grazia che sostengono il cammino della vita nell’aspro combattimento contro il male per un’esistenza giusta e santa.

L'eucaristia è modello della preghiera cristiana: vive della Scrittura, trasformando lo studio della Parola in preghiera con la Parola: educa all’essenziale, trascrivendo in preghiera i misteri della fede e i sentimenti più profondi ed universali della pietà cristiana; forma una robusta coscienza filiale, volgendo costantemente al Padre sia la lode che la supplica; fa maturare un profondo sentimento di appartenenza ecclesiale, privilegiando il “noi” di tutto il popolo di Dio.

Accanto all’eucaristia, preghiera liturgica è anche la celebrazione del *sacramento della Penitenza*, mediante il quale il cristiano peccatore trova misericordia e perdono presso il Padre nella piena remissione dei suoi peccati e ritrova pace nella pienezza di comunione ecclesiale: “*Tutto il cammino giubilare* - leggiamo nel decreto che accompagna la bolla di indizione del grande Giubileo dell’anno 2000 - *preparato*

dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della penitenza e di quello dell'eucaristia ...: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per gli altri".

Il sacramento della Penitenza inizia nella preghiera, perché la contrizione del cuore, che muove al pentimento e alla conversione, va invocata come dono dall'alto; prosegue nella preghiera, perché l'accusa dei peccati nasce dall'ascolto orante della Parola di Dio e si trasforma nell'atto di profonda fiducia nella misericordia divina; si compie nella preghiera mediante l'imposizione della mano del sacerdote sul capo del penitente, accompagnata dalle parole sacramentali di assoluzione.

All'Eucaristia e alla Penitenza si accompagnano volentieri, sia in forma comunitaria, sia in forma individuale, la preghiera liturgica delle *Lodi* e dei *Vespri* e la benedizione eucaristica preceduta dall'esposizione e da un congruo spazio di adorazione silenziosa.

Con le *Lodi*, celebrate nelle prime ore del mattino, la Chiesa unisce la sua voce a quella di tutto il creato e fa memoria orante della risurrezione di Cristo.

I *Vespri* si celebrano invece quando si fa sera, per ringraziare Dio "*di ciò che nel giorno ci è stato donato e con rettitudine abbiamo compiuto*" (san Basilio); in quest'ora la Chiesa fa memoria orante della morte di Cristo, quale unico e perfetto sacrificio della nostra redenzione.

Lodi e *Vespri* sono preghiera biblica, principalmente salmica. Ai salmi si aggiungono i cantici del Nuovo Testamento, le orazioni, gli inni e le intercessioni. Pregando con queste ore liturgiche i pellegrini nell'anno giubilare fanno propria la preghiera che ogni giorno si eleva da tutta la Chiesa.

Infine, se ne è data l'occasione, è preghiera liturgica *l'esposizione eucaristica*, accompagnata dall'*adorazione* e conclusa con la *benedizione*. La ricchezza della liturgia eucaristica viene meglio assimilata mediante il culto eucaristico fuori della messa, sia nella sua espressione pubblica e solenne (esposizione - benedizione), sia nella sua forma più intima e personale (visita-adorazione).

Per una buona e fruttuosa partecipazione alla preghiera liturgica due sono i *consigli* da non dimenticare. Si faccia attenzione, anzitutto, che "la mente e il cuore sempre si accordino al gesto, alla parola e al canto" (san Benedetto). Si eviti inoltre in

ogni modo la fretta e la superficialità, caratteristiche più dello spettatore curioso e svagato che del pellegrino che vive con fede il proprio cammino giubilare.

LA PREGHIERA DEVOZIONALE

In un pellegrinaggio o in un santuario non va trascurato un accenno anche alle *devozioni e alla pietà popolare*, con i loro riti. Sono l'espressione di una fede spontanea, a volte cristallizzata in tradizioni e forme secolari che portano dentro - pur nella crosta magari arcaica e poco digeribile al nostro palato moderno - valori e simboli che segnalano il Mistero. Vanno rispettati in chi li vive, ma altresì devono essere esplicitati quei valori positivi perché non decadano in riti magici, denunciandoli come insufficienti se non attingono al mistero di Dio incarnato, reso visibile nella Chiesa e nei suoi sacramenti.

Passiamo in breve rassegna alcuni *elementi-segni* caratteristici della “preghiera devozionale” propria dell’ambito del santuario e del pellegrinaggio.

Una *corona del Rosario* è certamente da raccomandare, perché è tradizione vissuta e viva recitarlo *tutti i giorni*. In Italia si usa legare le mani del parente defunto con la corona del Rosario di famiglia, recata da qualche santuario famoso. Quella corona del Rosario non sarà un segno muto e inerte, se potrà raccontare tutte le Avemaria dette in vita! Il Rosario è il "breviario degli umili": cantilenando come il bambino, le Avemaria scorrono sull’anima attenta ai grandi gesti di Dio richiamati nei misteri così come le tue miserie, i tuoi bisogni, le tue urgenze che non puoi non presentare a Dio attraverso le mani di Maria. Riscopri in famiglia il Rosario, e ... scoprirai veri miracoli nella tua vita!

Un'altra consuetudine è *l'accendere una candela votiva*. E' il segno, quando si parte dal santuario, di voler lasciare il proprio cuore ad ardere d'amore. Inteso in questo senso è gesto di fede e devozione. In questo ambito merita forse una parola la pratica delle *benedizioni degli oggetti* di devozione. E' sentito il bisogno di legare ad un oggetto il ricordo della visita al santuario, una corona, una statuetta, ecc..., e di chiedere al

sacerdote la benedizione. E' contemplato nel *Benedizionale* ed è occasione di richiamo a che siano oggetti di culto da usare, non da lasciare come abbellimento.

Nei confronti della pietà popolare - del suo valore, dei suoi oggetti e dei suoi strumenti - occorre un'opera pazientemente e saggiamente educante. La vita liturgica non deve prescindere dalla formazione alla "devozione popolare", fin nelle sue più semplici ed elementari ramificazioni. Guida utile ed illuminante in questo cammino formativo sia in particolare il *Benedizionale* con la vastità delle sue "Benedizioni" e con lo spirito che le accompagna.

Esemplifichiamo con alcuni suggerimenti.

La *Via crucis* deve porre i fedeli in cammino verso il mistero pasquale, celebrato in pienezza nel Triduo e nei "giorni dell'Alleluia". Collegamento interpretativo potrà essere il commento omiletico.

Il *Rosario* sia unito a qualche approfondimento della parola e dell'azione di Dio nella contemplazione dei "misteri", con la presenza di Maria che meglio di chiunque può e vuole aprire la strada al Signore che viene nella Chiesa e a cui la Chiesa va incontro.

Le *immagini* dei Santi (scolpite o dipinte) siano richiami profondi di amici e di intercessori capaci di "darci una mano", ma non solo. Nella loro esemplarità e con il loro aiuto siano presentati e accolti come luce e forza nella ricerca e nella dedizione a Dio.

Le *candele* non siano amuleti - quasi "gettoni" - azionati da un gesto meccanico e pretenzioso. Del loro significato si parli nella catechesi, predisponendo anche qualche sussidio (per es., una breve preghiera) che aiuti a compiere un atto umile e fiducioso e che "accenda" la vita, con tutte le sue grandi e piccole necessità poste davanti a Dio e nelle sue mani.

Non è chi non veda quanto i pellegrinaggi e il "contorno" di innumerevoli gesti, pratiche di pietà e oggetti religiosi, siano da una parte un "rischio" negativo e dall'altra una "occasione" positiva per educare ed educarsi ad una migliore vita cristiana. Occorre che non manchi una solida e vissuta convinzione: Cristo Gesù mediante lo Spirito Santo ci rivela il Padre e al Padre ci conduce, nella Chiesa e attraverso i Sacramenti, nel cuore dell'itinerario di fede. La pietà popolare, "sviata" e "sviante" rispetto a questa centralità, diventa una "occasione perduta". Non sarà né sviata, né sviante, né perduta se sarà

intrisa di sincera convinzione di fede, se alimentata da profondo affetto religioso, se orientata all'intima comunione con Dio, se finalizzata all'unione con il Cristo, principio della vita nuova (cfr. Col 3,3-4).

Strumenti e consigli pratici

PREGHIERA DEL PELLEGRINO

O Dio, Signore nostro,
tu che conducesti salvo
tra antichi pericoli Abramo tuo servo,
dalla terra di Caldea al paese delle tue promesse;
tu apristi il mare davanti al tuo popolo,
che cercava la terra promessa ai padri;
tu, con una stella, illuminasti il cammino dei Magi,
che cercavano il tuo Figlio incarnato a Betlemme:
accompagnaci nel cammino.

Donaci la tua benedizione alla partenza,
conforto e sostegno lungo la via,
difesa nei pericoli,
perché raggiungiamo la nostra meta
e torniamo felicemente alle nostre case.

Rivolgi il Tuo sguardo su di noi
e guida i nostri passi nella via della pace.

Per Cristo nostro Signore. Amen

UNA PROPOSTA

In pellegrinaggio si portano dei soldi. Una parte è riservata ai “regali” per le persone care. Altri soldi, forse consegnati da parenti ed amici per l’acquisto di “ricordi” o per il gesto dell’accensione di una candela votiva, sarebbe molto bello destinarli per la celebrazione di ss. Messe, o offrirli per “*progetti missionari*”, così da diventare cooperatori e sostenitori di chi è in prima linea nell’annuncio e nella diffusione del vangelo. Non è il pellegrinaggio occasione per educare alla povertà, alla sobrietà, all’universalità? A volte i piccoli gesti, nascosti e pudichi, scavano più di un risonante tintinnare di offerte: la vedova del vangelo, nella sua disarmante semplicità, offre al riguardo una lezione da non dimenticare (cfr. Lc 21,1-4).

EDUCARE ALLA PIETÀ AUTENTICA

Se poniamo a confronto la “*preghiera liturgica*” e la “*pietà popolare*”, non possiamo non constatare nelle nostre comunità cristiane il crescere faticoso della prima e il “dilagare” spontaneo della seconda. Nonostante gli sforzi per un cammino serio di vita liturgica nel popolo di Dio, i nostri fedeli seguono con facilità più che la strada della liturgia quella della “devozione”, individuale e collettiva. Le “devozioni” sono importanti per la vita cristiana, tuttavia non possono diventare prevaricanti. Perciò nel pellegrinaggio o, ancora meglio, nella sua preparazione è opportuno abbozzare un’introduzione alla vera pietà dove emerga il primato della liturgia. Nel contempo si faccia pure leva sulla “pietà popolare” con la manifesta avvertenza che sia finalizzata al “Mistero santo” celebrato nelle azioni liturgiche. Al riguardo è significativo quanto insegna Paolo VI riferendosi alla “devozione mariana”: «La Chiesa cattolica, basandosi sull’esperienza dei secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l’uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la *Donna nuova*, è accanto a Cristo, l’ *Uomo nuovo*, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell’uomo, e vi è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l’uomo» (Paolo VI, Esort. Ap. *Marialis cultus*, 2 febbraio 1974, n. 57).

TEMPI E MODI DELLA PREPARAZIONE COMUNITARIA

La comunità cristiana che custodisce, alimenta , rafforza la fede di ogni credente, è consapevole che il pellegrinaggio costituisce un tempo di verità per il suo impegno di annuncio, di missione e di testimonianza. Non è permesso lasciare il pellegrinaggio in balia di se stesso, senza una forte “regia pedagogica” che lo rende espressione di educazione alla fede ed esperienza di conversione ecclesiale. Perciò anche se ogni singola persona é in qualche modo raggiunta dalla proposta, è la *comunità parrocchiale*, con i suoi gruppi e movimenti, a decidere i modi e i tempi del pellegrinaggio.

UNA COMUNITÀ “IN PELLEGRINAGGIO”

Tutta la comunità, piccola parte di Chiesa, si impegna a vivere nel pellegrinaggio un momento particolarmente ricco di grazia, un evento dove la misericordia di Dio vuole raggiungere ogni uomo e offrirgli ancora una volta la possibilità della redenzione, il passaggio verso una vita più consona alla dignità divina propria di ciascuno. E’ compito della comunità assumere in proprio questa occasione preziosa, e viverla in un modo così profondo e così concreto da svegliare l'interesse generale e fare nascere una "curiosità" che porti alla condivisione o almeno a una riflessione positiva.

Già l'annuncio deve esprimersi in modo da attirare l'attenzione e generare un minimo di interesse: ciascuno dovrà potervi trovare qualcosa che giace muto nel proprio animo e finalmente emerge e genera un interrogativo, suscita un desiderio. Noi siamo troppo abituati ad “avvisare” quelli che vengono in chiesa e usiamo un linguaggio che dà per scontato una appartenenza che non c'è e ci ritroviamo quasi sempre con le stesse persone. L'opinione pubblica, se mai, é attenta al modo dell'invito, a qualche particolare, spesso per denunciare, rifiutare o snaturarne il contenuto più profondo. Oggi, poi, sarà

necessario presentare il pellegrinaggio come un momento penitenziale, un evento di conversione, un reale e deciso cambiamento di condotta personale e di costume sociale.

A questo scopo, due sembrano i punti su cui insistere, e le attenzioni da soddisfare.

Pensare bene ogni cosa. L'itinerario va pensato con precisione e con una larghezza di tempi per dare spazio a riflessioni, preghiere, dialogo e scambi di opinione. I luoghi da visitare e presso i quali sostare, devono offrire validi spunti artistici, storici e religiosi, così che tutto il pellegrinaggio sia un arricchimento culturale all'interno del quale la meditazione spirituale emerga quasi spontanea.

Si pensi tutta la convivenza in uno spirito di povertà come libertà dal superfluo e dallo spreco, come adattamento a momenti meno comodi, come espressione di una penitenza propria di un pellegrinaggio. Se è possibile, si proponga anche qualche tempo di cammino silenzioso nel quale meglio ritrovare l'impegno e la verifica del cammino spirituale. Si eviti di moltiplicare il numero dei luoghi da visitare; ma si rimanga in un contesto che non generi stanchezza e invece faciliti un "rifornimento" di vita spirituale.

Non escludere nessuno. La comunità come tale offra la proposta del pellegrinaggio, e la offra a tutti. Anche se ci saranno persone particolarmente impegnate a pensare, organizzare, accompagnare, l'invito deve in qualche modo trasmettere una solidarietà, una consistenza, uno spessore che comprenda le varie componenti della comunità, intesa non solo come numero di persone ma come insieme di diversità personali. Si dovrebbe cercare di coinvolgere anche quelle persone che di solito non compaiono nel numero dei presenti, sia perché non interessate a una condivisione della fede, sia perché non legate da conoscenze e abitudini comunitarie.

Tutto questo esige anche una particolare attenzione e delicatezza nel modo di gestire i rapporti, di offrire e proporre gesti e atteggiamenti, così da non essere mai autoritari ma di coinvolgere con una autorevolezza che genera l'adesione.

CON CHI PELLEGRINARE

Sembra ovvio affermare che i pellegrini sono quelli che accettano l'invito e vogliono seguire l'avventura proposta: *tutti* quelli che si presentano e si iscrivono, *tutti* quelli che desiderano fare un'esperienza nuova, *tutti* quelli che si rendono disponibili a un fatto straordinario.

Ma dire "tutti", è troppo generico, e si rischia di ridursi al solito piccolo gruppo già abituato a incontrarsi. Se per il pellegrinaggio l'invito è per tutti, bisogna cercare di allargare il cerchio di chi può approfittarne, bisogna pellegrinare con tutti coloro che possono beneficiare di un dono così grande. Cioè, c'è da cercare il modo per fare venire la voglia del pellegrinaggio anche a chi lo ha sempre pensato come un fatto del tutto estraneo al proprio spirito. "Allarga la tua tenda, dispiega senza timore i teli, allunga le corde, rafforza i paletti (Is 54,2).

La chiesa vuole appunto richiamare anche i fedeli più freddi, gli ex-fedeli, e i non fedeli, così che tutti possano almeno per un momento accorgersi di un altro modo di concepire la vita e di realizzare un mondo più giusto e più vivibile. E' un momento troppo importante, è una occasione per la Chiesa stessa chiamata a cogliere la sua missione aperta a tutta l'umanità, il suo compito di "preparare la strada al Signore" che è venuto e viene per tutti. Il pellegrinaggio deve rivelare il suo vero volto e presentarsi come un evento di pace e di fratellanza, di uguaglianza e di aiuto reciproco per correggere divisioni e contrapposizioni sempre dolorose.

Ogni comunità si apra concretamente, e presenti il suo invito in modo credibile e affascinante, generando interesse e curiosità: qualcuno possa almeno gettare un'occhiata al suo interno e vedervi una realtà religiosa aperta e libera, una spiritualità rispondente alle attese di tutti. Allora, si potrà pellegrinare con la massa oggi demotivata e quasi rassegnata a vivere senza trovare molta soddisfazione, con i molti che da tempo hanno abbandonato la strada delle chiese, annoiati e delusi, e che potrebbero riscoprire in modo nuovo e piacevole quanto è stato rifiutato e accantonato.

Ma un'altra presenza accompagna il pellegrinaggio, un altro mondo forse meno visibile ma concreto e reale: è l' *umanità ai margini della storia*, i milioni di profughi ed

esuli, di affamati e sfruttati, di madri impotenti di fronte ai bambini morenti, di popoli calpestati e perseguitati. Tutto questa umanità afflitta e umiliata cammina con noi e arriva fino alla croce di Cristo, alla inesauribile sorgente di amore e misericordia. Cammina con noi questa folla sofferente e dà un senso alle nostre liturgie spesso così "neutre" per chiedere perdono di tutto il male che sommerge il mondo, e ricordare a noi il nostro compito come segno di speranza e di redenzione che si avvera lungo i secoli.

E cammina con noi la *Chiesa dei Santi*. E' la "moltitudine immensa che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9): la Chiesa dei martiri di ieri e di oggi, la Chiesa della catacombe nascoste tra i grattacieli, la Chiesa delle persone oneste, coraggiose, altruiste, persone che in nome di Cristo fanno amare e donare la propria vita.

Il nostro pellegrinaggio prende le dimensioni della fede, del Vangelo di Gesù, del gesto misterioso di Dio che accoglie *tutta l'umanità e la rende sua famiglia*. Non ci si potrà più accontentare delle nostre misure, dei nostri gusti, delle nostre iniziative così ridotte e ripetitive, non si potrà più pensare la Chiesa come un piccolo mondo chiuso e soddisfatto: il "piccolo gregge" rimane tale e contemporaneamente si diffonde nei pascoli della umanità intera e porta con sé il desiderio del Pastore che "ha altre pecore e tutte deve condurre, all'unico ovile".

PERCHÉ PELLEGRINARE

Perché "pellegrinare", cioè scegliere di mettersi cammino, affrontare distanze considerevoli, rifiutare quel lusso che rende meno difficile e meno problematico quello che si vuol fare?

La risposta non è sempre facile, e varia da persona a persona: sempre però si fonda su una visione globale del vivere umano inteso come esperienza di ciò che più è vero e profondo, e nasce nel cuore della persona stessa. Pellegrinare vuol dire abbandonare ciò che già si ha e si è, uscire da abitudini che se rassicurano chiudono però nel piccolo cerchio del già visto, abbandonare il già per il non ancora, verso qualcosa di intravisto, intuito ma non collaudato. Vuol dire affidarsi a qualcuno e

qualcosa che ha acceso una speranza, ha catturato il cuore e ha aperto nuovi orizzonti luminosi e affascinanti. E' la sfida alla nostra civiltà del tutto garantito e già pronto.

Anzi, pellegrinare comporta sempre il fascino e la paura dell'ignoto, e mette al prova il coraggio, la libertà, la forza d'animo della persona: per questo, la storia dei pellegrinaggi rivela nomi di persone e di luoghi diventati famosi, e genera un richiamo perenne. Passano i secoli, cambiano i gusti e le tradizioni, però alcuni luoghi e alcune "storie" attirano ancora folle di pellegrini che non si lasciano frenare dalla fatica del cammino.

Si capisce perciò come il pellegrinaggio sia molto diverso da un "*turismo religioso*", oggi assai diffuso, che offre mete segnate da qualche particolare fatto legato alla fede, o a luoghi importanti per espressioni artistiche che illustrano fatti biblici. Sono, questi, dei viaggi che alzano il livello culturale e quindi allargano lo spirito umano, e comportano qualche momento di preghiera ma non cambiano l'intonazione della vita di chi vi partecipa.

Mettersi in pellegrinaggio vuoi dire soprattutto progettare di cambiare qualcosa nella propria vita, iniziare un altro modo di capire e gestire se stessi: è sempre un gesto religioso che avvicina al mistero di Dio sul quale misurare la propria persona, le proprie scelte, i propri valori. Il pellegrinaggio perciò dà inizio a un nuovo modo di vivere, è la "nuova evangelizzazione" che si avvera in noi per primi e da noi può arrivare agli altri. Se il pellegrinaggio non conduce a scoprire la verità e la gioia dell'essere cristiano, è tempo sprecato e tradimento verso chi aspetta e vuole vedere il Vangelo incarnato in coloro che si dicono cristiani.

PREPARARSI AL PELLEGRINAGGIO

Un pellegrinaggio che vuole condurre all'incontro con la misericordia di Dio per una conversione che apra nuove tracce al cammino della umanità, deve essere *preparato con serietà e severità*. Accontentarsi di una preparazione aboracciata e affidata alla buona volontà di qualcuno o alla emozione di incontri straordinari, è un po' tradire il valore e la profondità di grazia che di per sé sono dentro a un pellegrinaggio genuino e

coerente. Bisogna superare quella faciloneria spesso presente nelle “nostre cose”, le cose di chiesa, rimessa nelle mani di una provvidenza un po' fatalistica più che al rispetto del mistero celebrato e quindi all'impegno che ne manifesti e ne trasmetta il valore e la pienezza.

Una preparazione adeguata al pellegrinaggio come cammino di conversione e impegno di santità ritrovata, come espressione di un rinnovamento radicale della propria vita e della propria azione cristiana, oltre agli aspetti logistici deve badare a suscitare una ricchezza della mente e del cuore.

Preparare la mente. C'è tanta distrazione nella vita quotidiana: notizie, fatti, sentimenti si rincorrono, si sovrappongono e si cancellano, e a poco a poco si addormenta il senso critico, si livellano valori e prospettive in una adesione passiva a quanto avviene. E' il frutto del diluvio dei mezzi di comunicazione, del poco tempo lasciato alla persona, della pressione psicologica sempre più invadente.

Anche la fede - il contenuto, le ragioni, i fondamenti stessi del credere cristiano - ne subisce l'effetto, e si riduce a moralismo e ritualismo più affermato a parole che attuato nella vita. Si parla di "catechesi", di "nuova evangelizzazione", ma di fatto “il popolo di Dio” è poco popolo, più individualista che comunitario, e ancora meno di Dio, non conosciuto nel suo rivelarsi in Gesù e nella Chiesa. Bisogna tornare alla parola di Dio, alla esperienza di secoli e dei due millenni di annuncio cristiano, e liberarsi da paradigmi, da pregiudizi, da formule logorate dal tempo, ritrovare invece la ricchezza inesauribile del dato rivelato: sarà una scoperta gioiosa e farà venire la voglia di continuare questa ricerca così luminosa.

Preparare il cuore. L'esperienza religioso-cristiana attuale sembra giocare tra due poli, uno più razionale, preciso, quasi asettico, e l'altro più emotivo, coinvolgente, quasi sentimentale. Sono due elementi che non dovrebbero contrapporsi ma unirsi, se la fede cristiana fosse - ed è! - la vita stessa delle persone fatta di razionalità e di emotività.

Preparare il cuore, allora, è importante: c'è da gestire tutto il pellegrinaggio perché ogni suo momento sia vissuto nel suo valore, senza grossolanità né superficialità. Il cuore possa cogliere la grandezza e la gratuità del dono di Dio, si apra alle dimensioni vertiginose del suo amore e alle possibilità impensate offerte a chi si lascia "sedurre" dal

mistero. In fondo, sarebbe questa l'occasione per superare definitivamente quella abitudine che quasi cancella il valore nascosto e infinito del gesto religioso, riducendo a banalità quanto viene detto e presentato. C'è bisogno oggi di lasciarsi emozionare dal mistero sublime, mai del tutto conosciuto e capito, per vivere meglio la fede, per sentire l'infinita distanza che separa da Dio ed è riempita soltanto dal suo amore, e trasmettere agli altri il fascino del divino.

Strumenti e consigli pratici

UN GRUPPO DI ANIMAZIONE PARROCCHIALE

Per rendere il pellegrinaggio un'occasione di conversione comunitaria, per ritrovare la gioia del credere insieme, la gioia dell'appartenere a Dio, per tenere attivo il dono della fede e per poterlo trasmettere ai fratelli, è opportuno costituire un *gruppo di animazione parrocchiale* che consenta una stabile presenza di riferimento, di organizzazione, di sensibilizzazione, di sostegno alle diverse iniziative prima e dopo il pellegrinaggio.

UN UFFICIO DIOCESANO PER I PELLEGRINAGGI

Il pellegrinaggio, quale cammino di conversione e occasione forte di evangelizzazione, richiede un riferimento diocesano, responsabile dell'animazione e del coordinamento della pastorale dei pellegrinaggi. La costituzione e il funzionamento di un Ufficio diocesano aiuterà a far crescere l'interesse ecclesiale e promuoverà la formazione degli operatori pastorali sia sacerdoti guide spirituali che laici impegnati.

SE IL PARROCO ORGANIZZA UN PELLEGRINAGGIO

A volte i parroci desiderano far-da-sé il pellegrinaggio, oltre i consigli utili dell'Ufficio Diocesano. Vorrebbero in pratica costruire il pellegrinaggio con le "loro mani" e con la "loro gente". L'aspirazione è legittima e per taluni aspetti auspicabile. Ma un parroco ha titolo sufficiente per organizzare un pellegrinaggio da solo, sotto il profilo "tecnico-commerciale"? E, ammesso che l'abbia, che cosa dovrebbe fare, per non essere tacciato di "abusivismo"?

Vediamo di esporre brevemente i vari passi da seguire.

Anzitutto, una volta prescelta la meta del pellegrinaggio, il parroco dovrebbe individuare i *soggetti* cui rivolgersi per effettuare le prenotazioni alberghiere, quelle del vettore che lo condurrà nei vari luoghi (aereo, treno, pullman), le visite guidate ed i vari

servizi che riterrà opportuni oltreché necessari per la buona riuscita del pellegrinaggio stesso. Questi *soggetti* sono sostanzialmente due: l’Agenzia di Viaggio o un’Associazione Nazionale senza scopo di lucro. Considerata la indubbia professionalità di ambo i soggetti a soddisfare esigenze e bisogni dei pellegrini, automaticamente il nostro parroco si ritroverà nel dubbio di chi scegliere.

Come risolvere questo dilemma? Semplicemente “facendo conoscenza” con entrambe, almeno dal punto di vista operativo, per vedere quali siano i vantaggi e gli svantaggi avvalendosi di uno o dell’altro.

* Se il parroco si rivolge all’ *Agenzia di Viaggio*, l’organizzatore effettivo del pellegrinaggio risulta essere l’Agenzia e non la parrocchia. In tal caso, il parroco non potrà raccogliere le quote di partecipazione dei singoli pellegrini, poiché incorrerebbe in una intermediazione commerciale con tutte le conseguenze fiscali di rito. I pellegrini stessi dovranno recarsi negli uffici dell’Agenzia per effettuare i pagamenti.

Il parroco, però, pur essendosi rivolto ad un’Agenzia di Viaggio potrà pubblicizzare il pellegrinaggio come se fosse “suo”, con manifesti, volantini, inserzioni su bollettini e riviste? Non è proprio il caso, perché la Parrocchia può figurare solamente come promotore del pellegrinaggio ma giammai come organizzatore. E’ necessario saper distinguere!

* E se, invece, il parroco si rivolgesse ad un’ *Associazione Nazionale* senza scopo di lucro, cosa succede? In questa ipotesi, in virtù ed esecuzione della normativa vigente in materia, si dovrà costituire un proprio *Comitato parrocchiale* ed organizzare direttamente il pellegrinaggio. Tale formula è, tra l’altro, quella maggiormente affine alla natura e all’attività della parrocchia in quanto, nel caso di specie, si tratta di Associazioni turistiche di ispirazione cristiana.

Vediamo ora come e cosa il parroco deve fare.

Per costituire un Comitato parrocchiale di un’Associazione Nazionale senza scopo di lucro, il parroco deve:

– indire una riunione cui partecipano delle persone motivate e interessate. Questo gruppo si costituisce come Assemblea di soci;

- in seno alla riunione, si eleggono il Presidente e almeno 4 Consiglieri che vanno a costituire il Comitato parrocchiale (o Direttivo) che sarà l'organo esecutivo dell'Assemblea dei Soci;
- una volta costituito il Comitato parrocchiale, questo dovrà essere ratificato dalla Sede Nazionale dell'Associazione di appartenenza;
- ovviamente il Comitato è coperto dall'Assicurazione di Responsabilità Civile prevista dalla normativa comunitaria.

A questo punto, il Comitato è pronto ad operare e potrà autonomamente organizzare, per i propri associati, tutti i pellegrinaggi che vorrà. Dato che la Parrocchia a mezzo del proprio Comitato sarà l'effettivo organizzatore del pellegrinaggio, il parroco potrà legittimamente riscuotere le quote di partecipazione dai fedeli e pubblicizzare direttamente il pellegrinaggio anche a mezzo stampa.

Al riguardo si vuol ricordare che non tutte le Associazioni Nazionali senza scopo di lucro sono abilitate all'organizzazione e all'intermediazione di viaggi, ma solamente quelle Associazioni che hanno previsto e codificato tale attività nel proprio statuto sociale.

Operare tramite un Comitato dà, inoltre, un ulteriore vantaggio al parroco, cioè far soggiornare i pellegrini anche presso le *Case per ferie* e di ospitalità situate nei vari luoghi visitati, associate alla stessa Associazione Nazionale della quale fa parte il Comitato.

* E se il parroco volesse organizzare un solo pellegrinaggio l'anno? Anche in questo caso è comunque sottoposto agli adempimenti sopra esposti.

L'unica eccezione e deroga è prevista nel caso di gite occasionali. L'espressione "gita occasionale" non deve indurre il parroco in errore. Infatti, con tale accezione non si intende, ad esempio, una gita o pellegrinaggio l'anno, ma si deve intendere, così come meglio specificato dal Ministero delle Finanze, un viaggio "una tantum". Ma non basta. I viaggi occasionali, fermo restando la precisazione suddetta, sono sottoposti ad una condizione temporale (es. durata non superiore ai 2 giorni) prevista dalle singole leggi regionali in materia. Nel caso, quindi, in cui il parroco versi nella situazione appena illustrata potrà organizzare, come Parrocchia, il pellegrinaggio senza doversi

avvalere necessariamente di un'Agenzia di Viaggio o di un'Associazione Nazionale senza scopo di lucro.

ASSOCIAZIONI TURISTICHE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Per comodità di riferimento riportiamo l'elenco delle Associazioni turistiche di ispirazione cristiana a diffusione nazionale.

- * **CITS** - Centro Italiano Turismo Sociale
Viale del Monte Oppio, 28 - 00184 ROMA
- * **CT ACLI** - Centro Turistico ACLI
Via Marcora, 18-20 - 00154 ROMA
- * **CTG** - Centro Turistico Giovanile
Via della Pigna, 13/a - 00186 ROMA
- * **ENTEL-MCL** - Ente Nazionale Tempo Libero MCL
Via Luigi Luzzatti, 13/A - 00185 ROMA
- * **ETECA-ANSPI** - Ente Turistico Educativo Culturale ANSPI
Via Galilei, 65 - 25128 BRESCIA
- * **ETSI-CISL**
Via Lancisi, 25 - 00161 ROMA
- * **FEDERAZIONE CULTURA, TURISMO E SPORT**
Via Borgo S. Spirito, 78 - 00193 ROMA
- * **GIOVANE MONTAGNA**
Via S. Ottavio, 5 - 10124 TORINO
- * **TERRANOSTRA**
Via XXIV Maggio, 43 - 00187 ROMA
- * **TGS** - Turismo Giovanile Sociale
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA

METTERSI "IN VIA"

Si tratta di suggestioni, di brani evocativi, per uomini e donne alla ricerca inappagata di qualcosa di più. “*Mettersi per via*” è metafora alla quale ci si può educare, imparando, fin da giovani, ad amare la strada, il camminare vero, quello fatto con scarponi e zaino... Non sarà solo trekking, non sarà solo un esercizio muscolare. Sarà il modo per “imparare” quella benedetta inquietudine, preludio dell'eterna giovinezza.

Perché mettersi "in via"

- chi cerca qualcosa, nella strada lo potrà trovare
- chi sente di cercare qualcosa di sublime, di semplice, di modesto...
- ma occorre prima sentire, avere la sensazione, di avere qualcosa da cercare, qualcosa da trovare, da ricevere, da accogliere... forse da accettare

"Ci si mette per strada. Perché si esce di casa? Perché si affronta l'ignoto e si abbandona una sicurezza? Perché ci si mette in una situazione precaria? C'è un richiamo, un invito: qualcuno o qualcosa ci ha stimolato, ci ha fatto sentire una voce che chiama, ci ha fatto venire la voglia di uscire e metterci in cammino verso nuovi orizzonti. All'inizio di una esperienza di cammino c'è sempre una chiamata, una chiamata che viene da lontano e dal profondo: è una chiamata che risuona nel di dentro di noi, è una voce diversa dalle solite e che difficilmente si riesce a soffocare. E' in fondo la voce di Dio, è quella stella che misteriosamente è brillata in oriente e ha mosso i sapienti; e se senti una voce straordinaria, se vedi un fatto nuovo, non puoi restare come prima, non puoi fingere di ignorare, ma devi partire e andare a vedere. La tua libertà, così sollecitata, deve rispondere: solo così sei libero, cioè solo così vivi tutte le tue esperienze e non elimini nulla. La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e ti invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero, e ti porta fuori"¹⁹.

A quali condizioni si può trovare quello che si cerca

- che il camminare sia una scelta deliberata
- che si sia attenti alle cose che ci costeggiano, alle persone, alle cose
- che si rifletta sul loro valore e significato

Ci vuole una buona dose di coraggio.

Ci vuole qualcuno che inviti, qualcuno più esperto e più coraggioso, più amante del rischio, che trascini con sé.

"E' Dio che ti vuole fare capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e per gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con Lui. E non c'è modo migliore che "uscire", mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e che ti chiudono nella povertà quotidiana. Mettersi in strada è allora anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere. Bisogna uscire, mettersi per strada, abbandonando il solito, le abitudini, anche le più sacre e mettersi a disposizione di Dio, della verità tutta intera, dell'amore, della gioia, che sono il vero nostro destino. Ci si mette per strada: si avverte subito la propria piccolezza, la debolezza, il limite e tutto sembra così difficile e pericoloso; ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole"²⁰.

¹⁹ G. Basadonna, *La spiritualità della strada*, ed. Nuova Fiordaliso, Milano, 1991.

²⁰ Ibidem

ANIMATORI, ACCOMPAGNATORI, GUIDE SPIRITUALI

Un pellegrinaggio di gruppo presuppone un'organizzazione competente guidata da persone - sacerdoti, religiosi e laici - professionali e ben preparate. Sono “operatori” che, integrandosi, collaborano per la migliore riuscita del pellegrinaggio, ricoprendo e svolgendo ruoli e funzioni molteplici, come l'animazione, l'accompagnamento, la guida spirituale, l'assistenza tecnico-organizzativa. Per comodità, li nominiamo “*uomini del pellegrinaggio*” senza ulteriori distinzioni.

GLI “UOMINI DEL PELLEGRINAGGIO”

Una considerazione previa sugli “*uomini del pellegrinaggio*” non può che riferirsi alla loro professione di fede. Se l'animatore o l'accompagnatore di turismo religioso può svolgere, sia pur con difficoltà, il suo ruolo secondo l'ispirazione cristiana, nel pellegrinaggio la fede personale diviene una componente essenziale che connota non solo la guida spirituale ma anche i collaboratori laici che “servono” il pellegrinaggio.

Esperti in umanità. Accanto alla fede è ugualmente importante la ricchezza di valori umani. Gli “uomini del pellegrinaggio” manifestano di essere *esperti in umanità*, soprattutto nella dinamica di gruppo in quanto animatori della “vita comunitaria” dei pellegrini. Per questo hanno appreso l'arte di condurre i pellegrini, mediante l'arricchimento dell'umano, al vero progresso spirituale e culturale, dove la persona viene costantemente elevata a traguardi alti. Sono chiamati perciò a rimanere con i pellegrini, aiutandoli a vivere l'appartenenza al gruppo come esperienza di scambio, di crescita vicendevole. A tal fine sanno ordinare la spontaneità, il dialogo, il confronto in modo che l'espressione dei singoli giovi a tutto il gruppo. Nella loro mente hanno ben

chiaro il programma, il piano di marcia, le tappe, le celebrazioni, sapendo dare motivazioni vere e profonde di aspetti che sfuggono ad una visione superficiale.

Si tratta di essere capaci di dar gusto all'esperienza, creando l'ottimismo della ricerca nell'incontro di paesi, civiltà, comunità nuove. E' importante che l'incontro con culture ed esperienze diverse non disturbi il pellegrino: il nuovo, se accolto dall'uomo interiore, apre ad una meditazione più profonda. Mira a far sì che il pellegrino non si trasformi in un corridore che cerca di raggiungere la meta al più presto, ma che sia un camminatore che si ferma, guarda, considera, riflette ed impara.

Gli "uomini del pellegrinaggio" misurano il passo. Esperti dell'itinerario, sono pazienti con il pellegrino ansioso che vuole correre avanti come pure con quello lento che rimane sempre per ultimo. Sono come i fili che reggono il tessuto, sapendo scegliere anche se è faticoso e scomodo, tempi e modalità di proposta, di preghiera, di celebrazione. Debbono vincere la paura del nuovo, essere creativi nella realizzazione di un progetto cui devono essere fedeli, contro l'adattamento alle mode emergenti.

L'impatto con le culture. Qui s'innesta il problema dell'*inculturazione* poiché non basta la fede per essere evangelizzatori. Ci si domanda: come veicolare il Vangelo per comunicarlo all'uomo di oggi? Molti si compromettono con le moderne culture intrise di secolarismo, di indifferentismo, di materialismo con il pericolo di accettarle in blocco per essere "moderni", oppure, insistono sugli aspetti negativi, che non mancano, per rigettarle in blocco. E' necessario affinare gli strumenti culturali, ben sapendo che il Vangelo non teme la ricerca, l'intelligenza e la cultura. Nel contempo sono da tener presenti le forme della odierna comunicazione e i linguaggi di scambio comunicativo fra adulti e giovani, fra famiglia e società.

Da parte della Chiesa si sottolinea la necessità di dare una risposta culturalmente elevata alla programmazione pastorale delle comunità con riferimento alla partenza e all'accoglienza dei pellegrini²¹. Il pellegrinaggio va studiato approfonditamente da una specifica équipe che poi gli "uomini del pellegrinaggio" lo sosterranno nella concreta realizzazione. Accanto agli aspetti organizzativi si dovrà approntare una proposta per la comunicazione del messaggio evangelico in modo che sia idonea alla condizione dei destinatari. Il pellegrinaggio deve offrire una proposta organica, lineare, accompagnata

da interventi programmati, chiari e precisi, che trovi in perfetto accordo la guida spirituale, gli animatori e gli accompagnatori. In tal senso il pellegrinaggio sollecita in modo esemplare la reciproca accettazione, attraverso un clima sereno di conoscenza, di paziente attenzione per una interazione feconda e virtuosa. Occorre perciò passare dal fatto tecnico-organizzativo al momento umanamente intenso; occorre che la guida spirituale, con gli animatori e gli accompagnatori, riesca a fare di quelle persone un gruppo in dialogo che interagisca e viva un'esperienza comunitaria.

L'organizzazione. Di grande importanza risulta essere *l'efficienza dell'organizzazione*. Il pellegrino si sente a suo agio se sa quello che sta facendo e quello che farà. Perciò sono necessarie tempestività e precisione nel comunicare orari, programmi e iniziative. Ciò risulta essere fondamentale soprattutto per persone che fuori casa si sentono insicure e spaesate. Una grande qualità che devono passare gli “uomini del pellegrinaggio” è la capacità di coniugare armonicamente *i passaggi* dall'interiorità alla socialità, dalle esperienze spirituali a quelle umanistiche e culturali, senza soggettivismi o personalismi, con un senso robusto di sano realismo che si manifesta in amore per le opere di Dio e dell'uomo, in sintonia con le proposte della Chiesa.

Per questo *lo stile* di vita degli “uomini del pellegrinaggio” si riassume nell'obiettivo del *servizio* che richiede di essere fermi, persino a volte anche intransigenti, sulle cose fondamentali, umanissimi invece nelle cose accessorie, capaci di capire e condividere la condizione e i problemi, talvolta complessi e drammatici del pellegrino, rispettosi del cammino di ognuno e delle chiese locali dove i pellegrini vivono e testimoniano la loro fede.

IL SACERDOTE COME GUIDA SPIRITUALE

La guida spirituale è “l'araldo della verità”, il portavoce del profondo, capace di suscitare il dialogo interiore perché possa essere espressa la vera identità del credente. Ha il compito di promuovere “il pellegrinaggio nel pellegrinaggio”, cioè di innestare le

²¹ Cfr. Nota pastorale cit., n. 25.

dinamiche di un cammino personale: dal dialogo alla conversione, dall'esperienza alla testimonianza, dall'individuale al comunitario.

Convincente al riguardo è l'immagine che raffigura il sacerdote accompagnatore come colui che è "pastore e pellegrino"²². Certo il sacerdote è la guida ma nello stesso tempo è lui stesso guidato: guidato dalla Parola, condotto dalla grazia del Cristo pellegrinante. Conseguentemente, nella persona del sacerdote che guida il pellegrinaggio devono confermarsi almeno tre qualità tra loro intrinsecamente correlate e adeguatamente capaci di animare la medesima "carità pastorale".

Innanzitutto *l'amore a "Cristo pellegrino"*. Il modello insurrogabile di riferimento del sacerdote-guida si identifica con l'unico pastore e pellegrino che è Gesù Cristo. Da lui discende e si fa consistente una vera e propria spiritualità, uno stile di vita che si irradia, come fuoco e come luce, della persona del sacerdote e investe l'anima del pellegrino.

In secondo luogo *l'amore alla "Chiesa pellegrina"*. La comunità dei cristiani sperimenta l'andare verso la meta, verso l'incontro con il suo Signore. E' continuamente amata nelle sue condizioni concrete, come comunità di salvati ma *in spe*, come comunità della carità sollecita ma faticosa, come *filantropia* di Dio. Il sacerdote la consola, la sprona, le infonde coraggio e speranza.

Infine *l'amore all' "uomo pellegrino"*. E' l'uomo del nostro tempo, l'uomo smarrito e in questione, l'uomo che aspira verso l'alto e nel contempo avverte fragilità e peccato. Il sacerdote ne percepisce tutta la contraddizione e insieme ne valorizza ogni apertura verso il trascendente, lo accompagna alla fonte della vita, alla pregustazione della parola e dei sacramenti della grazia.

Va da sé che questa figura di guida esprima le autentiche caratteristiche del pastore che non è mai un navigatore solitario. Vivendo nella chiesa e per la chiesa, egli è di fronte a Gesù Cristo, causa del suo ministero e presenza di salvezza, ma sempre a favore dell'uomo e in mezzo alla comunità.

In quest'orizzonte si colloca, con intelligenza spirituale e pratica, il sacerdote "pastore e pellegrino", scopre le coordinate del suo ministero e le attua, in modo autentico e fecondo, nell'edificazione della Chiesa. A tale fine, assecondando la sua

²² Per queste annotazioni si veda più ampiamente in C. Mazza, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, ed. Dehoniane, Bologna, 1999

missione di mediatore tra Dio e l'uomo, il sacerdote si accompagna al pellegrino e sul passo del pellegrino annuncia la buona notizia del Risorto, come Gesù ai discepoli di Emmaus.

L'ANIMATORE COME "SERVO"

Nell'esperienza del pellegrinaggio l'animatore è la figura che emerge con maggiore valenza operativa. Senza pretese, cercheremo di disegnarne un "modello" con tratti essenziali ma significativi.

Discepolo del Regno e membro attivo della Chiesa. La qualità più esigente dell'animatore si rivela nel suo essere configurato a Cristo pellegrino, realizzando la sua vocazione di discepolo del Regno in cammino verso il Santuario del cielo. La forma del discepolo immette l'animatore nel cuore stesso della chiesa nella quale l'animatore è un credente attivo e impegnato, ne vive le ansie di evangelizzazione, ne condivide gli indirizzi e le scelte pastorali. In essa svolge un compito di testimone e di protagonista sapiente e maturo immergendosi con generosità ed esemplarità nelle dinamiche comunitarie.

L'animatore da cristiano autentico vive la comunione ecclesiale nella pienezza dei suoi ritmi liturgici, spirituali, culturali e sociali, con profonda consapevolezza e chiara conoscenza. Perciò il suo impegno si radica intimamente nella chiesa; diventa espressione di "carità sociale", di testimonianza efficace, di catechesi mediata per tutti ma in particolare per i poveri, i deboli, gli "ignoranti". Di qui prende rilievo la figura dell'animatore nell'attuazione di quella strategia pastorale che pone il pellegrinaggio nella chiesa locale come "strumento" inerente alla pedagogia della fede e come forte esperienza comunitaria.

Perciò l'animatore è testimone della comunione trinitaria e si presenta come un *uomo di comunione ecclesiale*. Se ama la comunione intensificherà la comunicazione tra la chiesa e le associazioni, i gruppi e i movimenti, sforzandosi di creare momenti di interrelazione attraverso un dialogo discreto e fruttuoso. In tal modo rende sicuro anche

il ruolo della guida spirituale e di altri responsabili, offrendo loro uno spazio non di solitudine istituzionale ma di feconda integrazione nell'intero svolgersi del pellegrinaggio.

Amante della pietà popolare e della vita. L'animatore accumula nel suo bagaglio spirituale e culturale il complesso e suggestivo fenomeno della pietà popolare sapendo, in particolare, quali sono le difficoltà inerenti agli itinerari psicologici, alle esigenze religiose insite nell'attività di pellegrinaggio. Valorizza tutti gli aspetti ai fini spirituali delle persone convogliando a questi obiettivi la pietà popolare, con l'avvertenza di non assecondarne forme deviate e non riconducibili al messaggio evangelico e al magistero della Chiesa.

L'animatore, concretamente legato alle condizioni reali, conosce i problemi dell'esistenza delle persone. Sa finalizzare e progettare una giornata di viaggio, sa rivedere un percorso, sa condurre a compimento un'impresa. Collega la vita di fede con la vita delle singole individualità collocandole con la famiglia, la società, i cambiamenti delle culture, assolvendo, da mediatore riconosciuto e sapiente, il compito di interprete della vita in modo da saper arricchire i suoi "compagni di viaggio" con garbo, senza saccenteria e senza dogmatismi.

Pellegrino con i pellegrini. Il rapporto animatore-pellegrino abbisogna di continua immersione nelle dinamiche del pellegrinaggio. Lui stesso deve farsi pellegrino, assumersi tutta la "psicologia del pellegrino", in modo che la sua presenza non sia invadente ma coinvolgente, sia punto di riferimento per la sicurezza che gli viene dalla fede, dalla conoscenza e dall'esperienza. Se l'animatore si identificherà con il pellegrino diverrà lui stesso fonte di amicizia, di confidenza, e strumento di grazia, cioè un vero catechista-discepolo del Signore e della sua chiesa.

Strumenti e consigli pratici

IL DECALOGO DELL'ANIMATORE

1. **L'animatore è un testimone** che vive a livello personale le verità di fede che trasmette; non è un funzionario al servizio di un evento, ma una persona che si è preparata al pellegrinaggio e ne condivide il profondo significato; diventa messaggero della “Buona notizia” di Cristo Salvatore.
2. **E' uno che dimostra di vivere una straordinaria esperienza ecclesiale assieme ad altri:** collabora con i sacerdoti, i religiosi ed i laici che hanno cura della riuscita del pellegrinaggio; sa di far parte di un evento che lo supera e che si sviluppa con il contributo di molti.
3. **Accetta e sollecita la collaborazione dei volontari:** non li teme e non li ignora, perché sono ricche le loro risorse in quanto svolgono gratuitamente compiti delicati come l'accoglienza e l'assistenza dei pellegrini.
4. **E' amico dei pellegrini** che gli sono stati affidati per accompagnarli nel momento conclusivo e più delicato di un cammino partito da lontano.
5. **Condivide con i pellegrini l'esperienza del pellegrinaggio:** nella gioia e nella fatica, nelle emozioni e nella conversione interiore; sa ascoltare i pellegrini, ne anticipa le domande, li conduce fino alla soglia del luogo Santo con rispetto della verità, con pacatezza di spirito e come umile servitore.
6. **Guida i pellegrini verso le finalità del pellegrinaggio** e non verso traguardi devianti, di facile e superficiale “allegria” o di “gita sociale”.
7. **Fa parlare i monumenti e le opere d'arte** senza sostituirsi ad essi e **considerandoli come testimonianze di fede di un popolo;** non teme di lasciare spazio al silenzio meditativo per far emergere le domande di trascendenza che dimorano nel profondo dell'animo.
8. **Mette in comunicazione la storia di ieri con la comunità cristiana di oggi,** che è fatta di “pietre vive”, che ha le sue espressioni religiose e popolari (“accende candeline”) e rinnova la salvezza di Cristo attraverso celebrazioni a cui anche i pellegrini sono invitati

STRUMENTI, LUOGHI, SEGNI DEL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio è un'esperienza complessa e impegnativa. Per la sua natura richiede specifici “*strumenti di lavoro*”, attraversa “*luoghi*” particolari, è ricco di molteplici “*segni*”. Ogni aspetto va valorizzato attentamente perché portatore e rivelatore di qualcosa di irripetibile. Ne presentiamo una semplice e non esaustiva rassegna che aiuti a rendere sempre più consapevole, affascinante e memorabile il santo cammino²³.

GLI STRUMENTI

La Bibbia. L'annotazione di includere la Bibbia tra gli strumenti dell'animazione potrebbe essere superflua se non riduttiva rispetto al valore in sé del Libro Sacro. Certamente la Bibbia non è un qualsiasi *vademecum* o un qualsiasi libro di compagnia per tempi morti. Qui la Bibbia è richiamata fortemente per la sua essenziale identità di Libro della rivelazione, per la sua necessità nella *lectio divina*, per il suo accompagnamento nella preghiera, e per il suo assoluto riferimento per il pellegrino. E' dunque decisivo il suo "essere-a-portata-di-mano" per un animatore, come una presenza-segno da tenere in vista o da usare con assiduità. La Bibbia è l'unica Parola che salva ed è l'unica parola che conta, per tutti i credenti²⁴.

Il programma-orario. Il pellegrino parte dalla sua residenza afferrato dal desiderio e dall'intenzione di compiere un atto di fede e di devozione e ansioso di giungere alla meta del santuario. Sotto questo profilo il programma del pellegrinaggio diventa secondario. Tuttavia lo strumento della "programmazione del tempo" che

²³ Per tutto il capitolo si veda più ampiamente C. . Mazza, o.c.

²⁴ Cfr. CEI, Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1996.

accompagnerà l'intera esperienza, aiuta i pellegrini a conformarvisi non solo per un ordinato svolgimento dei diversi tempi e momenti del pellegrinaggio ma per consolidare la loro unità spirituale. In questo caso il programma-orario promuove una corresponsabilità e un coinvolgimento da parte dei singoli pellegrini in un'esperienza che è e dev'essere comunitaria, segnata da un ritmo temporale che sprona all'acquisizione del contenuto di fede del pellegrinaggio.

La guida stampata. Un accompagnamento di sicuro interesse è la *guida stampata* di luoghi, santuari, itinerari che si intende visitare. Forse taluni la ritengono superflua dal momento che il pellegrinaggio si concentra sull'esperienza religiosa e si conclude nel circuito culturale. Sembra invece che la completezza dell'esperienza umana richieda un supplemento culturale o storico che risponde alla domanda di conoscenza che è inscritta nella persona, anche nella condizione di "pellegrino". Esiste una sconfinata varietà di guide, ognuna rispondente a obiettivi molto mirati: si tratta di scegliere con intelligenza critica e con autentico discernimento spirituale, in modo che portino alla meta con sapienza.

Il libro di preghiera. Un altro strumento indispensabile per un pellegrino è il "*libro di preghiera*" che lo seguirà ovunque e lo conserverà tra i ricordi più cari, utilizzandolo nel proseguimento della vita. Ma quali preghiere contiene? E' una preghiera esclusivamente devozionale, personale, liturgica, biblica, comunitaria? Come si qualifica l'esperienza di preghiera di un pellegrino? Appare subito che non è semplice rispondere. Quel che è indubitabile è la decisiva importanza della preghiera e di una guida alla preghiera, se si vuole raggiungere il fine della conversione. Il libro di preghiera va di pari passo con la Bibbia, con la divina liturgia, con la fecondissima tradizione orante della Chiesa.

Il "diario". Nella letteratura dei pellegrinaggi una parte è costituita dai taccuini di viaggio redatti da pellegrini affascinati dai luoghi santi visitati e afferrati da

esperienze mistiche o semplicemente curiose. Le annotazioni assumono oggi una notevole rilevanza storica. Al di là di un presunto valore storico, la redazione di un "Diario" può tornare di giovamento ad ogni pellegrino: si accumulano riflessioni e preghiere, osservazioni e suggerimenti, propositi e commenti che aiutano a vivere più consapevolmente i "tempi" del pellegrinaggio e facilitano un "ritorno" sull'esperienza fatta, con incremento spirituale e morale.

I "ricordi". In questi ultimi anni è diventata sterminata la produzione di "ricordi" collegati ai diversi luoghi di culto, soprattutto quelli più frequentati e più amati dalla religiosità popolare. Il "ricordo" è un genere di segno antico come l'uomo e diffuso in tutte le religioni. Qui si tratta di evidenziarne il valore in un quadro di pedagogia religiosa con riferimento al senso della "memoria", dell' "icona domestica", della mediazione di contenuti catechistici e narrativi. Si potrebbe pensare anche ad una sorta di "teologia simbolica" e popolare, senza scadere in forme di religiosità emozionale. E' sempre tuttavia da avvertire il rischio del cattivo gusto, della diseducante prospettiva devozionistica, della possibile deviazione "magico-sacrale".

IL LUOGO DEL SANTUARIO

Lo spazio è la categoria portante del pellegrinaggio in perfetta congiunzione con il tempo. Entro i limiti, simbolici e pratici, del tempo e dello spazio il pellegrino costruisce e vive la sua esperienza religiosa e li trasforma in "luoghi e tempi santi". Primario luogo santo è il *santuario* dove si rivela la incessante ricerca umana del trascendente, del sublime, e dove la divinità si è manifestata²⁵.

La visione cristiana. Il "luogo santo" nella concezione cristiana diventa testimone riconosciuto di un evento di salvezza e custode del carisma originale: luogo

²⁵ Cfr. Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale cit., nn 29-34.

santo perché si è manifestata la "presenza" di Dio nella sua benevolenza per l'uomo; luogo santo perché memoria efficace della continua fedeltà del Signore. Se il luogo è santo è anche luogo della fede: diventa dunque "santuario". Su tutto il percorso della tradizione biblica riguardo ai Santuari ci è tramandato un significato unico nella rivelazione ma molteplice nell'applicazione storica. Alla parola dell'autocomunicazione di Dio risponde la parola dell'uomo: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo Santuario» (Sal 26,4).

Entrare e dimorare nel santuario. Varcare la soglia significa passare alla sfera del mistero, accostarsi alla fonte della grazia, soddisfare le esigenze del cuore. Qui è decisivo rafforzare e difendere l'esperienza religiosa dei pellegrini assecondando:

- *il silenzio* per favorire l'incontro con Dio. Il silenzio diventa invito alla contemplazione, apertura all'ascolto, tempo di decisione spirituale; nel silenzio la preghiera è sommessa, individuale, fluente dalla profondità dello spirito;

- *il contatto personale* con la divina presenza. Deve essere salvaguardato l'intangibile spazio interiore nel quale il pellegrino attinge al mistero, lasciando piena libertà di espressione, come ritiene opportuno, al suo rapporto con Dio;

- *la partecipazione* alla preghiera del popolo di Dio. Occorre recuperare qui il senso di appartenenza ecclesiale: anche quando si prega in un'assemblea di sconosciuti, si è riuniti dall'unica fede e dall'unico Spirito.

I LUOGHI PARTICOLARI

Sono i luoghi di passaggio dove ci si sofferma per il tempo strettamente necessario. Vanno vissuti in sintonia, con "leggerezza", senza interferire nel percorso generale. Questi spazi rappresentano una pausa, una sosta, che aiutano a rafforzare

intenzioni, a fissare sensazioni, a predisporre al seguito del pellegrinaggio. Ci soffermiamo su alcuni luoghi ben definiti.

L'albergo. E' un luogo tradizionale dei "viaggiatori" che comporta una sua qualità e una sua funzionalità, e non solo per i comforts o per riposare ma dove, per esempio, si può passare la sera tutti insieme, per uno scambio di esperienze sulla giornata, per ricreare uno spirito di gruppo. L'albergo è ambiente adatto per costruire rapporti più confidenziali, anche ai fini della conoscenza più profonda delle situazioni che man mano si vivono; dove eventuali difficoltà insorgenti non vanno appesantite o drammatizzate, ma integrate armonicamente con gli aspetti positivi, facendo prevalere il profilo globale del pellegrinaggio.

I dintorni del santuario. Grandi o umili architetti hanno sempre previsto spazi e costruzioni particolari nelle adiacenze dei santuari: piazze, giardini, sagrati, recinti sacri, portici. Oltre al loro aspetto architettonico e logistico è importante la loro soluzione funzionale, che è quella di accogliere e far sostare le persone prima di entrare nel santuario. Questo spazio di mediazione garantisce possibilità sotto il profilo psicologico e, non lo si dimentichi, ascetico-mistico, permettendo un cammino a piedi. Qui si può integrare l'esperienza religiosa ricordando episodi storici legati al luogo, particolari artistici, eventi culturali. E' necessario abitare questi spazi come premessa-introduzione all'incontro con Dio, con la Vergine Maria, con il Santo, assumendo un atteggiamento dignitoso, pensoso, confidente.

Il "mercato del sacro". Il proliferare nei dintorni dei santuari di negozi che vendono "il sacro", spesso genera comprensibili reazioni negative. Questa realtà del mercato pone il problema del "ricordo" del pellegrinaggio che non è da sottovalutare essendo antica quanto l'uomo. L'esito della vicenda è collegato al buon gusto e ad uno stile discreto sia da parte del venditore che da parte dell'acquirente. E' certo un fenomeno commerciale, e come tale va considerato e controllato. Gli oggetti religiosi acquistati, attraverso l'immagine che rappresentano, possono trasmettere sollecitazioni

positive a sé stessi e ad altre persone non presenti al pellegrinaggio. Ma nel frattempo non si dimentichi un altro scenario, quello della cacciata dei mercanti dal tempio di Gerusalemme!

Le opere della carità. E' straordinario segno divino il fiorire di opere caritative dal "grembo" del santuario, quasi testimonianza sicura del passaggio e della rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo. Spesso sono centri di assistenza per ammalati e disabili, ospedali veri e propri, luoghi di soccorso, riferimenti per iniziative di solidarietà. Il pellegrino ci passa accanto, osserva, ammira e va oltre. Sarebbe invece opportuno condividere qualche esperienza di carità, integrare il servizio con prestazioni occasionali ma significative, certamente da concordare con i responsabili. In tal modo il pellegrino si apre al dono di sé agli altri, anche con esperienze di immersione nella sofferenza e nel bisogno dei fratelli.

I SEGNI

La simbologia è antica ... quanto il mondo. Infatti, nelle occasioni importanti della vita, si usa esprimere un sentimento, un'emozione con un segno, un gesto. In un mondo come il nostro dove si sprecano parole, il segno acquista il valore dell'essenzialità, della sobrietà, della verità.

Anche il pellegrinaggio è un segno; è segno della vita protesa verso il suo pieno compimento, è segno del cammino verso Cristo "Alfa e Omega, principio e fine di tutte le cose". In questa prospettiva la scelta della meta del pellegrinaggio diventa quanto mai significativa, anche in ordine a quel ritorno nella vita quotidiana che il pellegrinaggio, nella sua dinamica, esige e a cui rimanda. E quasi a perpetuare l'esperienza del pellegrinaggio e a legarlo alla quotidianità ecco la scelta di *gesti e simboli* che, vissuti nel contesto hanno il valore della partecipazione della corporeità all'esperienza spirituale ma che vogliono anche essere, una volta ritornati, come il prolungamento, il richiamo ad una esperienza "forte" di vita.

A titolo esemplificativo, si tenterà di individuare segni e/o gesti caratteristici desunti dalla tradizione o dal messaggio di alcuni famosi "luoghi sacri", lasciando agli

operatori pastorali la fantasia, il gusto e la gioia di scoprirne di migliori in questi e soprattutto in altri “luoghi” qui non citati.

Gerusalemme e i Luoghi Santi. E’ superfluo approfondire il valore e l’importanza che nel corso della storia ha rappresentato il *cammino verso Gerusalemme*, già nella spiritualità ebraica (cfr. Salmo 120) come in quella cristiana. L’antica pellegrina Eteria, nel suo diario ricorda alcuni simboli, tra cui le processioni da una chiesa ad un’altra, legata al ricordo di qualche momento della vita di Gesù. Anche al nostro tempo il camminare verso Gerusalemme diventa di particolare importanza simbolica, magari percorrendo nel cuore della città vecchia la Via Dolorosa, portando una croce, tra la assoluta noncuranza degli abitanti.

Segni di questo pellegrinaggio oggi sono la *croce greca*, circondata da quattro crocette (simbolo della Custodia di Terra Santa), che ci richiama al mistero della passione del Signore ed insieme alla sofferenza di tanti fratelli che prolungano nella loro vita la passione del Signore e la *luce* di quelle *sottilissime candeline* che i cristiani ortodossi usano piantare nella sabbia, segno della risurrezione. Particolarmente significativo il gesto di accendere la candelina presso il Sepolcro di Cristo o presso la tomba della Madonna nella Valle del Cedron. Da ricordare anche il “*bambinello*” di Betlemme che, prima di essere un gadget turistico, è richiamo al mistero “del Verbo fatto carne”.

Il Monte Sinai. E’ il luogo della antica alleanza, delle tavole della legge “scritte dal dito di Dio” e consegnate a Mosé, nella grandezza della Teofania; è il luogo della fedeltà di Dio alle sue promesse. Per i cristiani salirvi, magari nel cuore della notte, acquista il sapore penitenziale del ripercorrere le strade di un itinerario, sulla falsariga del profeta Elia, verso la purezza della fede in Dio, ogni giorno messa a repentaglio da scelte troppo accomodanti e di compromesso.

Una *piccola pietra della santa montagna*, riportata a casa può ricordare ogni giorno il messaggio dell’antico profeta di Israele: “toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò il cuore di carne” (Ez 36,26).

Roma e le tombe degli Apostoli. Anche qui è superfluo ricordare l'importanza del "pellegrinaggio romeo" nel corso della storia: basta pensare all'impegno ininterrotto per custodire e abbellire i luoghi santi di questa città "beata perché imporporata dal sangue degli Apostoli". Simboli sono le *luci* che ardono perennemente sulle tombe degli Apostoli (a S. Pietro al Vaticano e a S. Paolo, sulla via Ostiense), così come quei *graffiti*, messaggi antichi scritti sui muri presso la tomba di Pietro o nelle Catacombe. E simbolo per eccellenza è "vedere Pietro", l'incontro con il successore del primo degli Apostoli, chiamato a "presiedere la Chiesa nella carità".

Perché non percorrere a piedi alcuni tratti delle antiche vie dei pellegrini, *la Francigena o la Romea*, anche per riacquistare il valore della fatica e del sacrificio del pellegrinaggio?

Santiago di Compostela. L'antica città spagnola della Galizia che custodisce la tomba dell'Apostolo Giacomo è stata, lungo il Medioevo una delle destinazioni fondamentali del pellegrinaggio, tanto che il "Camino" di Santiago è stato definito come il primo luogo di formazione dell'Europa, perché lì si sono di fatto incontrate tutte le popolazioni europee. Il "Camino" è costellato da monumenti di inestimabile valore artistico che esprimono la sensibilità religiosa di tante generazioni. Giunto a Santiago il pellegrino sale le scalinate che immettono nel "portico della Gloria" e inginocchiandosi mette la mano alla base dell' "albero di Jesse", poi entra in Chiesa e sale ad abbracciare la statua d'oro di S. Giacomo.

Gli antichi pellegrini continuavano il cammino fino a Finisterrae, sull'Atlantico, dove raccoglievano la *conchiglia*, simbolo ancor oggi del pellegrinaggio giacobeo insieme al *bordone* e la piccola *zucca svuotata* per custodirvi l'acqua.

Lourdes. Quando Maria è apparsa a Bernadette l' 11 febbraio 1858 l'ha invitata alla penitenza: la polla d'acqua sgorgata nella grotta di Massabielle è diventata da quel momento, segno di purificazione e di rinnovamento della vita. *L'acqua di Lourdes* sarà allora il segno di un itinerario di riscoperta del Sacramento del Battesimo, e del "battesimo delle lacrime", il Sacramento della Riconciliazione presi per mano da "Colei che ha creduto alla Parola del Signore". A Lourdes accorrono ogni anno milioni di persone, molte delle quali segnate da *malattie*: sarà importante vivere il pellegrinaggio

nella sobrietà della vita, nella solidarietà di una mano tesa a lenire le sofferenze dei fratelli.

Fatima. Quando la Madonna apparve il 13 maggio 1917 a Francesco, Giacinta e Lucia alla Cova di Iria si era nel pieno della prima guerra mondiale, in un momento particolarmente drammatico per l'Europa e il mondo. Il messaggio di speranza della Vergine sembra contrastare con la situazione mondiale. A Fatima, "altare del Porgallo", sembra stridere l'immensità del piazzale con la semplicità della *Cappellina* delle apparizioni, quasi un invito ad andare controcorrente. Ecco allora il gesto del *percorrere in ginocchio* l'ultimo tratto prima del santuario, con la recita del Rosario e la Via Crucis: il tutto con una particolare concentrazione spirituale.

I segni di Fatima sono: il richiamo alla *semplicità*, alla *essenzialità* e alla virtù della *speranza*.

Luoghi di profonde esperienze spirituali. Sono i *cammini*, le *marce della fede* e di *conversione* che hanno come meta insigni santuari o cattedrali e talvolta anche la stessa *Città dell'uomo*: esprimono un forte desiderio di testimonianza e insieme una volontà d'incontro fra la Chiesa e il mondo. Queste manifestazioni si polarizzano come pellegrinaggi nella modernità dei quali l'emblema più cospicuo è rappresentato dalle **Giornate mondiali della Gioventù** che si caratterizzano per le sessioni di catechesi e per l'incontro finale di preghiera e di impegno con il Papa.

In questi casi i segni sono determinati dalle particolari tematiche che distinguono le "convocazioni" dei pellegrini.

Strumenti e consigli pratici

COME VISITARE UN SANTUARIO

Attenzione all'itinerario, e calma. L'itinerario verso il santuario fa già parte del santuario, non va considerato semplicemente come una strada poco interessante da percorrere in fretta. Spesso è punteggiato da piccoli o grandi monumenti religiosi e da luoghi di sosta per il ristoro fisico e spirituale appositamente progettati. Santuario e itinerario sono strettamente collegati.

Perciò, primo consiglio: se per arrivare a un santuario il pellegrino può scegliere tra una strada più breve e una più lunga, lasci perdere la più rapida e scelga la più lunga, specialmente se è anche silenziosa e antica. Poi si metta sulla strada con il mezzo che crede e proceda con calma, a occhi aperti e non tema di fermarsi ogni tanto. Il ritmo giusto per raggiungere un santuario è quello del pellegrino non quello del treno.

Cercare le origini, ogni santuario ha un messaggio. Sugerirei, poi, a chi si dirige a un santuario - pellegrini solitari, famiglie, gruppi più o meno numerosi, semplici visitatori - di mettere bene a fuoco il fatto, l'evento (un'apparizione, un miracolo) che ha dato origine a quel santuario, allo scopo originario che ne ha motivato la edificazione e ne ha giustificata la vitalità nel tempo. Ogni santuario, infatti, ha una sua propria fisionomia religiosa, sottolinea e richiama in modo speciale qualche aspetto delle fedi cristiane. Un Sacro Monte non è un Santuario Mariano, ad esempio, e questo a sua volta non è la Basilica di San Pietro.

L'origine di un santuario è spesso rivelata dal suo titolo di dedizione e dal luogo. Perciò sarà bene che il pellegrino si informi con cura non su mille ma su una cosa: sul perchè di quel santuario che sta per visitare. Per questo non è necessario leggere massicci volumi o guide erudite; non è il caso che la visita a un santuario si trasformi in un corso di aggiornamento di storia e di geografia.

Il luogo in cui il santuario è stato costruito, in particolare, va riscoperto e capito nelle sue motivazioni specifiche. A questo proposito, si tenga presente che recenti trasformazioni hanno fatto sì che luoghi un tempo impervi e selvaggi, difficili da

raggiungere, lontani dai centri abitati sono diventati luoghi ameni e di grande fascino turistico. Un certo lavoro di immaginazione per ricreare il contesto ambientale originario deve essere messo in conto dal pellegrino attento.

Partire con una domanda. Terzo consiglio. Man mano che si avvicina al santuario, sarà bene che il pellegrino torni a chiedersi perchè si è messo in viaggio, quale ragione lo ha spinto a cercare un luogo speciale, lontano dai soliti. Questa domanda, che probabilmente era chiara all'inizio del pellegrinaggio, lungo la strada potrebbe essersi appannata.

Riscoprirla aiuterà a orientare con precisione l'attenzione ed eviterà che la curiosità abbia il sopravvento e trascini quà e là, in modo disordinato trasformando il pellegrino in turista superficiale. Il rischio di vagare in preda a generiche emozioni spirituali non è raro anche in un pellegrino animato dalle migliori intenzioni.

Ci vuole tempo. Quando entrare nel santuario? Quanto tempo dedicare alla visita al santuario?

Non in ogni momento è possibile o opportuno entrare in un santuario. In alcuni casi il santuario può essere ancora chiuso; non scandalizzatevi, capita. Il santuario può essere aperto ma sono in corso celebrazioni particolari o è già presente un tal numero di pellegrini che non è possibile entrare: è il caso più frequente. Altra cosa è visitare un santuario in giorno di domenica, in occasione di una grande festa, in un qualsiasi giorno feriale. Non tutti i giorni sono uguali. Non tutte le ore sono adatte.

Quando il pellegrino trova il santuario chiuso o le circostanze non gli consentono di entrare subito potrebbe spazientirsi, oppure, - quarto consiglio - prolungare l'attesa. L'attesa sulla soglia rinnova il desiderio e prepara all'incontro. E' opportuno entrare comunque in un santuario se è già in corso una celebrazione o vi è grande affollamento? Sì e no.

Sì. Può essere molto bello e vantaggioso a patto, però, che ci si mescoli, si entri in sintonia, si preghi con chi sta pregando o sta celebrando. Un santuario lo si scopre davvero nel contesto di una celebrazione. Vale la pena entrare nel santuario anche durante una celebrazione, perciò, purchè non ci si comporti da estranei e si pretenda di

utilizzare il tempo per fare una visita turistica o devota, come se la celebrazione non ci fosse o la gente che sta in chiesa fosse solo una folla estranea ed ostile da fendere.

No. Normalmente, sembra opportuno non entrare nel santuario se vi è in corso una celebrazione e o vi è una grande folla. In questi casi consiglieri di attendere che una determinata celebrazione o funzione sia conclusa, specialmente se il gruppo dei pellegrini al quale si appartiene è numeroso. Quanto tempo dedicare alla visita al santuario? L'unica risposta - è un altro consiglio - è questa: un santuario merita tempo e attenzione, preghiera e contemplazione, sguardi e parole, silenzio e canto; il tempo, il ritmo, la "materia" della visita è quello delle preghiere. Chi ha fretta - può capitare anche questo - scelga un'unica meta precisa, non pretenda di vedere tutto di corsa come un turista famelico. Chi ha tempo si dia un programma e cerchi di seguirlo senza ansia e senza la pretesa di vedere ogni cosa.

Chi ha molto tempo sia generoso con il santuario, sarà ampiamente ripagato; si fermi a lungo, entri ed esca a più riprese. Attenzione agli eccessi, però. La sindrome di Stendhal può colpire anche i pellegrini.

Anche gli atteggiamenti e le vesti contano. Va da sé che un pellegrino degno di questo nome sa da solo, senza che nessuno glielo ricordi o glielo imponga, che nel santuario si entra all'insegna della discrezione, anche per quanto riguarda l'abbigliamento e il comportamento. I divieti, purtroppo, sono necessari per i distratti e i disinvolti: vietato fumare, vietato mangiare e bere, vietato circolare poco vestiti, vietato sdraiarsi per terra sulle fresche pietre, vietato introdurre cani e altro ancora.

Su questo punto non è il caso di insistere. Non si può tuttavia, realisticamente, supporre che tutto sia chiaro a tutti. I pellegrini e i visitatori dei santuari perciò - quinto consiglio - sono invitati ad avere cura anche dei propri atteggiamenti e vesti. A questo proposito, per evitare spiacevoli sorprese è sufficiente chiedersi: vestito come sono mi presenterei a una persona cara che amo e rispetto molto?

La visita, una lunga preghiera. Una volta entrati nel santuario, da soli e in gruppo, che fare? In quale direzione muoversi? Poiché questa domanda è di capitale importanza fornisco non uno ma due consigli.

Occorre ricordare che il santuario è una chiesa cattolica, cioè una casa di preghiera. Qualunque direzione si prenda deve portare alla preghiera. In ogni santuario, come in ogni chiesa cattolica c'è la cappella o l'altare in cui si conserva il Santissimo Sacramento.

Il pellegrino, *per prima cosa*, dopo essersi asperso con l'acqua santa attinta dall'acquasantiera posta vicino alla porta d'ingresso, si dirige al luogo in cui è conservato il Santissimo Sacramento e lì sosta alquanto in preghiera.

In secondo luogo si dirige verso l'immagine o il luogo che caratterizzano il santuario e sosta ancora a lungo in preghiera.

Una terza sosta è quella penitenziale. Un passaggio essenziale dell'itinerario verso il santuario, infatti, è la celebrazione sacramentale della penitenza. Il pellegrino perciò cerca la penitenzieria.

Il quarto passo dovrebbe essere di regola costituito dalla celebrazione della Santa Messa o da una celebrazione comunitaria della Parola. Questo dovrebbe essere il momento centrale, la festa.

Il quinto passo può essere costituito da una sorta di visita processionale alla chiesa richiamando l'attenzione sui luoghi devozionali, le immagini dipinte o scolpite. In un clima di profonda discrezione, colui che guida, evitando di creare disturbo verso altri visitatori, illustra brevemente il significato religioso di tali immagini, senza tralasciare un cenno sintetico agli aspetti artistici.

Il sesto passo può essere costituito dalla visita alla collezione degli ex-voto, traccia evidente della storia del santuario e di suoi pellegrini.

Il settimo passo può essere costituito dalla visita alla cripta, all'esterno del santuario e ai suoi spazi circostanti.

La visita all'eventuale **museo** può completare la visita al santuario. Qui c'è tempo per approfondite informazioni storiche e artistiche. Il santuario non è un museo; perciò la visita del santuario non va impostata come la visita a un museo: dal primo altare a destra o a sinistra per procedere poi in senso orario o antiorario. Le cappelle non sono paragonabili a una serie di sale di museo in cui sono esposte opere d'arte. Le parole da dire non sono in primo luogo informazioni di carattere storico artistico. Comunque venga effettuata, la visita al santuario non può che conformarsi alla sua

struttura specifica: al primo posto la dimensione religiosa, i luoghi sacramentali - altare e ambone -, poi quelli devozionali - le immagini -; la contemplazione artistica aiuta la preghiera.

UN ITINERARIO NARRATIVO

Non va trascurato il ricorso alle connessioni che esistono tra le diverse accezioni di accoglienza: strutturale e funzionale. In questo senso occorre utilizzare adeguatamente anche la varietà e molteplicità degli aspetti ambientali, strutturali, architettonici ed artistici: zona sacra, presenza ed utilizzo di segni, simboli, di strumenti tecnici di diversa natura, funzione e capacità comunicativa, ma anche quelli più propriamente strutturali e funzionali: costruzioni che rispondono a quanto i pellegrini necessitano in base alle nuove esigenze di alloggiamento e accomodamento, con i suoi servizi e prospettive di prestazioni che favoriscono un comodo e vitale impatto del pellegrini con il santuario.

Per questo anche se non ci fossero dovrebbero essere creati ambienti e luoghi da visitare successivamente. Essi siano inoltre possibilmente corredati da molteplici didascalie storiche e dottrinali, brevi ma incisive e altamente significative, seguendo le quali si ha l'opportunità di interiorizzare una catechesi efficace e gradevole, peraltro attuata senza alcuno sforzo neanche dalle persone più semplici e meno preparate.

UN CAMMINO NELLE MEMORIE

Ogni santuario ha la sua storia e quindi le componenti di una comunicazione spirituale variamente concepita e verificatasi con il tempo. Può trattarsi di elementi della genesi del santuario o della figura del titolare e quindi delle sue virtù o dei fatti che lo riguardano. Il visitare tali componenti può offrire l'occasione e lo strumento per una sorta di catechesi. Nei santuari dei luoghi santi possono richiamare i momenti della

vita di Gesù, della sua predicazione, della sua opera redentrice, ecc.; in quelli mariani possono ricordarsi momenti ed aspetti, virtù e funzioni della Vergine; mentre nei santuari dedicati agli altri santi sono importanti gli episodi della loro vita con la relativa esemplarità che ne deriva e le circostanze e gli aspetti della loro spiritualità. *L'itinerario delle memorie* pertanto diventa occasione e strumento di una catechesi facile ed immediata, spesso richiamata e riproposta dalla stessa liturgia.

UTILIZZAZIONE DI SUSSIDI MULTIMEDIALI

Vivendo in un mondo invaso da una pluralità di mass media, la *caritas pastoralis* esige l'utilizzo appropriato di tali risorse. Ogni santuario dovrebbe dotarsi nei limiti del possibile e tenuto conto del tipo di pellegrini da cui è visitato, di strumenti adatti in questo senso. Essi offrono modalità nuove e veramente funzionali per un'azione di trasmissione di contenuti, che richiamano, si sintonizzano, e talvolta anche sostituiscono quanto, specie nel passato, era affidato alle opere d'arte. Ancora oggi tali strumenti possono e debbono esser utilizzati per facilitare forme nuove e diverse di comunicazione teologica (esposizione dottrinali) e storica (vita di Cristo, della Vergine, dei Santi), ed altre modalità che prolungano la funzione formativa del santuario, del percorso narrativo dei luoghi, dell'itinerario formativo delle memorie.

CODICE DI DIRITTO CANONICO: I SANTUARI

Can. 1230 - Con il nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo.

Can. 1231 - Un santuario, perché possa dirsi nazionale deve avere l'approvazione della Conferenza Episcopale: perché possa dirsi internazionale si richiede l'approvazione della Santa Sede.

Can. 1232 - § 1. Competente per l'approvazione degli statuti di un santuario diocesano, è l'Ordinario del luogo; per quelli di un santuario nazionale, è la Conferenza Episcopale³⁹; per gli statuti di un santuario internazionale, soltanto la Santa Sede.

§ 2. Negli statuti siano determinati in particolare: il fine, l'autorità del rettore, la proprietà e l'amministrazione dei beni.

Can. 1233 - Ai santuari si potranno concedere taluni privilegi, ogniqualvolta sembra che lo suggeriscano le circostanze dei luoghi, la frequenza dei pellegrini e soprattutto il bene dei fedeli.

Can. 1234 - § 1. Nei santuari si offrano ai fedeli con maggiore abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare.

§ 2. Le testimonianze votive dell'arte e della pietà popolari siano conservate in modo visibile e custodite con sicurezza nei santuari o in luoghi adiacenti.

39. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Delibera* n. 34, Roma, 18 aprile 1985, in *Notiziario CEI* 11 (1985) 47: *Santuari nazionali* - L'organo competente a dichiarare nazionale un santuario e ad approvare i relativi statuti, a norma dei cann. 1231 e 1232 del Codice di Diritto Canonico, è il Consiglio Episcopale Permanente, previa istruttoria a cura della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

MODELLI DI PELLEGRINAGGIO

Del pellegrinaggio esistono modelli “tradizionali”, consolidati da una meritoria “cultura del pellegrinaggio”, verificati da lunghe esperienze e soprattutto dai risultati ottenuti. Sono un patrimonio spirituale di indubbio valore. Nell’attuale trapasso religioso e socio-culturale, tuttavia, sembra opportuno inserire dinamismi nuovi, contenuti aggiornati, tipologie di cammino e di mete diversificate. Qui di seguito tentiamo di offrire delle possibilità, delle “formulazioni” mirate e obiettivi precisi, a “destinatari” qualificati.

IL PELLEGRINAGGIO ALLA CHIESA CATTEDRALE

Lo *scopo* di questo pellegrinaggio è di riscoprire il significato che ha la chiesa cattedrale nella vita della diocesi e di maturare nei fedeli il senso di appartenenza alla propria chiesa particolare.

Prima del pellegrinaggio

Nelle settimane che precedono il pellegrinaggio alla chiesa cattedrale, i pellegrini si incontrano una o più volte, per riflettere sulla chiesa particolare o diocesi e sul fatto che essi, mediante il battesimo e la cresima, vi fanno parte: sono membra vive e responsabili di tutta la diocesi. L’animatore (parroco o catechista o guida) può introdurre la riflessione con queste parole.

I cristiani, rigenerati dalla parola di Dio, mediante i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia sono inseriti nel Corpo vivo di Cristo, la Chiesa, come membra di un unico corpo. Nella Chiesa tutti sono parte dell'unico popolo di Dio. Ascoltiamo che cosa ci insegna, a questo riguardo l’apostolo Paolo.

*Si legge il testo di **1 Cor 12, 4-11**.*

Dopo gli interventi dei pellegrini sul testo biblico e il successivo approfondimento fatto dall’animatore, si continua la riflessione leggendo “La verità vi farà liberi”, il

Catechismo degli adulti (CdA), nn. 450-459. Di questi paragrafi qui si riporta solo la sintesi finale:

“La Chiesa è una e universale, in quanto è chiamata ad essere immagine della Trinità divina e segno efficace di riconciliazione di tutte le cose in Cristo.

Il mistero, uno e universale, della Chiesa è presente e si manifesta in ogni Chiesa particolare e nella comunione visibile di tutte le Chiese intorno a quella di Roma.

Chiesa particolare in senso pieno è la diocesi, immagine completa della Chiesa universale con tutti gli elementi visibili costitutivi” (CdA n. 459).

Per un eventuale approfondimento del tema, si offrono queste altre proposte di riflessione.

Membra vive della Chiesa

- La Chiesa non è una realtà astratta, ma si rende visibile in ciascuna Chiesa particolare o diocesi. "La Chiesa diocesana o particolare, come porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio... è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica".
- La Chiesa particolare è il luogo dove si attua pienamente il mistero della salvezza, perché qui, attorno al Vescovo, successore degli Apostoli, attraverso il Vangelo e l'Eucaristia, il corpo di Cristo si compagina, si innerva in tutte le sue connessioni. E' qui i suoi membri ricevono e donano il comune e reciproco servizio dell'unico corpo di Cristo. Questa visione conciliare chiama i fedeli a vivere pienamente la loro appartenenza alla Chiesa unica e universale all'interno della diocesi e a partecipare attivamente alla sua vita.

Chiesa universale, particolare e locale

- E' importante sottolineare a questo riguardo il rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale. La Chiesa particolare non nasce da una sorta di frammentazione della Chiesa universale, né questa si presenta come il risultato della somma delle Chiese particolari. Tra le due realtà c'è invece una relazione costante, perché la Chiesa universale *esiste e si manifesta* nelle Chiese particolari.
- Altrettanto importante è richiamare il rapporto tra Chiesa particolare o diocesi e chiesa locale o parrocchia. La parrocchia è una realtà che non può vivere per conto suo; essa è la "cellula" della diocesi; è parte integrante della diocesi. In essa il sacerdote vi rende presente il Vescovo e in tal modo rende visibile in se stessa la Chiesa universale.

Una Chiesa “incarnata” nel territorio

- *Nella Chiesa particolare* si concretizza quanto Gesù ha voluto realizzare con il mistero della sua incarnazione: la più perfetta connessione *tra la realtà trascendente e quella umana*. Cristo nella Chiesa particolare assume la concretezza degli uomini che abitano in un determinato territorio e in un dato periodo storico. Lì la Chiesa si arricchisce (o si impoverisce) delle tradizioni, dei costumi, delle lingue parlate dagli uomini che accolgono la parola di Dio. Essa è chiamata per volontà di Gesù a incarnarsi nel territorio e a mettersi come pane sulla tavola della gente.
- Questa verità impone *un esame di coscienza* sulla capacità della nostra Chiesa diocesana e delle nostre comunità parrocchiali di incarnarsi realmente nel loro territorio:
 - a verificare se parlano il linguaggio della gente e se si fanno carico dei loro problemi;
 - a verificare se con la preoccupazione di essere concreti, finiscono per perdere il riferimento con la Chiesa universale;
 - a verificare se la celebrazione dei sacramenti si incarna nella storia delle persone e si fa carico della realtà sociale, economica, politica e culturale del territorio.

- a verificare se i cristiani sanno scoprire, fa maturare e valorizzare le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste ma già presenti e operanti nella realtà sociale del territorio.

** Come esprimiamo la nostra comunione nell'azione pastorale?*

** Quale collaborazione c'è tra le parrocchie della nostra zona pastorale e della forania?*

** In che misura facciamo nostri gli orientamenti pastorali del Vescovo?*

Nella chiesa cattedrale

La visita è strutturata nella forma di una breve celebrazione stazionale. I pellegrini si raccolgono presso il battistero o presso una cappella adiacente alla Cattedrale. L'animatore svolge una monizione ricordando che la nascita alla fede è avvenuta nel battesimo e che il battistero ricorda la crescita delle generazioni cristiane nella fede e nella vita ecclesiale.

Quindi i pellegrini si avviano processionalmente verso la facciata della Cattedrale e sostano davanti ad essa. L'animatore traccia brevemente la storia della Cattedrale, ricordandone i vescovi più illustri o i santi locali che nei secoli l'hanno onorata. Quindi tutti entrano per la porta maggiore e si dà inizio alla celebrazione di preghiera.

1. Canto iniziale: "Nobile santa chiesa"

L'animatore del pellegrinaggio ricorda l'importanza della Cattedrale per la configurazione della vita della Chiesa locale. In particolare richiama il significato dei tre segni significativi che si ritrovano nella cattedrale: l'ambone, la cattedra episcopale, l'altare della celebrazione eucaristica. Quindi invita a pregare i Santi, in particolare, i Santi Patroni ed i Santi locali.

2. Litanie dei Santi locali

3. Preghiera: «Fiorisca sempre nella tua Chiesa, o Padre, fino alla venuta del Cristo tuo Sposo, l'integrità della fede, la santità della vita, la religione autentica e la carità fraterna: tu che la edifichi incessantemente con la parola e il corpo del tuo Figlio, non

privarla mai della tua protezione. Per lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, tuo Figlio, che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli».

4. Presentazione dell'ambone e proclamazione della parola di Dio

Uno dei partecipanti porta accanto all'ambone un grosso cero e lo accende. Un lettore reca il Lezionario all'ambone, lo apre e proclama la parola di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 2,13-22)

5. Acclamazioni: “Gloria a te, Signor”

6. Presentazione della sede episcopale

Dopo le acclamazioni il lettore porta il lezionario alla sede e lo depone sul seggio episcopale. Dai gradini della sede un altro lettore proclama un brano di un'omelia di un Padre della Chiesa oppure il brano del Catechismo degli adulti.

7. La parola dei Vescovi

Dal Catechismo degli adulti: nn 514-516: I Vescovi, successori degli apostoli.

8. Presentazione dell'altare

Dopo la lettura ed un momento di riflessione silenziosa, si fa la presentazione dell'altare in questo modo: due incaricati depongono sulla mensa un pane, preparato da un gruppo, e un calice prestato dalla Cattedrale ospitante.

Un lettore legge altri due paragrafi del Catechismo degli adulti, nn. 521-522: Il vescovo nella Chiesa particolare.

9. Professione di fede: “Credo”

10. Preghiera dei fedeli

11. Preghiera: «O Signore, concedi alla tua Chiesa una povertà sempre più grande dei mezzi di potenza, perché trovi tutta la sua forza nella tua fedeltà: il ricordo delle tue meraviglie nella storia della salvezza susciti in lei la fiducia in mezzo alle prove presenti, confermi la sua speranza e guidi ogni sua azione perché diventi un sacrificio spirituale, a te gradito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli».

12. Benedizione e canto finale alla B.V. Maria

IL PELLEGRINAGGIO A UN SANTUARIO MARIANO

A seconda del significato che si vuole dare al pellegrinaggio è necessario fare una preparazione adeguata e predisporre una celebrazione corrispondente. In base allo scopo del pellegrinaggio, si potranno scegliere per la riflessione e per la celebrazione anche i paragrafi più appropriati del *Catechismo degli adulti*.

Qui si propone di fare un pellegrinaggio al santuario mariano per contemplare e approfondire insieme, mediante una celebrazione della Parola, il *mistero dell'incarnazione*.

Prima del pellegrinaggio

Nelle settimane che precedono il pellegrinaggio al santuario della B. V. Maria, i pellegrini si incontrano una o più volte, per riflettere sul mistero dell'incarnazione.

1. Introduzione

Il pellegrinaggio è un tempo di grazia e una rinnovata occasione per incontrare il Signore, che “ha messo la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1,14), è necessario che riscopriamo la portata vitale dell'evento dell'incarnazione e ci prepariamo ad accogliere di nuovo il Signore, venuto in mezzo a noi perché abbiamo “vita e vita abbondante” (Gv 10,10). In questo cammino di riscoperta, ci guida la Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra.

2. Lettura biblica: Galati 4, 4-7

Dopo gli interventi dei partecipanti sul testo biblico, l'animatore riassume le riflessioni e, se necessario, le completa; aiuta i pellegrini ad approfondire il mistero dell'incarnazione con il Catechismo degli adulti Si propongono questi paragrafi.

3. Approfondimenti

CdA 297-300: Il Verbo fatto carne

“Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali”.

CdA 301-305: Gesù Cristo è l'Emmanuele, Dio-con-noi

“In Gesù, Dio stesso si è fatto vicino e rimane con noi, dono incomparabile da accogliere con umiltà nella vita di ogni giorno”.

CdA 775-778. 783: Discepolo e cooperatrice del Salvatore

Maria è stata scelta da Dio per partecipare alla realizzazione del mistero dell'incarnazione. Lei si è resa pienamente disponibile alla volontà di Dio.

E' bene verificare insieme la nostra attenzione alla volontà di Dio e la nostra disponibilità a collaborare con lui, perché crescano nel nostro ambiente rapporti giusti, solidarietà, pace...

Nel Santuario

* Alla partenza del pellegrinaggio *si può iniziare con il segno della croce, una monizione iniziale, un canto mariano, una breve presentazione della storia e del significato del Santuario. Dopo un breve silenzio, può seguire una preghiera mariana, l'eventuale consegna di un "segno" (immaginetta, testo biblico o altro), un altro canto mariano.*

* Nel viaggio verso il Santuario *si può recitare il S. Rosario, o utilizzare una o più Litanie, intervallandole con canti.*

* Al Santuario *si farà un breve momento di accoglienza, nella forma di una benedizione; ad essa farà seguito una delle seguenti celebrazioni della Parola.*

Si propongono tre modelli di celebrazione per il pellegrinaggio nel Santuario mariano.

1° - Il Mistero dell'Annunciazione

1. Invito alla lode

Animatore: Ci colmerai di gioia, Signore, alla tua presenza.

Tutti: Manifestaci la grandezza del tuo amore: Onnipotente e Santo è il tuo nome.

Animatore: Beata sei tu, Maria.

Tutti: Da te è nato il Salvatore del mondo. Prega per noi il Cristo tuo figlio.

2. Canto mariano: “Giovane donna”

3. Monizione

Maria è figura e modello del Popolo di Dio che attende la salvezza e il Salvatore. La liturgia della festa dell'Immacolata la contempla come la Vergine dell'attesa, preservata dal peccato in previsione della redenzione operata dal Figlio, "che attese e portò in grembo con ineffabile amore". I messaggi dei profeti, così come vengono interpretati alla luce della piena rivelazione del disegno di Dio in Gesù, hanno preannunciato la venuta del Messia, hanno prefigurato anche la figura della sua madre. Anche noi, che viviamo questo tempo tra la Pasqua del Signore Gesù e la Pasqua definitiva, quando Dio sarà tutto in tutti e anche la morte sarà vinta per sempre, viviamo nell'attesa della nostra piena redenzione. In questa attesa Maria, la Vergine aperta alla venuta del Signore, ci è guida e sostegno.

4. Salmo 71

Rit.: Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace

5. Lettura biblica: Luca 1,26-38

6. Meditazione

«La verginità di Maria le conferisce un carattere di consacrazione: ella è messa in disparte per diventare miracolosamente la madre del Messia. Il suo rapporto unico con lo Spirito la colloca in una tale prossimità a Dio da obbligarla a restare sola per significare ai nostri occhi questa scelta unica del suo Signore.

Ella è vergine, messa in disparte e consacrata, perché predestinata ad una visita del suo Signore: lo Spirito Santo verrà su di lei e la potenza dell'Altissimo la prenderà sotto la sua ombra; la Nube luminosa l'avvolgerà come Mosè sul Sinai (Es 24,16); come la Tenda di Riunione nel deserto (Es 40,34-35); come Cristo, Mosè ed Elia nella Trasfigurazione (Lc 9,34). E più ancora, ella riceverà, come figlio, Dio stesso nella sua incarnazione: diventerà la Dimora di Dio, che la Gloria riempie (Es 40,35).

Tale avvenimento, unico nella storia della salvezza, conferisce a Maria quel carattere sacro che la mette in disparte, e di cui la verginità è il segno. Per quanto ella resti pienamente umana, rimanga cioè una creatura, ella è "benedetta tra le donne" ed occupa una posizione unica nel piano di Dio; di questo eccezionale mistero la verginità è appunto il segno: Maria è sola con Dio per riceverlo perché la pienezza del Signore abiterà in lei e nell'altro può colmarla.

*Bisogna che questa pienezza sia ricevuta senza alcun soccorso umano, nella povertà della Vergine d'Israele, Figlia di Sion, colma di grazia. Qui, la verginità appare al tempo stesso come un segno di consacrazione e come un segno di solitudine e di impotenza, che glorifica la pienezza e la potenza di Dio: "La potenza dell'Altissimo ti avvolgerà nella sua ombra"» (da MAX THURIAN, *Maria icona della Chiesa*).*

7. Omelia

(Pausa di silenzio)

8. Preghiera

Tutti

Vergine dell'annunciazione, rendici, ti preghiamo, beati nella speranza; insegnaci la vigilanza del cuore, donaci l'amore premuroso della sposa, la perseveranza nell'attesa, la fermezza nella croce.

Dilata il nostro spirito perché nella trepidazione dell'incontro definitivo troviamo il coraggio di un amore più grande per partecipare a noi e agli altri la tenera e intima familiarità di Dio.

Ottienici, o Maria, la gioia di gridare con tutta la nostra vita: "Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore che sei risorto, vieni nel tuo giorno senza tramonto per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto".

9. Congedo

Animatore: Ci protegga la vergine Maria che ha portato in grembo il Salvatore del mondo. -

Tutti: Amen.

10. Canto finale: "Dal tuo celeste trono"

2° - Il Mistero dell'Incarnazione

1. Invito alla lode

Animatore: Acclamate a Dio da tutta la terra.

Tutti: Degno di lode e di gloria nei secoli

Animatore: Cantate alla gloria del suo nome.

Tutti: Date a lui splendida lode.

2. Inno mariano: “Maria, tu che hai atteso nel silenzio ...”

3. Monizione

La B.V. Maria è la risposta dell'umanità al progetto di Dio, la sua maternità è il luogo privilegiato dell'incontro di Dio con gli uomini.

Nel seno di Maria, talamo di nozze verginali e indissolubili, il Verbo eterno del Padre, nella Potenza dello Spirito, sposa l'umanità.

Il mistero della Vergine Madre si chiarisce e si comprende pienamente nel mistero del Figlio che fa della Madre la sua prima discepola, aperta all'accoglienza della parola e alla maternità per il Regno.

4. Salmo 86

Rit. *Di te si dicono cose stupende, città di Dio (o altra antifona cantata)*

5. Lettura biblica: Filippesi 2,5-11

6. Meditazione: “La Madre di Dio” (CdA 771-774)

7. Omelia

(Pausa di silenzio)

8. Preghiera

I. L'angelo più eccelso fu mandato dal cielo a recare il saluto alla Madre di Dio; ed egli rimasto attonito ed estasiato nel vederti, o Signore, prender corpo umano, con la sua voce angelica a lei gridava:

Tutti: Salve, tu, per cui risplenderà la gioia; salve, tu per cui cesserà la maledizione.

Salve, o riabilitazione del caduto Adamo; salve, o redenzione delle lacrime di Eva.

Salve, o altezza inaccessibile ad umane intelligenze;

salve, o profondità inscrutabile pur agli occhi degli angeli.

Salve, perché sei il trono del Re; salve, perché porti Colui che tutto porta.

Salve, o astro che fa apparire il sole; salve, o grembo d'incarnazione divina.

Salve, tu per cui si rinnova il creato; salve, tu per cui pargoletto diviene il Creatore;
Salve, o Sposa sempre vergine!

II. Cercando la Vergine di conoscere la misteriosa novella, così richiese al messaggero: Dimmi, com'è possibile che venga alla luce un figlio da claustro verginale? Ed egli le rispose salutandola così:

Tutti: Salve, o iniziata all'ineffabile consiglio; salve, o depositaria dei misteri da venerare in silenzio.

Salve, o preludio dei prodigi di Cristo; salve, o compendio dei dogmi di lui!
Salve, scala sovraceleste dei prodigi di Cristo; salve, ponte che tragitti gli uomini dalla terra al cielo.

Salve, o degli angeli celebrato stupore; salve, o terribile sconfitta dei demoni.

Salve, tu che misteriosamente generasti la luce; salve, tu che a nessuno ne rivelasti il modo.

Salve, tu che superi la conoscenza dei saggi; salve, tu che illumini l'intelligenza dei credenti.

Salve, o Sposa sempre vergine. (*Dall'inno Akáthistos*)

9. Benedizione e canto finale alla B.V. Maria

3° - Santa Maria del Magnificat

1. Invito alla lode

Animatore: L'Altissimo ti ha benedetta, figlia del nostro popolo.

Tutti: Tu ci hai dato il frutto della vita.

Animatore: Tutti i secoli ti diranno beata.

Tutti: Dio ha guardato la sua umile serva.

2. Inno mariano: "E' l'ora che pia"

3. Monizione

L'evangelista Luca ci narra il viaggio gioioso di Maria da Nazareth alla casa della cugina Elisabetta incinta. Ad Ain-Karim, il villaggio di Elisabetta, Maria è presentata da Luca come l'evangelista della salvezza e della liberazione pienamente donata nel mistero pasquale di Cristo.

Santa Maria è la donna del servizio e della disponibilità generosa, l'Arca della nuova Alleanza avvolta dalla gloria dello Spirito Santo. A lei possono riferirsi le parole del profeta Isaia: "Quanto sono belli sui monti i piedi del messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: 'Regna il tuo Dio'" (Is 52,7).

4. Canto: Isaia 12,2-6

Rit.: *Viene in mezzo a noi il Dio della gioia (o antifona cantata)*

5. Lettura biblica: Luca 1,39-55

6. Meditazione

«Subito dopo la narrazione dell'annunciazione, l'evangelista Luca ci guida dietro i passi della Vergine di Nazareth verso "una città di Giuda" (Lc 1,39). Secondo gli studiosi questa città dovrebbe essere l'odierna Ain-Karim, situata tra le montagne, non lontano da Gerusalemme. Maria vi giunse "in fretta", per far visita ad Elisabetta, sua parente.

Il motivo della visita va cercato anche nel fatto che durante l'annunciazione Gabriele aveva nominato in modo significativo Elisabetta, che in età avanzata aveva concepito dal marito Zaccaria un figlio, per la potenza di Dio: "Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,36-37). Il messaggero divino si era richiamato all'evento compiutosi in Elisabetta, per rispondere alla domanda di Maria: "Come avverrà questo? Non conosco uomo" (Lc 1,34). Ecco, questo avverrà proprio per la "potenza dell'Altissimo", come e ancor più che nel caso di Elisabetta.

Maria dunque, sollecitata dalla carità, si reca nella casa della sua parente. Quando vi entra, Elisabetta, nel rispondere al suo saluto, sentendo sussultare il bambino nel proprio grembo, "piena di Spirito Santo", a sua volta saluta Maria a gran voce: "Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo" (cf. Lc 1,40-42). Questa esclamazione o acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell'Ave Maria, come continuazione del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significative sono le

parole di Elisabetta nella domanda che segue: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (Lc 1,43).

Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia. A questa testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: "Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (Lc 1,44). Il bambino è il futuro Giovanni Battista, che sul Giordano indicherà in Gesù il Messia.» *(Dalla Lett. Enc. Redemptoris Mater di Giovanni Paolo II)*

7. Omelia

(Pausa di silenzio)

8. Litanie Lauretane

Preghiamo. Ti benediciamo, Padre, perché in Cristo tuo Figlio hai rivelato lo splendore della tua gloria e nella vergine Maria ci hai dato un segno di grazia e di bellezza; concedici di percorrere, docili alla voce dello Spirito, la via luminosa della verità fino a giungere a te, vita e salvezza dell'uomo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

9. Preghiera

Salve, canto dei cherubini e lode degli angeli.

Salve, pace e gioia del genere umano.

Salve, giardino di delizie, salve, o legno della vita.

Salve, baluardo dei fedeli e porto dei naufraghi.

Salve, richiamo di Adamo, salve, riscatto di Eva.

Salve, fonte della grazia e dell'immortalità.

Salve, tempio santissimo, salve, trono del Signore.

Salve, o casta, che hai schiacciato la testa del drago precipitandolo nell'abisso.

Salve, rifugio degli afflitti, salve, riscatto della maledizione.

Tutti insieme

Salve, o Madre del Cristo, Figlio del Dio vivo,

cui conviene gloria, onore, adorazione e lode

ora e sempre e dappertutto. Amen nei secoli. *(Sant'Efrem)*

10. Congedo

Animatore

Dimori sempre nei vostri cuori Cristo nostra pace,
che Maria, figlia di Sion, attese con gioia nella sua prima venuta.

Tutti: Amen.

11. Canto finale: “Santa Maria del cammino”

IL PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI

I giovani amano "inventare" il loro cammino con la freschezza dello spirito, la fantasia creatrice della loro fervida ispirazione, con l'incisività dei loro gesti e dei loro simboli. Offriamo qui diversi modelli di celebrazione per il loro pellegrinaggio verso il Signore.

I. Celebrazioni per il pellegrinaggio

Celebrazione del perdono

E' bene offrire una breve spiegazione e motivazione della celebrazione la notte precedente... Sono molti i luoghi o i momenti validi per fare in modo che la celebrazione sia viva. Conviene celebrare il perdono poco prima di arrivare alla meta. Gli antichi pellegrini erano soliti lavarsi in una località predeterminata, il giorno precedente l'arrivo. Incominceremo la celebrazione, lavandoci, profumandoci, mettendoci addosso abiti puliti. Questo segno esterno di cambiamento e di pulizia del corpo ci prepara a ricevere il perdono. Successivamente, durante una sosta del Cammino, seduti, cominceremo la celebrazione propriamente detta.

Introduzione orante

Riempici o Signore del tuo Spirito affinché, camminando verso la meta, camminiamo verso di Te con il cuore sincero, e così lottiamo per costruire un mondo migliore.

Racconto evangelico

Guida: il racconto che stiamo per ascoltare è la Parola di Dio diretta a noi. Identifichiamoci con alcuni dei personaggi che in esso appaiono. Lo faremo in forma di dialogo.

Narratore: Un giorno Gesù raccontò questa parabola: "Un padre aveva due figli; il più piccolo e viziato gli disse una volta:

Giovane 1: "Padre, dammi la mia eredità: il mio corpo per comunicarmi, per sentire allegria, piacere, dolore. Dammi il mio corpo per lavorare, baciare, amare, studiare."

Giovane 2: "Dammi la mia libertà per cercare ciò che è giusto per la pace e per gli altri, per scegliere ciò che è buono ed essere responsabile."

Giovane 3: "Dammi il mio pensiero per comprendere, pensare bene degli altri, scoprire cose nuove, giudicare in modo retto."

Giovane 4: "Dammi la mia parola per benedire, per dire la verità, per proclamare il bene, per dire a tutti che siamo fratelli."

Narratore: E il padre gli diede tutto.

Il figlio, una volta ricevuta l'eredità se ne andò lontano, molto lontano. E disse a se stesso:

Giovane 1: "Il mio corpo è mio, e ne faccio quello che voglio. Mi vendo all'amore, a ciò che più mi dà piacere: alla pigrizia, alla gola, all'alcool, al sesso, al divertimento e alla vita senza freni."

Giovane 2: "Sono libero e nessuno mi impone niente. Quando lo desidero ubbidisco, se ne ho voglia. Domino il più debole e elimino chiunque io possa."

Giovane 3: "Bisogna saperne approfittare."

Narratore: Si lasciava trascinare da qualunque cosa, bastava che fosse di moda. Finché sperperò tutta la sua eredità.

Dopodiché ebbe fame e divenne schiavo di altri padroni.

Giovane 1: Schiavo dell'orgoglio, dell'ira, della vendetta.

Giovane 2: Schiavo del sesso, dell'alcool, del fumo e della droga.

Giovane 3: Schiavo del rispetto umano, dell'ansia di fare sempre bella figura.

Giovane 4: Schiavo del capriccio, della collera e della violenza.

Tutti: Schiavo dell'accidia e dell'indifferenza. Schiavo del denaro, della moda, delle marche e dell'ansia di consumare.

Narratore: Quando cominciò un poco a pensare in verità si sentì molto male e desiderò tornare da suo padre, però aveva paura e provava una grande vergogna.

Con che coraggio poteva presentarsi in casa di suo padre?

Ciò nonostante un giorno si decise e si disse:

Giovane 1: "Gli dirò: perdonami, padre, per aver cercato le mie comodità senza pensare agli altri".

Giovane 2: "Perdonami, padre, per essermi chiuso nel mio egoismo senza preoccuparmi di coloro che sono privi di tutto."

Giovane 3: " Perdonami, padre, per i miei rancori, le mie gelosie, le mie invidie."

Giovane 4: "Perdonami, padre, per avere amato poco, per non aver reso tutto quello che avrei potuto nel lavoro, per non aver partecipato all'Eucarestia festiva. Perdonami, padre."

Narratore: Quando il padre sentì tutto questo, prima ancora che il figlio terminasse, lo abbracciò, lo baciò e pianse stringendolo al suo cuore.

Subito dopo ordinò di organizzare una grande festa, alla quale egli invitò tutti dicendo: "Questo mio figlio era morto ed è resuscitato; lo avevo perso ed è tornato a casa."

Preghiera dei fedeli

(Le preghiere sono spontanee)

Esame di coscienza

- Si può utilizzare il "racconto evangelico" precedente come esempio.

- In ogni caso si devono considerare le relazioni fondamentali di ognuno:

* *Relazioni con Dio e con gli uomini:* come vivo il mio rapporto con Dio? Vivo in "atteggiamento di gratitudine" o mi preoccupo di più di chiedergli *miracoli* senza fare nessuno sforzo? Come vivo la mia fede all'interno della comunità? Partecipo alla preghiera liturgica della Messa domenicale? Qual è il mio atteggiamento fondamentale verso gli altri - famiglia, amici, compagni - : egoismo, disponibilità, una cosa o l'altra a seconda del momento...? Ho il cuore puro? Vivo la castità dei sentimenti e dei comportamenti? Come procede la mia solidarietà e la lotta per la giustizia?

* *Relazioni con me stesso:* Qual è il mio atteggiamento rispetto alla ricerca della verità e al vivere valori fondamentali, rispetto alla volontà e all'essere coerente con le responsabilità che mi spettano, rispetto a libertà e liberazione...? Sono sincero o agisco accampano scuse e menzogne; gestisco io la mia vita o mi lascio trasportare dall'ambiente, dai gusti, capricci e desideri del momento..?

* *Relazioni con la natura e le cose:* rispetto la natura mantenendola pulita ed evitando la sua contaminazione, ecc.? Come procede il mio impegno ecologico? Come uso il denaro? Faccio attenzione alle cose?

L'accusa dei peccati al sacerdote e l'assoluzione

Si svolgono mentre si cammina, un poco in disparte rispetto al resto dei pellegrini che continuano a camminare, riflettendo in silenzio, pensando ai propri problemi.

Ringraziamento

Nuova sosta e riposo. Può essere molto bello fermarsi sul monte prospiciente il santuario o su una località di "belvedere": in tal modo si uniscono due motivi di allegria: l'aver ricevuto il perdono e il vedere - finalmente - l'insieme del santuario. I pellegrini *balleranno* pieni di gioia. Canteranno e ringrazieranno sentitamente per l'arrivo alla meta e l'abbraccio del perdono del Signore.

Benedizione

(Prima di scendere verso la meta impartire la benedizione ai pellegrini)

Eucaristia e altre celebrazioni

Ci sono momenti fondamentali e luoghi unici per celebrare l'Eucaristia durante il pellegrinaggio: alcune volte si celebrerà con la comunità cristiana del luogo, altre soltanto con il gruppo di pellegrini. A volte si dovrà celebrare sullo stesso cammino, all'aria aperta. Il culmine di queste celebrazioni eucaristiche sarà Loreto: con la comunità nel santuario e soli nella casetta.

Il resto delle *celebrazioni* dipenderà da quanto programmato e dalla realtà del gruppo. Ogni giorno, di mattina presto e con gli zaini sulle spalle, si comincia la giornata con una breve preghiera di lode del Signore (un salmo e una canzone...). Camminando un sabato o un altro giorno consacrato, si può recitare un mistero del rosario. Durante le visite ai santuari, alle chiese... si intonerà ancora una volta una canzone e una preghiera... Infine, quando comincerà ad imbrunire e dopo aver valutato quello che si è vissuto durante la giornata, il pellegrino innalzerà ancora una volta le sue braccia al cielo e ringrazierà per quello che ha vissuto.

II. Celebrazioni nel cammino della vita

PER IL CAMMINO

Il segno fondamentale che si usa è un insieme di rotoli di carta con i fogli delle preghiere e degli impegni che a un certo punto vengono stesi con al centro il Vangelo

La vita è un cammino. Dal momento in cui nasciamo è necessario *partire*. Bisogna piano piano lasciarsi dietro molte cose: l'infanzia, la famiglia, la casa...

Uscire dal presente e orientarsi verso il futuro...

E *camminare*. Non ci possiamo fermare perché la vita continua.

Quel che è importante è non lasciare la propria strada e non uscire dal cammino, anche se a volte risulta difficile e in salita.

Però noi non procediamo da soli. Camminiamo *con gli altri*. E *Cristo* stesso si fa nostro compagno nel cammino. Anche se si traveste come uno dei tanti e ci costa fatica distinguerlo

Ed il cammino ha *una meta*. La vita ha un senso.

Alla fine del cammino mangeremo insieme. E ci sarà la luce.

Allora ci accorgeremo che il cuore ardeva mentre percorrevamo il cammino.

E ci verrà il desiderio di *riprendere il cammino*, di tornare ad incontrare coloro che sono rimasti indietro. Perché anche gli altri aspettano che noi andiamo a dire loro: "Abbiamo visto il Signore"...

Orientamenti iniziali

- Il contesto ideale per la celebrazione è il *cammino*: il cammino di Loreto, o di Santiago, o di Lourdes o un altro cammino, o pellegrinaggio che abbia come meta ideale un santuario o un luogo su una montagna.
- La celebrazione può essere realizzata in *diverse tappe* e concludersi con la celebrazione dell' eucaristia: suggeriamo testi che possano andare bene per quest'ultima.
- Conviene distribuire ai partecipanti un *foglio con lo schema* e alcuni testi per la riflessione personale e un foglio in bianco.
- Durante il cammino ogni pellegrino riflette sopra la propria vita alla luce dei testi proposti e scrive sul foglio le *proprie riflessioni personali, una preghiera o un impegno*.
- Alla fine della strada ogni pellegrino attacca il foglio su una *striscia di carta*. Se i pellegrini sono tanti si dividono a squadre e a ogni squadra si distribuisce una striscia di carta per attaccarvi sopra i fogli personali.
- Le strisce si arrotolano e si legano con *una fascia nera o colorata*. Questi rotoli di carta si sistemano al centro dell'assemblea o vicino all'altare una volta arrivati alla meta.
Durante la proclamazione del Vangelo, si tagliano le fascie e si stendono le strisce, formando dei *cammini che partono dal Vangelo*.

1. Partire

Canto: *Gesù per le strade n. 130* (Alla Casa del Padre, LDC, Torino)

Guida

Partire. Richiamo incessante della vita.

Vocazione di ogni uomo.
Uscire dal mondo chiuso di noi stessi
e camminare decisi alla ricerca della luce.
Il Signore ci invita a camminare.
Egli starà al nostro fianco per guidare i nostri
passi.
Camminerà vicino a noi e non saremo
soli.
E' necessario partire. Lanciarsi verso ciò che è sconosciuto.
Camminare...

Antifona

*A piedi scalzi camminiamo con te.
A piedi scalzi con la forza dello Spirito.
A piedi scalzi camminiamo verso il Padre.
A piedi scalzi, Signore Gesù.*

Tutti

Salmo 1 (a due cori)
*Benedetto l'uomo che non segue
il consiglio dei malvagi
né si avvia per il sentiero
degli uomini corrotti.
Né si siede in una riunione di coloro
che organizzano imbrogli
dato che il suo piacere è nello stare con il Signore
e medita giorno e notte su quello che a Lui aggrada.*

*Sarà come un albero piantato vicino al fiume
con le foglie sempre verdi e frutti abbondanti.
Godrà di una eterna primavera
e porterà a buon termine tutti i suoi progetti.*

*Non sarà questa la sorte dei malvagi:
saranno come foglie secche trasportate dal vento
e non avranno la parola
nella assemblea dei buoni,
perché il sentiero dei malvagi finisce male.*

*Il Signore invece cammina con il buono
e non lo lascia solo di fronte alle prove.*

*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.
(si ripete l'Antifona).*

Guida Preghiamo

Tutti

*Davanti a me, Signore, ci sono due cammini:
il cammino del mondo, in discesa,
che mi attira e mi seduce per la sua facilità.
E il tuo progetto di amore che con sforzo
mi invita a costruirmi.
Dammi forza, Signore, per seguire
il cammino che tu desideri per la mia vita.
E la mia vita sarà una eterna primavera
di trilli e di rami fioriti
e un autunno molto fertile di frutti. Così sia.*

2. Camminare

Guida

Camminare. Avanzare nel deserto, senza sapere a volte verso dove, perché nella sabbia si cancellano i sentieri. Viandante senza cammino, *con stanchezza e con sudore*, senza una fonte per spegnere la sete e scorgendo soltanto l'oasi di *falsi miraggi*. Con la nostalgia della sicurezza abbandonata e la *tentazione di tornare indietro* e scegliere un altro cammino meno complicato.

Viandante, non c'è cammino. *Diventa cammino andando avanti*. E anche se sembra che sia soltanto un sogno, sul tuo cammino puoi incontrare Lui. *Egli cammina al tuo fianco* e desidera riscaldarti il cuore, e darti la speranza che alla fine ci sarà una meta e che ha senso proseguire nel cammino.

Canto: *Quando cammino per il mondo* (126)

Riflessione

Gesù disse: "Io sono il cammino" (Gv 4,6). "E nessuno va al Padre se non per mezzo di me".

Ritornare alla casa del Padre, l'illusione dei prodigi che ci portano lontano. E già conosciamo il cammino. Il fine di questo cammino è, pertanto, la pienezza di ogni desiderio umano.

Essere nella pienezza, amare ed essere amato, *trovare il senso della vita*, autorealizzarsi pienamente e sentire che il nostro sforzo è utile.

Gesù è il cammino per arrivare alla Vita. "Mostrami, Signore, il tuo cammino per arrivare alla vita" (Salmo 15). Egli è la Vita stessa. "In Lui stava la Vita"; "E Lui era la luce per arrivare alla Vita" (Gv 1,4).

Sant'Agostino lo lasciò scritto: "*Cammina per l'uomo ed arriverai a Dio*". E' meglio camminare zoppicando per il cammino giusto che camminare in fretta però fuori dal cammino. Colui che cammina zoppicando ad ogni passo si avvicina sempre più alla meta. Colui che si mette fuori dal cammino quanto più procede tanto più si allontana dalla meta.

Se desideri avvicinarti alla meta, *già sai qual è il cammino*. "Nessuno va al Padre se non attraverso Me". E il cammino per arrivare a Lui passa attraverso l'uomo.

Attenzione a non sbagliare il cammino!

3. Incontrarsi

Guida

Il cammino della vita è una *marcia costante dall'egoismo verso il donarsi*. Un invito ad uscire dall'io verso il noi, dal ripiegamento narcisistico su se stessi verso l'apertura che ci conduce agli altri.

Il cammino: invito a *costruire insieme un progetto d'amore*.

Camminare insieme. Accompagnati da una presenza amica che ci serve da appoggio nel momento della stanchezza. Che ci spiega la Parola. Che dà un senso alle nostre delusioni e ai nostri disinganni. Che ci invita ad essere testimoni, compagni e *guide inseparabili degli altri* che camminano al nostro fianco lungo il cammino della vita.

Lettura: Luca 24, 13-27

Guida

Cerchiamo di *riprodurre noi la scena di Emmaus*. Mentre si intona un canto formare gruppi di tre, facendo in modo di lasciare in ogni gruppo un adulto, un animatore o un

responsabile del pellegrinaggio. Dopo proseguiremo la marcia tentando di comunicare tra di noi le nostre disillusioni, disperazioni e aspettative nel cammino della vita, o nella marcia che stiamo realizzando. Cercare anche di aiutare l'altro a scoprire gli aspetti positivi o le orme del piede del Signore lungo il cammino della propria vita.

Canto: *Se Tu mi accogli* (72)

(Il cammino prosegue per un certo tempo in gruppi di tre. Se ci sono animatori o adulti sufficienti bisogna che si distribuiscano tra i gruppi che si vanno via via formando. ***Aprirsi e comunicare nel gruppo*** e non soltanto aspettare le confidenze. L'accompagnatore deve assumere l'atteggiamento di una persona che funga da specchio e aiuti a discernere, piuttosto che quello di una persona che pretende consigliare o dispensare "morale" a buon mercato: si orienta aiutando ad orientarsi. Se lo si crede conveniente si può fare una *sosta durante il cammino* e condividere insieme alcune delle esperienze vissute o i sentimenti sperimentati durante il cammino. Si possono scrivere su un foglio o trasformarli in una preghiera o in un impegno personale. Sia le une che gli altri potranno essere messi in comune durante l'eucaristia o la celebrazione finale).

4. Verso la meta

Una volta arrivati al Santuario si predispone il necessario per la celebrazione della parola o dell'eucaristia. Possono essere utili a tal proposito i suggerimenti che seguono.

Canto: *O Signore raccogli i tuoi figli* (58)

Presidente

(Recita la preghiera più opportuna: o della Messa del giorno o intonata al santuario in cui si giunge)

Lettura: **1 Gv 1,5-7; 2,6.9-11**

Salmo dell'uomo in cammino (interrelazionale).
*Muoversi è incontrarti ad ogni passo, compagno viandante,
è cantare al ritmo dei tuoi piedi.
(Si ripete l'Antifona).*

*E' bello camminare tutti uniti, come un solo uomo;
è dolce camminare appoggiato alla spalla del mio fratello;
è dolce condividere i piaceri e l'allegria in gruppo;
è bello fare di nuovo il cammino dandosi la mano.*

*Con la tua Chiesa, Signore, camminiamo lasciando orme nella Storia;
continuiamo a salire insieme a Te, prendendo parte al tuo destino...;
lasciamo al nostro passaggio semi profondi del tuo Vangelo.
Incoraggia la nostra marcia; anima il nostro pellegrinare, Signore.*

*Camminiamo con Te fino alla Casa del Padre, aperta a tutti;
camminiamo nella speranza della Vita eterna che ci attende;
portiamo nel cuore la verità di un aldilà vicino;
e la nostra fatica viene messa da parte per rispondere alla tua chiamata.*

*Facci seminatori di pace lungo il cammino;
che la pace germi come frutto della giustizia nella nostra terra;
che le nostre mani abbraccino il cuore dell'uomo dal cuore spezzato;
e che lasciamo lungo il cammino il pane ed il sale come segni di testimonianza.
(Si ripete l'Antifona).*

5. La meta

Lettura: Luca 24, 28-35

(Durante la proclamazione del Vangelo si rompono i nastri e si svolgono le strisce di carta o si dispongono i fogli formando dei cammini, partendo dal centro in cui è stato depositato il libro del Vangelo dal quale sono state prese le letture).

Omelia

Preghiera dei fedeli.

(Spontanea)

Preghiera sulle offerte

(La liturgia prosegue secondo il rito consueto)

Canto durante la Comunione: *Sei il mio pastore* (206)

(Dopo la Comunione si possono dichiarare solennemente alcuni degli impegni scritti sui fogli durante la marcia.)

Canto finale: *Andate per la strada* (239)

PER PREGARE DOPO IL CAMMINO

Monizione

Siamo abituati a "funzionare" con la testa: a scuola, nella Chiesa, nei comportamenti con la famiglia e gli amici, nel lavoro stesso... E finiamo per trasformarci in una testa che pensa, che riflette, che comunica idee e opinioni. Abbiamo stabilito una netta divisione tra il corpo e lo spirito. E lo spirito è più importante della materia. Al massimo a volte ricordiamo che *abbiamo un corpo*. Invece noi *siamo corpo*. *Prendere coscienza del proprio corpo* significa tentare di riconquistare l'unità: fare di noi stessi un tutto unificato ed armonioso. Cercare di superare la contrapposizione tra il corpo e lo spirito, caratteristica della cultura occidentale e cercare la armonia della cultura orientale tra i due. *Anche il corpo prega*.

Abbiamo bisogno di una sala spaziosa (proporzionalmente al numero di persone), con pavimento di legno o moquette; temperatura dell'ambiente di 18°-20°; di una *illuminazione non molto intensa* con possibilità di creare una penombra; alcune lampadine colorate orientate in modo da non infastidire la vista dei partecipanti; di una *musica dolce e tranquilla* che favorisca la distensione (musica classica o religiosa; di *tuta o di abiti leggeri* con i quali ci si possa sentire a proprio agio, un abbigliamento quindi non eccessivamente curato. Senza scarpe, solo con calze o calzini.

Esercizi

1. *Alzarsi in piedi*, con i piedi e le gambe paralleli sulla linea del bacino, tenendo la colonna vertebrale ben diritta, le braccia stese lungo entrambi i lati, le spalle abbandonate su entrambi i lati, la testa diritta.

2. *Stirarsi* in tutte le direzioni. Sbadigliare. Recuperare la posizione iniziale.
3. *Sollevarle le braccia* molto lentamente in avanti. Sperimentare la sensazione del loro peso. Sollevarle fino alla posizione orizzontale, come se fossimo una bambola di stoffa. Ripetere lo stesso esercizio tre volte, il più lentamente possibile. Arrivare a sentire il peso e la pesantezza delle braccia.
4. *Ritornare nella posizione iniziale* con la sensazione che un asse centrale attraversi il proprio corpo.
5. *Chiudere gli occhi*.
6. *Piegare la testa* in avanti. Rilassare le vertebre cervicali. Sentire progressivamente il peso della testa.
7. *Piegare lentamente le spalle in avanti e successivamente la schiena*. Le braccia restano distese, rilassate e arrivano quasi a toccare il suolo. Lasciarsi semplicemente andare. Il movimento è simile a quello di una bambola di stoffa che si dondola. Il corpo è allo stesso tempo rilassato e pesante. I piedi devono rimanere ben fissi, aderenti al pavimento.
8. *Raddrizzarsi* molto lentamente, sollevando progressivamente la colonna vertebrale. Alzare infine la testa. Se fosse possibile, questa parte dell'esercizio (5-8) può essere realizzata partendo dalla posizione di appoggio contro una parete. Ciò permette di prendere maggiore coscienza del movimento di raddrizzamento della colonna, quando si assume la posizione verticale (8).
9. *Riprendere ancora una volta la posizione verticale* iniziale con la sensazione che un asse centrale attraversi il proprio corpo dall'alto in basso.
10. *Piegare tutto il corpo in avanti* senza staccare i talloni dal suolo. Sentire il proprio punto di disequilibrio. Recuperare l'asse verticale.
11. *Piegare il corpo all'indietro* senza staccare la punta dei piedi dal suolo. Sperimentare il proprio punto di disequilibrio. Ritornare nella posizione verticale.

Testi utili da consultare

- * “*Giovani e pellegrini*”, a cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile (distribuzione LEV)
- * “*Canta la gioia*”, canzoniere a cura dell’Azione Cattolica di Brescia

IL PELLEGRINAGGIO CON I DISABILI

I portatori di handicaps, e più ampiamente i disabili, sono presenti nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. L'itinerario di vita cristiana deve esprimere attenzione a queste presenze, sia per quanto specificatamente va promosso *per* loro, sia - ancor più - per quello che si può fare *con* loro.

Il pellegrinaggio è una iniziativa pastorale di particolare efficacia per la crescita dell'impegno cristiano delle comunità. Si può sicuramente pensare a un pellegrinaggio in cui siano presenti e abbiano un preciso ruolo i portatori di handicaps.

Preparazione

Nulla può essere lasciato all'improvvisazione. E' dentro un contesto di amicizia cristiana e quindi di premura per il crescere della fede che, al momento opportuno, il parroco e gli animatori che si curano in particolare dei disabili propongono di compiere un pellegrinaggio a un determinato santuario. Spiegheranno che cosa significa fare un pellegrinaggio, e particolarmente in quel santuario, precisando gli obiettivi che si propongono con la proposta formulata.

Probabilmente il consenso da parte dell'intera comunità maturerà lentamente, e sarà tanto più diffuso quanto meglio saranno state chiarite sia le finalità che le concrete modalità di realizzazione dell'importante iniziativa. In particolare sarà anzitutto necessario prendere contatto direttamente con le famiglie, in cui vivono i portatori di handicap (sono conosciute?, è stato fatto di recente un censimento a proposito di questa serissima realtà?) e se possibile con gli stessi disabili.

Mano a mano che si definiscono le iscrizioni al pellegrinaggio, si prevederanno almeno un paio di incontri con i partecipanti e con quanti altri sono interessati. Verranno presentati l'itinerario, la storia e i messaggi del santuario meta del pellegrinaggio, e in modo speciale i contenuti umani e spirituali dell'esperienza.

Realizzazione

L'animatore incaricato di coordinare le varie fasi dell'operazione, avrà chiaro fin dall'inizio l'intero "percorso" tematico e ogni altro aspetto organizzativo. Il tema preannunciato dovrà essere sviluppato giorno dopo giorno, dal momento della partenza

fino al rientro. Tutto questo avverrà tenendo conto di tutti i “pellegrini”, i cosiddetti sani, ma in particolare dei disabili. Un *foulard colorato*, al collo di ciascuno, potrebbe diventare segno di riconoscimento, così come una semplice *targhetta*, facilmente leggibile, con il proprio nome quando le provenienze fossero di luoghi molto diversi.

Il linguaggio per comunicare i messaggi non dovrà ridursi solo alle parole (prediche, istruzioni, ecc.) ma tutto quello che si viene facendo insieme dovrà essere espressione e segno di una proposta sufficientemente comprensibile, così da poter essere interiorizzata da tutti, sia pure a livelli diversi. Per questo si cercherà di coinvolgere le diverse *categorie di partecipanti* (operatori, giovani, genitori, amici, portatori di handicap piccoli o più avanti nell’età, ecc.) in vista di una individualizzazione dell’esperienza, con la possibilità di ascoltare mano a mano che ci saranno risonanze sul percorso in atto.

Il tema globale sarà suddiviso a seconda delle giornate del pellegrinaggio. A titolo di esempio, proponiamo il tema “*Insieme con Maria, pellegrini verso il Padre*” e una sua articolazione:

- * “*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli*” (1Gv 3,1) - Siamo famiglia dei figli di Dio.
- * “*Mi alzerò e andrò da mio padre*” (Lc 15,18) - C’è necessità di conversione e di penitenza, anche sacramentale, di fronte all’iniziativa di Dio.
- * “*Avvenga di me quello che hai detto*” (Lc 1,38) - Maria è un modello di ascolto e di fedeltà al disegno del Padre.
- * “*Mangiamo e facciamo festa*” (Lc 15,23) - Ricuperare la gioia di essere fratelli, convocati alla mensa del Signore.
- * “*Quando pregate, dite Padre nostro ...*” (Lc 11,1) - Pensando alla vita di tutti i giorni, prevedere e decidere le modalità di impegno in corrispondenza all’amore del Padre (preghiera) e all’urgenza di carità fraterna (solidarietà nel quotidiano).

In questi passaggi saranno coinvolti in particolare i disabili; tenuto conto del tipo di disabilità, si avranno modi diversi di approccio al tema, quantitativamente e qualitativamente. Certe volte un brano di vangelo sarà “rappresentato” con il coinvolgimento diretto di alcuni di loro, altre volte l’accompagnatore tradurrà l’una o

l'altra espressione, la più adatta a chi è in cammino con lui, altre ancora sarà soltanto il clima generale dell'intero gruppo a "parlare" a chi soprattutto in quel momento si vede intorno gente che lo riconosce, gli vuol bene, lo porta con sé in quell'esperienza spirituale con il dovuto entusiasmo. E molto altro, per la verità: come gli incontri di gruppo, con ampi spazi di ascolto delle personali esperienze. Il linguaggio del cerebroleso o l'abbraccio particolarmente caloroso di chi è affetto da sindrome di Down trovano grande attenzione e comprensione da parte di coloro che vivono nella stessa situazione.

Anche semplici "segni", specie per i ragazzi disabili, giovano a comunicare realtà spesso molto impegnative. Ad esempio nell'incontro che prepara chi accederà al sacramento della penitenza, presentando il vangelo del padre misericordioso, si potrebbe consegnare un foglio bianco a forma di cuore; mano a mano che si sottolinea il "male" che deturpa il cuore dell'uomo, quel cuore bianco viene annerito con un pennarello. "Vi darò un cuore nuovo" ha detto il Signore. Mentre viene buttato il cuore vecchio, sarà consegnato ai ragazzi un altro foglio a forma di cuore, questa volta colorato, luminoso, reso bello con qualche semplice accorgimento (un fiore, una stella, ecc.). Questi piccoli amici usciranno dall'incontro con al collo un segno del cuore rinnovato, lieti per aver capito meglio come l'amore del Padre li faccia belli soprattutto dentro.

Il dopo-pellegrinaggio

Va preparato fin dall'inizio, quando si definiscono gli obiettivi dell'esperienza, e va impostato a partire dalla seconda parte del pellegrinaggio stesso. Quanto si è intravvisto e si è vissuto con particolare intensità in quei giorni di grazia deve lasciare una traccia nella vita di tutti i giorni. Sicuramente è venuta crescendo l'amicizia vicendevole, i disabili hanno percepito di essere tenuti in considerazione e hanno in qualche modo gustato "come è bello che i fratelli stiano insieme".

Dovrà perciò essere esplicitato l'impegno, con modalità realizzabili perché semplici, di continuare a vedersi, a darsi una mano, a pregare insieme, a fare qualcosa - ciascuno nel suo specifico ruolo - per il bene dell'intera comunità. A questo punto potrebbe essere consegnato, nel momento conclusivo del pellegrinaggio, un "segno" che ricordi il cammino fatto e richiami l'impegno preso. Ad esempio, una tavoletta con

scritta la preghiera del Padre nostro potrà essere portata a casa, messa in evidenza nella propria stanza, affinché faccia ricordare l'accaduto e la preghiera che ciascuno reciterà ogni giorno aiuti a vivere meglio. Nulla potrà sostituire altri momenti di incontro in famiglia, in parrocchia, con al centro il Signore e i disabili, che di Lui crocifisso sono un segno importante per tutti.

INIZIO E FINE DEL PELLEGRINAGGIO

Il pellegrinaggio vive i suoi "tempi" con diverse intensità psicologiche e spirituali. Qui si annotano alcune indicazioni - per un buon inizio e per un lieto fine - come dei suggerimenti, che possono essere utili al vivere in pienezza il tempo benedetto del pellegrinaggio. Con un pizzico di fantasia ne rivediamo i momenti salienti, lasciando alla guida spirituale e all'animatore ogni libertà di invenzione migliore.

IL "BUON CAMMINO"

Il primo gesto è il saluto ai pellegrini, con l'acclamazione "*In Nomine Domini*"²⁶. In tal modo si pone il Nome del Signore al vertice: è Lui l'inizio assoluto, espresso con un segno vistoso e clamoroso della parola augurale. L'inizio prospetta e riassume il senso vero del pellegrinaggio. Il saluto diventa augurio solenne e lascia trasparire la gioia, la sicura interiorità e la dignità di chi accoglie e accompagnerà il pellegrinaggio nel suo completo svolgimento. Un saluto proposto nel silenzio del gruppo e nella trepidazione della partenza apre la strada alle "meraviglie" che Dio ha preparato per ogni pellegrino. L'augurio di "buon cammino" è un gesto da far giungere come segno di benevolenza e di condivisione, affinché il pellegrinaggio sia un tempo di gaudio spirituale, un cammino fruttuoso e fecondo che arreca la dovizia della grazia di Dio e del bene che la persona si aspetta. Che sia un cammino dell'anima, accompagnato dalla buona salute del corpo e del buon umore dello spirito: un cammino benedetto che coinvolge l'intera persona.

²⁶ Si suggerisce l'opportuna utilizzazione del rito della "*Benedizione dei pellegrini*" riportato al cap. X del *Benedizionale* a cura della CEI, 1992, pp. 153-164.

Presentazione del pellegrinaggio - Con stile piano e convincente si annunciano le *finalità*, le *disposizioni spirituali*, *i ritmi e i tempi*, il "*galateo*" del pellegrinaggio. Queste essenziali annotazioni si possono condensare nell'invito evangelico: "Venite e vedrete" (Gv1,39). Questo dimorare con il Signore si presenta come la finalità primaria del pellegrinaggio e si esprime fundamentalmente nel desiderio incontenibile di "vedere il volto di Dio". Di seguito si spiegano le diverse "condizioni", le varie "situazioni", e lo "spirito" del pellegrinaggio. Questa "introduzione" corrisponde all'esigenza di far conoscere quelle regole che si trovano già condensate nelle finalità e devono essere riespresse. Anche la illustrazione delle regole minute (la puntualità, il rispetto delle informazioni, ecc.) contribuisce in pratica al raggiungimento delle finalità. Da ultimo segue la descrizione veloce del programma, di quanto verrà visto, vissuto e sperimentato durante il percorso per suscitare interesse e accendere il desiderio del cuore.

Prima conoscenza - Si tratta di una breve presentazione vicendevole, un farsi conoscere. E' bene invitare le persone del gruppo a dirsi brevemente chi sono, da dove vengono, la loro professione, il loro collocarsi nella comunità ecclesiale. Anche l'animatore o la guida devono presentarsi. E' un momento importante; può essere paragonato all'apertura di un sipario che manifesta l'immagine immediata dei protagonisti sconosciuti.

IL COMMiato

Anche il pellegrinaggio come ogni esperienza umana volge al suo termine. Ora si tratta di prendere congedo dai pellegrini, accolti e seguiti come fratelli.

Un'esperienza che segna la vita - Un pellegrinaggio non lo si adempie tutti i giorni: è un evento straordinario inserito nel fluire quotidiano dell'esistenza. Dunque porta con sé un *novum* che attraversa lo spirito, lo riassetta, lo rafforza e lo orienta verso gli obiettivi alti della *sequela Christi*. Il pellegrinaggio segna la vita e tale dev'essere la consapevolezza al termine della concreta esperienza. L'animatore sa che il suo compito si chiude ma sa anche di dover stampare il "sigillo" nel cuore del pellegrino. Comunicherà questo "carattere" con parole di sapore "sacramentale", con toni di "memoriale", senza enfasi ma neppure sottacendolo.

Le sequenze "memorabili" - L'animatore o la guida sfoglieranno l'agenda del pellegrinaggio dove sono segnate le "tappe" più significative e i "momenti forti" dell'esperienza profonda vissuta insieme. Non sarà un elenco sterile e notarile ma un ripercorso vibrante e salutare dei fatti custoditi nella memoria religiosa dei pellegrini. E' questa l'occasione per ribadire o sottolineare alcune parole-chiare del cammino, alcuni episodi salienti, alcune esperienze originali svoltesi in taluni ambienti. Memorizzare fa parte integrante del viaggiare pellegrinando in modo che si accumuli nel pellegrino un patrimonio spirituale e culturale da non vanificare nella dimenticanza o nella chiacchiera comunicativa dei dati puramente emotivi.

L'ultimo riconoscimento - Come la chiamata per nome all'inizio, così l'ultimo appello può risultare un fatto piacevole: avvertendo la differenza tra il primo e l'ultimo riconoscimento evidenziata dall'esperienza del frattempo dove si è collocato il pellegrinaggio. Sarà l'appello all'impegno e alla memoria. Se bene si conoscono i dati psicologici, è noto che può essere un felice espediente il "richiamare" le persone, una ad una, lasciando loro lo spazio di una battuta di commento: ricorderanno meglio il pellegrinaggio e fisseranno nel cuore il loro personale giudizio.

La ripresa delle finalità - L'animatore o la guida, dopo l'esperienza fatta, potranno tracciare un consuntivo e riassumere brevemente le finalità intrinseche del

pellegrinaggio annunciate fin dall'inizio. Spetta a lui far costatare ai pellegrini la corrispondenza tra il detto all'inizio e il fatto, mostrare come è positivo l'aver sempre in mente gli obiettivi per non perdersi nei particolari o nelle cose secondarie. Potrebbe anche suggerire di annotare sul "*Diario personale del pellegrino*" non solo le impressioni, le conoscenze nuove, ma i "propositi" presi nel segreto del cuore nel momento della illuminazione nel Santuario. Importante è che nulla vada disperso.

L'augurio di "buon cammino" - Dopo il pellegrinaggio si riprende la vita normale, si rientra nella routine feriale e festiva secondo gli usuali ritmi del tempo. Il cammino della vita continua, fino all'ultima chiamata della morte, tra gioie e speranze, tra tristezze e delusioni. Ma il pellegrinaggio non è stato vano. L'animatore o la guida augurando un "Buon cammino" rassicurano nella speranza e aiuta il passaggio dalla discontinuità - il tempo straordinario del pellegrinaggio - alla continuità - il tempo ordinario della vita. Il "Buon cammino" funge da parola convincente come un "viatico" utile per il resto della *via* da percorrere.

Il saluto finale - Il pellegrinaggio finisce. Il programma è stato attuato in ogni sua parte. C'è un'aria di soddisfazione e insieme si addensano i sentimenti del commiato. L'animatore rischia di essere travolto dalle ultime adempienze, perdendo di vista le finalità del pellegrinaggio che proprio ora si fanno più evidenti e allentando i fili della meravigliosa "rete" intrecciata con tanta passione e altrettanta fatica. Ora vale la pena di "raffreddare" i sussulti del cuore e ordinare a buon fine gli ultimi "tocchi" di una regia. Come è stato detto l'animatore entra sommessamente nell'animo delle persone. Quando si allontanerà al termine del viaggio la sua figura si dissolverà lentamente dalla loro memoria, ma sarà pur sempre una presenza che le ha accompagnate, donando il meglio delle sue qualità umane e cristiane. Ancora si proclamerà, come all'inizio, "*In Nomine Domini*", quale vero augurio per la vita che continua.

Concludiamo ricordando la *preghiera* con la quale la Chiesa benedice in modo particolare coloro che viaggiano, specialmente se pellegrini, sia alla partenza che al ritorno, perché vi riconosce una speciale grazia del Signore²⁷:

*"Benedetto sei Tu Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che hai scelto fra tutte le nazioni
un popolo a Te consacrato e dedito alle opere buone,
tu hai toccato il cuore dei tuoi fedeli,
perché aderiscano a Te con nuovo impegno e fervore,
effondi su di loro
l'abbondanza delle tue benedizioni,
perché rientrando alle proprie case
proclamino con gioia, in parole ed opere,
le tue meraviglie".*

²⁷ Cfr. CEI, Benedizionale, cap. X, *Benedizione dei pellegrini*, pp. 154-164 (1992)

DOCUMENTI UFFICIALI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SANTA SEDE

Sacra Congregazione del Concilio, *Decreto sulle norme che debbono regolare i devoti pellegrinaggi dei fedeli diretti ai più insigni santuari*, n. 943/36 - 11 febbraio 1936.

Congregazione per il culto divino, Lettera circolare *Il Santo Padre e Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, prot. n. 401/87, in *Notitiae* 23 (1987).

Pontificia Commissio de spirituali Migrantium atque Itinerantium cura, *Maria esule, itinerante, pia pellegrina. Figura della Chiesa in cammino*, ed. EMP, Padova, 1988.

Pontificia Commissio de spirituali Migrantium atque Itinerantium cura, *L'epoca patristica e la pastorale delle mobilità umana*, ed EMP, Padova, 1989.

Pontificio Consiglio per i Laici, *Che cercate, giovani pellegrini?* Giovanni Paolo II a Santiago de Compostela, 1989, Città del Vaticano, 1990.

Pontificio Consiglio per i Laici, *Libro del pellegrino*, Roma, 1995.

Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Cammina verso lo splendore, il Signore cammina con te*, Atti del I° Congresso Mondiale della pastorale dei Santuari e dei Pellegrinaggi (26-29.2.1992), Città del Vaticano.

Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, Libreria Editrice Vaticana, 1998.

Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, Libreria Editrice Vaticana, 1999

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)

CEI, Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (1980).

CEI, *Benedizionale*, Roma, 1992.

CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli Adulti*, Roma, 1995

CEI, Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, *Giovani e pellegrini*, 1995.

CEI, Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi, *Turismo, Sport, Pellegrinaggi*. Sussidio pastorale, Roma (1996).

CEI, Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2,3). Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio* (1998).

STUDI

Agasso D.-G.F. Ravasi, *Pellegrini a Lourdes*, ed. Paoline, Milano, 1989.

Andreatta L., *Pellegrini come i nostri padri. Per una pastorale eucaristica e penitenziale del pellegrinaggio*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1991.

Andreatta L. -Marinelli F. (a cura di), *Famiglia e pellegrinaggio*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994)

Andreatta L. -Marinelli F. (a cura di), *Il pellegrinaggio. Via della nuova evangelizzazione*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1993.

Andreatta L.-Marinelli F. (a cura di), *Gli operatori pastorali del pellegrinaggio*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994.

Andreatta L.-Marinelli F. (a cura di), *Santuari, tende dell'incontro con Dio. Tra storia e spiritualità*, ed. Piemme, 1996.

Anonimo (a cura di Carretto C.). *I racconti di un pellegrino russo*, ed. Cittadella, Assisi, 1991.

Barber R., *Pellegrinaggi. I luoghi delle grandi religioni*, ed. ECIG, Genova, 1991.

Boesch Gajano S.-Scaraffia L. (a cura di), *Luoghi sacri e spazi della santità*, Ed. Rosenberg-Sellier, Torino, 1990.

Brunelli R., *Alle soglie del cielo. Pellegrini e Santuari in Italia*, ed. Mondadori, Milano, 1992.

Burgalassi S., *L'UNITALSI in cammino. Le motivazioni socio-religiose dei pellegrinaggi unitalsiani*, ed. ETS, Pisa, 1993.

Canova P.-M. Leorato, *Camminare insieme con Maria Madre della Chiesa pellegrina. Guida del Pellegrino*, ed. ISE, Vicenza, 1987.

Caucci P. Von Saucken (a cura di), *Codex Calixtinus,, Libro V. Guida del pellegrino di Santiago*, ed. Jaka Book, Milano, 1989.

Centro Orientamento Pastorale (a cura di), *I Santuari mariani. Una ricerca socio-pastorale*, ed. Dehoniane, Roma, 1988.

Chélini J.-H. Branthomme, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*, ed. Hachette, Paris, 1982.

Chélini J.-Branthomme H., *Histoire des pèlerinages non chrétiens. Entre magique et sacré: le chemin des dieux*, ed. Hachette, Paris, 1987

Demarchi F.-Abbruzzese, S. (a cura di), *La sacra terra. Chiesa e territorio*, ed. Guaraldi, Rimini, 1995.

Dupront A., *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi, linguaggi e immagini*, ed. Bollati-Boringhieri, Torino, 1993.

Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa* (a cura di N. Natalucci), ed. Nardini, Firenze, 1991.

Ferrarotti F., *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, ed. Donzelli, Roma, 1999.

Gioia F., *Pellegrini e forestieri nel mondo antico*, ed. Oscar Mondadori, Milano, 1998.

Giuriati P. (a cura di), *I Pellegrini alla Santa Casa di Loreto. Indagine socio-religiosa*, ed. Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto, 1992.

Gottardo G.-U. Gamba, *Monasteri e santuari d'Italia*, ed. Newton Compton, Roma, 1994.

Grasselli G. M.-P. Tarallo, *Guida ai monasteri d'Italia*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994.

Grasselli G. M.-P. Tarallo,, *Guida ai monasteri d'Europa*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1995.

Ilario di Poitiers, *I Salmi delle ascensioni. Cantico del Pellegrino*, ed. Borla, Roma, 1996.

Itinerari, Guida-annuario ai centri e servizi di accoglienza e di ospitalità, CITS e Editoriale Italiana, Roma, 1997.

John Frère di Taizé, *Il Dio pellegrino. La fede come pellegrinaggio*, ed. EMP, Padova, 1987.

Lavarini R., *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, ed. Marietti, Genova, 1997.

- Maggioni R., *Pellegrinaggio. Nostalgia e fascino del mistero*, ed. Paoline, Milano, 1997.
- Maragno M. (a cura di), *Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa. Aspetti culturali e religiosi*, ed. Centro Studi Antoniani, Padova, 1990.
- Marcucci D., *Santuari Mariani d'Europa. Storia, fede, arte*, ed. Paoline, Milano, 1993.
- Marcucci D., *Santuari Mariani d'Italia. Storia, fede, arte*, ed. Paoline, Roma, 1983.
- Mazza C., *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, ed. Dehoniane, Bologna, 1999.
- Mazza C. (a cura di), *Cattedrali, chiese, abbazie e monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale*, Centro editoriale Cattolico, Carroccio, Vigodarzere (PD), 1995.
- Mazza C. (a cura di), *Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, ed. Longo, Ravenna, 1992.
- Monticone A., *La bisaccia del pellegrino*, ed. AVE, Roma, 1986.
- Munari G., *Itinerantibus in toto orbe terrarum*, Vicenza, 1989.
- Natalini T., *Il pellegrinaggio. Cammino spirituale*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1999
- Ohler N., *I viaggi nel Medio Evo*, ed. Garzanti, Milano, 1988.
- Oursel R., *Vie di pellegrinaggio e Santuari*, ed. Jaca Book, Milano, 1998.
- Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla 1^a Crociata*, Atti del Convegno promosso dal Centro Studi sulla spiritualità medioevale, Accademia Tudertina, Todi, 1963.
- Peyer H. C., *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, ed. Laterza, Bari, 1991.
- Romanò C., *Conventi in Italia*, ed. Mondadori, Milano, 1990.
- Sartori L. (a cura di), *Pellegrinaggio e religiosità popolare*, ed. EMP, Padova, 1983.
- Scarvaglieri G., *Pellegrinaggio ed esperienza religiosa. Ricerca socio-religiosa sul santuario Santa Maria delle Grazie*, ed. Padre Pio da Pietrelcina, Foggia, 1987.
- Scarvaglieri G., *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio*, ed. Paoline, Milano, 1999
- Silesius A., *Il pellegrino cherubico*, ed. Paoline, Milano, 1989.

Spadaro A. (a cura di), *Tracce profonde. Il viaggio tra il reale e l'immaginario*, ed. Città Nuova, Roma, 1993).

Stancari P., *I passi di un pellegrino. I canti delle ascensioni (Salmi 120-134)*, ed. Ancora, Milano, 1992.

Stopani R., *Le vie di pellegrinaggio del Medio Evo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, ed. Le Lettere, Firenze, 1991.

Turner V.-Turner E., *Il pellegrinaggio*, ed. Argo, Lecce, 1997.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Commissione Ecclesiale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

«VENITE, SALIAMO SUL MONTE DEL SIGNORE»
(Is 2,3)

Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio

Nota pastorale

PRESENTAZIONE

Nel consegnare alle Chiese in Italia la Nota pastorale «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3). *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio*, preparata dalla Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, ci sembra importante riassumerne le motivazioni di fondo e l'iter percorso, perché tutti colgano la necessità di ripensare contenuti, metodi e stili del pellegrinaggio, così come è collocato e vissuto nella pastorale ordinaria della comunità cristiana.

La Nota prende avvio dal movimento spirituale e pastorale suscitato nelle nostre Chiese dal Convegno ecclesiale di Palermo (20-24 novembre 1995) e, in modo più preciso, dalla sintesi interpretativa offerta nel discorso rivolto a quell'assemblea da Giovanni Paolo II e nel successivo documento della Conferenza Episcopale Italiana *Con il dono della carità dentro la storia*. Due forti indicazioni ci avevano colpito in modo particolare: il dinamismo della *conversione pastorale*, invocato come via di rinnovamento, e il *coraggio della missione*, rilanciato quasi come una sfida.

Ci siamo attivati in una ricerca approfondita circa la situazione della pastorale del pellegrinaggio in Italia, ritenendo opportuno verificare, attraverso dati e testimonianze, la possibilità di una proposta migliorativa, che renda questa particolare espressione di fede sempre più adatta a rispondere alle domande di senso della società contemporanea, nella prospettiva del prossimo Grande Giubileo dell'anno 2000.

L'indagine ha mostrato una ragguardevole offerta di iniziative da parte delle comunità cristiane, con una provata e feconda ricaduta spirituale nelle coscienze dei singoli fedeli, ma al contempo ne ha svelato un debole inserimento nelle attività della pastorale ordinaria. Infatti, accanto a centri promotori di pellegrinaggio di indubbia e competente qualità organizzativa, pastorale e spirituale, sono ancora diffuse esperienze, soprattutto a livello parrocchiale, di modesto spessore e di scarsa incisività in rapporto ai cammini di evangelizzazione, di catechesi, di azione liturgica, di servizio della carità e di responsabilità ecclesiale.

La Nota intende sollecitare una rinnovata sensibilità e una più profonda consapevolezza riguardo ad un'antichissima e nobile tradizione cristiana, che oggi domanda di essere aggiornata secondo le esigenze e le attese della Chiesa. Non mira certo a soffocare ciò che è suo vivo e prezioso patrimonio, ma anzi ad incrementarlo in funzione della sua missione. Il pellegrinaggio, infatti, è doverosamente situato nell'orizzonte della «nuova evangelizzazione» e, in questo contesto ampio e dinamico, deve essere sostenuto da una rigorosa visione teologico-biblica, da una intelligente programmazione pastorale e da una evidente valenza culturale, perché sia reso idoneo all'annuncio del Vangelo a categorie di persone le più diverse e le più bisognose di luce, di consolazione e di speranza.

Se è vero che «nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana» (cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23), il pellegrinaggio ne può diventare strumento agile ma strategico, chiamato a svolgere un ruolo significativo nella vita ecclesiale per la crescita nella fede del singolo credente. Inoltre, in una società secolarizzata, in faticosa ricerca di verità e di sicurezza, può costituire un tempo e un luogo di profonda e incisiva proposta di esperienza religiosa, nella prospettiva missionaria che deve caratterizzare soprattutto la presente vigilia giubilare.

Recentemente è stato pubblicato il documento *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (25 aprile 1998), predisposto dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e approvato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. È motivo di particolare soddisfazione constatare la profonda identità di orientamento tra questo autorevole testo e quanto si trova espresso nella presente Nota, ma soprattutto scoprire che l'interiore comunione scaturisce da una medesima sorgente: l'aver posto il pellegrinaggio nella prospettiva cristologica, definendolo alla luce di Gesù Cristo «via, verità e vita» (Gv 14,6), e nel paradigma del discepolo seguace della «via» (At 16,17), *viator et peregrinans* verso la Gerusalemme celeste.

Questa Nota pastorale costituisce una doverosa risposta all'invito che lo stesso documento propone alle Conferenze Episcopali di ciascun paese di «tracciare le linee pastorali più adeguate alle varie situazioni e istituire le strutture pastorali necessarie per realizzarle» (n. 32).

Infine una parola sul titolo della Nota: «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3). Esso riprende la parola profetica di Isaia, che immagina nella cornice di ritorno dei popoli, un pellegrinaggio ideale e unificante verso il monte del tempio del Signore. Il profeta rivolge un invito pressante a muoversi, a camminare verso il Signore, meta di pace. È un'icona suggestiva per la Chiesa pellegrina nel tempo verso l'incontro con il suo Signore, ma lo è anche per i pellegrini della Chiesa, che esprimono una figura concreta di quell'unico pellegrinaggio verso la patria celeste.

Roma, 29 giugno 1998
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

+ Salvatore Boccaccio
Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto
Presidente della Commissione Ecclesiale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

INTRODUZIONE

Il risveglio del pellegrinaggio

1. - Il crescente ritorno alla pratica del pellegrinaggio, nella sua forma tradizionale e in molteplici varianti, interroga oggi profondamente la coscienza credente. Non vi è dubbio infatti che nel pellegrinaggio trovano espressione esigenze di grande rilevanza umana e religiosa, in quanto segno di coscienza in ricerca, di desiderio di cambiamento interiore, di bisogno di consolazione e di speranza.

Alle soglie del terzo millennio e in vista del Grande Giubileo del 2000 si evidenziano ancor più le potenzialità pastorali di questa esperienza e viene sollecitata un'ampia riflessione ecclesiale, per rispondere, al variare delle sensibilità e delle richieste religiose dei fedeli, con un'iniziativa pastorale adeguata.

Un necessario discernimento

2. - Appare urgente acquisire una precisa conoscenza delle varie tipologie di pellegrinaggio e anche delle varie forme di attività turistiche collegate al fatto propriamente religioso, per dispiegare un costante discernimento spirituale e pastorale. Non va sottaciuto infatti che la prassi corrente presenta aspetti autentici e tratti meno significativi, che possono inquinare la corretta visione del pellegrinaggio e alterarne motivazioni e finalità.

Chiara è l'esigenza che, quanto più possibile, siano preservate e potenziate la finalità e la formulazione autentica del pellegrinaggio. Anzi, va perseguito ogni sforzo perché le iniziative avviate dalla Chiesa mantengano l'originalità e lo stile proprio del pellegrinaggio e insieme si incoraggi la prospettiva pastorale di arricchire il turismo di valori e di istanze spirituali.

La costante attenzione della Chiesa

3. - L'interesse verso il pellegrinaggio non è nuovo nella sensibilità della Chiesa e nell'azione pastorale. Basti pensare alle molteplici attenzioni che ad esso sono state riservate nella storia e che si sono concretizzate in apposite forme di catechesi, capaci di

illuminarne il significato teologico-spirituale, e in specifiche liturgie, soprattutto nei momenti cruciali del suo svolgimento. Inoltre la Chiesa ne ha appoggiato la realizzazione concreta anche attraverso ospizi, conventi con apposite foresterie, case di accoglienza, per alloggiare coloro che andavano verso le grandi mete dei «pellegrinaggi dell'anima» e per offrire loro un migliore accompagnamento ascetico e spirituale.

Alla luce della preziosa eredità religiosa e culturale del passato, la Chiesa oggi si interroga, anche nella prospettiva giubilare, sui valori intrinseci del pellegrinaggio e si sforza di ripensarlo e riproporlo nelle attuali condizioni dei tempi e delle culture.²⁸ Anche in Italia è andata crescendo la sensibilità verso questo ambito di vita ecclesiale, per renderlo momento significativo e qualificante dell'azione pastorale generale.²⁹ Ricercare le radici e offrire indicazioni circa gli atteggiamenti e le modalità di attuazione appare un utile contributo perché il rinnovato interesse si traduca in fruttuosa esperienza di fede.

²⁸ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO. SETTORE PER LA PASTORALE DEL TURISMO, Direttorio generale per la pastorale del turismo *Peregrinans in terra* (EV 3, 1015-1054); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive sulla collaborazione fra le Chiese particolari *Postquam apostoli*, 17 (EV 7, 265); PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Documento *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, supplemento)

²⁹ Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (ECEI 3, 24-87). Significativa è la costituzione da parte della Conferenza Episcopale Italiana dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi (1987) e successivamente della Commissione Ecclesiale per le medesime competenze (1990).

PARTE PRIMA
RIFERIMENTI DOTTRINALI

La mobilità come fenomeno umano costitutivo

4. - La mobilità è una rilevante chiave interpretativa dell'esistenza umana. Essa manifesta, al di là del puro movimento fisico, la presenza di un'istanza profonda, primordiale e ultima, che induce a considerare la vita come un cammino, tale da coinvolgere l'uomo nelle componenti fondamentali del suo essere. Del resto nella storia dei popoli e delle religioni, in ogni epoca e in tutte le culture, la mobilità appare come un fatto permanente, sebbene differenziato secondo i tempi e i luoghi nelle motivazioni e nelle modalità concrete di attuazione.

Di tale complesso fenomeno è importante evidenziare l'incidenza soprattutto sotto il profilo antropologico, psicologico e culturale, in quanto conoscendo le ragioni profonde della mobilità si rivelano i bisogni, le domande, il senso dell'uomo stesso.³⁰ L'uomo infatti, nelle varie fasi della vita, è sempre proteso alla ricerca di nuove esperienze; si interroga costantemente sui perenni problemi dell'esistenza, come il male, la sofferenza, la morte; si muove per conoscere il perché degli eventi normali e straordinari della storia; è afferrato dalla curiosità di scoprire i misteri della natura, di aprire nuovi orizzonti di esperienza. La condizione di *homo viator* gli appartiene costitutivamente, è «un viandante assetato di nuovi orizzonti, affamato di pace e di giustizia, indagatore di verità, desideroso di amore, aperto all'assoluto e all'infinito».³¹ Inoltre non bisogna dimenticare quella drammatica mobilità umana che è generata dal sopruso, dall'ingiustizia, dall'indigenza e dalla fame, e che ha segnato e continua a segnare dolorosamente la vita di tanti popoli, gruppi e individui.

³⁰ Cf. PAOLO VI, Motu proprio *Pastoralis migratorum cura* (EV 3, 1496-1499); SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Istruz. *Nemo est*, 1-15 (EV 3, 1501-1515).

³¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 24 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 5).

Il pellegrinaggio, originale forma di mobilità

5. - All'interno di questa generale tensione alla mobilità si colloca quella legata propriamente a motivi religiosi, che dà espressione all'anelito interiore ad uscire da sé per un contatto con il trascendente. Un semplice sguardo alla storia dei popoli mostra come il pellegrinaggio caratterizzi da sempre la vicenda dell'uomo sulla terra. Ancora oggi permane l'insopprimibile esigenza di trascendimento della condizione umana, evidenziata soprattutto nelle circostanze di emergenza, legate alla precarietà della vita.

Del resto, la percezione che la presente condizione umana non sia quella definitiva è ribadita continuamente dai molteplici limiti cui l'uomo deve far fronte e dal mai sopito anelito verso un altrove. L'uomo sente da sempre il suo essere nel mondo come un dato caduco, e la tensione verso una meta ulteriore è radicata nella sua stessa natura.

Tale tensione è sottesa all'identità antropologica del pellegrinaggio, vissuto come allontanamento dal proprio contesto - fisico, affettivo, simbolico, spirituale - e come accostamento ad un luogo, nuovo e diverso, e, sebbene provvisorio, capace di evocare una particolare condizione definitiva. In tale ricerca sono assiduamente presenti i temi del rapporto dell'uomo con Dio e delle sue diverse modalità di manifestazione.³²

Certo, il pellegrinaggio costituisce anche un parziale e quasi simbolico appagamento del bisogno di sospendere la routine quotidiana, la monotonia, la fatica del lavoro con un'esperienza di varietà, novità e creatività. Esso però esprime soprattutto una tensione, un impulso, uno slancio verso una realtà inspiegabile ma nello stesso tempo appagante.

Il richiamo al mistero è richiesto per non incorrere nella banalizzazione dell'esistenza: questa risulterebbe priva di un significato apprezzabile senza un collegamento con "l'assolutamente Altro", ritenuto e creduto come fonte originaria della vita. Il pellegrinaggio è capace di orientare l'uomo verso una meta che supera le coordinate spazio-temporali quotidiane ed offre momenti di consapevolezza e di maturazione religiosa. Nella pratica del pellegrinaggio confluiscono infatti azioni celebrative e processi formativi, scelte personali e prospettive comunitarie, momenti penitenziali e esperienze gioiose di salvezza, coinvolgimento interiore e senso di appartenenza, che gratificano i partecipanti sospingendoli ad una elevazione di sé intensa e duratura.

³² Cf. PAOLO VI, Esort. apost. *Gaudete in Domino*, VII (EV 5, 1301-1307).

Israele, popolo in cammino

6. - Alcuni avvenimenti e personaggi della storia di Israele anticipano simbolicamente i tratti tipici del pellegrinaggio.³³

Abramo, invitato ad abbandonare la propria patria, diventa nomade e pellegrino, lascia la patria, la casa di suo padre, per diventare depositario della promessa di salvezza.³⁴ La condizione di precarietà accompagna tutta la vicenda dei patriarchi, così che l'intero popolo ebraico può identificare questa fase della propria esperienza con quella di Giacobbe-Israele, il padre «Arameo errante» (*Dt* 26,5)³⁵. L'uscita dalla terra e il cammino verso una meta, pur sconosciuta, indicata da Dio, rappresenta la concreta risposta alla sua chiamata, ma è anche il simbolo della condizione interiore e culturale richiesta per attuare la volontà divina in modo coerente e fedele.

Analoga è l'esperienza di fede vissuta dal popolo ebraico nell'esodo dall'Egitto: dopo un lungo peregrinare nel deserto, dove vive e realizza una progressiva purificazione di sé, arriva nella terra promessa, finalmente liberato e consapevole della sua identità e della sua dignità.³⁶ La stessa consapevolezza si riscontra nel ritorno in patria del popolo eletto, dopo le sofferenze dell'esilio babilonese, un cammino in cui il popolo si sente ancora una volta guidato da Dio e accompagnato dalla sua protezione.³⁷

Pellegrini al tempio del Signore

7. - Il peregrinare del popolo nell'attesa e nella ricerca del dono di Dio, trova un riscontro simbolico nel cammino richiesto per raggiungere alcuni luoghi particolari di culto. Destinazioni iniziali del pellegrinaggio sono le località dove Dio ha parlato ai padri.

Svegliatosi dal sogno che gli ha mostrato gli angeli di Dio salire e scendere su di una scala che unisce cielo e terra, Giacobbe esclama: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (*Gen* 28,17) e consacra quel luogo come Betel, «casa di Dio», santuario della sua presenza nella terra promessa.

³³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 4-8 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 2).

³⁴ Cf. *Gen* 12,1-5; 23,4.

³⁵ Cf. *Eb* 11,13.

³⁶ Cf. *Gs* 24,1-28.

³⁷ Cf. *Is* 35; 49,8-15; 52,7-12.

Analogamente Ebron, Sichem, Sinai-Oreb e altre località assumono una funzione simbolica in rapporto all'esperienza lì vissuta dai protagonisti e sono concepiti come mediazione per rivivere il dono di Dio e avere garanzia circa le sue promesse. Verso questi luoghi e verso gli altri santuari del Paese si muovono i passi degli israeliti in particolare nelle tre feste in cui il Signore chiama i suoi fedeli a comparire davanti a lui: le feste degli Azzimi, delle Settimane e delle Capanne.³⁸

Quando poi alla molteplicità dei luoghi sacri si sostituisce un unico tempio, questo viene visto come icona compiuta della fedeltà di Dio.³⁹ Il tempio non è soltanto il ricordo di un passato salvifico, ma anche luogo di una presente esperienza di grazia, che si iscrive nella coscienza dell'uomo biblico in virtù delle feste di pellegrinaggio previste dal calendario ebraico.⁴⁰ Il tempio è il segno della presenza, il luogo dell'alleanza, la testimonianza della fedeltà di Dio all'alleanza.⁴¹ Andando al tempio, il pio israelita riscopre l'amore di Dio verso il suo popolo e da parte sua si impegna a viverne le implicazioni nella propria vita.

Gerusalemme è la città santa, perché possiede il tempio, che è la casa di Dio, tanto che Ezechiele può dichiarare che il nuovo nome della città santa sarà «Là è il Signore» (*Ez* 48,35).⁴² Da questa consapevolezza deriva la poesia dei salmi «graduali», cantati nel pellegrinaggio al tempio, centro spaziale e spirituale di tutto il popolo eletto.⁴³

Questa correlazione tra esperienza storico-salvifica e gesto rituale sta alla base delle parole con cui Davide si rivolge a Dio, mentre va preparando il materiale per la costruzione del tempio: «Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri» (*I Cr* 29,15). Spiega anche perché la salvezza universale sia interpretata come il cammino-pellegrinaggio verso Gerusalemme di tutti i popoli che accolgono l'invito del profeta: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe» (*Is* 2,3).

³⁸ Cf. *Es* 23,14-17.

³⁹ Cf. *Dt* 12,2-12.

⁴⁰ Cf. *Dt* 16,1-17.

⁴¹ Cf. *I Re* 8,14-40.

⁴² *JHWH shamma*.

⁴³ Cf. *Sal* 120-134. Questi salmi, abbinati ai vari momenti del pellegrinaggio, esprimono la dinamica interiore e l'anelito profondo del popolo pellegrino.

Con Gesù in cammino verso la Pasqua

8. - Nella prospettiva del Nuovo Testamento la realtà del pellegrinaggio sembra relativizzarsi nella sua manifestazione esteriore, ma riceve in cambio una fondazione teologica più profonda.⁴⁴

Gesù non inserisce il pellegrinaggio tra le esperienze religiose richieste ai suoi discepoli, né sembra attribuire particolare significato alle feste religiose legate a questo rito nell'ambiente ebraico. Tuttavia, non ne rifiuta l'esperienza, segnando addirittura le fasi principali della propria vita con i viaggi che compie a Gerusalemme: la nascita, con la presentazione al tempio; il passaggio alla vita sociale, con il pellegrinaggio fatto assieme a Maria e Giuseppe all'età di dodici anni; il ministero pubblico, con ripetute presenze a Gerusalemme in occasione delle feste, come segnala in particolare l'evangelista Giovanni.⁴⁵

Ancor più, però, il cammino diventa segno distintivo del passaggio di Gesù tra gli uomini e dell'adesione dei discepoli alla sua persona. Tutta la vita del Signore è un grande viaggio, un pellegrinaggio verso Gerusalemme, come sottolinea in modo particolare il vangelo di Luca.⁴⁶ Ma la Gerusalemme verso cui Gesù tende non è tanto la città dell'antico tempio, quanto il luogo della nuova Pasqua, dove si attua il suo mistero di morte e risurrezione.

In modo simile, anche il discepolo di Gesù si trova in un continuo cammino e in una costante precarietà. Ormai però la meta non è più un luogo, una città, un tempio, bensì la persona stessa del Maestro e Signore, che egli deve seguire, portando la propria croce, entrando cioè per la propria parte nel mistero della sua Pasqua.⁴⁷

Il nuovo modo di vivere, in Gesù, il rapporto con Dio trova espressione nella sostituzione del culto nel tempio di Gerusalemme con l'adorazione del Padre «in spirito e verità» (Gv 4,23). Mentre poi l'antico tempio si avvia verso la distruzione, il nuovo tempio del corpo di Gesù, che ne prende il posto, viene riedificato «in tre giorni» (Gv 2,19).

Gli ultimi discepoli che vediamo in movimento nel vangelo di Luca, nel loro cammino verso Emmaus, si allontanano dalla città e dal santuario fatto di pietre, ma

⁴⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 9-10 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 3).

⁴⁵ Cf. Lc 2,22-40.41-52; Gv 2,13; 5,1; 7,2.10; 10,22-23; 12,12.

⁴⁶ Cf. Lc 9,31.51.53.57; 13,22.33; 17,11; 19,28.

⁴⁷ Cf. Mt 16,24 par.

sulla strada incontrano Gesù-Pellegrino, il Risorto, che li cerca e li visita con la sua presenza salvifica.⁴⁸

Il pellegrinaggio nella vita della Chiesa

9. - La dimensione del cammino contrassegna anche la vita dei primi cristiani, che non a caso definiscono la nuova esperienza di salvezza come «la via» (At 9,2; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Il cammino della fede richiede loro anche un movimento esteriore, quello di uscire dalla propria casa, per ritrovarsi insieme ai fratelli nelle case aperte alla comunità.⁴⁹ Ma nella primissima epoca della storia della Chiesa non vengono proposti luoghi specifici di incontro liturgico, a motivo anzitutto della situazione sociale in cui la fede cristiana muoveva i suoi passi iniziali, ma anche quasi a ribadire, alle radici stesse dell'esperienza cristiana, la primaria sacralità del corpo di Cristo che è la Chiesa,⁵⁰ l'assemblea dei credenti, la comunità convocata attorno a Gesù presente nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

Nel periodo immediatamente successivo all'epoca apostolica, le prime forme di pellegrinaggio cristiano prendono come meta le tombe dei martiri, che permangono riferimento straordinario del convenire della comunità, in virtù della testimonianza di fede di cui sono stati protagonisti e del riverbero ecclesiale del loro gesto di dono della vita. E subito dopo ci si volge alla ricerca dei luoghi santi di Palestina, particolarmente valorizzati dopo la concessione della libertà di culto da parte di Costantino. Così Gerusalemme e Roma, con i loro santuari, diventano meta del cammino dei credenti verso la memoria viva della fede.

Altri itinerari si svilupperanno nel Medioevo, legando il peregrinare dei fedeli con la pratica penitenziale. Alcuni di questi luoghi diverranno veri e propri crocevia dei popoli e saranno elementi essenziali della costruzione della stessa civiltà europea. Si può dire che la coscienza dell'Europa nasce sulle strade che conducono a Roma e a San Giacomo di Compostela.

Allo stesso modo le identità religiose e civili locali sono strettamente congiunte ai percorsi che conducono ai santuari, per lo più mariani, che sorgono ovunque nelle nostre regioni.

⁴⁸ Cf. Lc 24,13-35.

⁴⁹ Cf. At 2,46.

⁵⁰ Cf. Ef 22,23; Col 1,18.24.

Tutta la vita della Chiesa è attraversata da questa continua itinerante ricerca di Dio e della sua grazia.⁵¹ Con tali proposte la Chiesa risponde ad essenziali dinamismi umani e di fede.

Significato cristologico del pellegrinaggio

10. - Su queste strade della ricerca di Dio la fede cristiana conduce però, per certi aspetti, ad un capovolgimento del senso stesso del pellegrinaggio. L'incarnazione redentrice del Figlio infatti svela ultimamente che l'incontro tra l'uomo e Dio scaturisce dall'azione di grazia di Dio che si fa incontro all'uomo: il cammino di Dio - il Verbo che pone la sua tenda tra noi -,⁵² precede quello dell'uomo e lo rende possibile. Ormai il cammino dell'uomo trova in Gesù il fondamento e il modello, configurandosi come superamento della morte e del peccato, rinascita e approdo definitivo al mistero di Dio. D'ora in poi ogni pellegrinaggio esteriore dovrà essere traduzione simbolica di questo evento di grazia.

Il significato più profondo del pellegrinaggio nella prospettiva di fede cristiana è certamente quello che deriva dal riferimento al mistero dell'Incarnazione e al mistero della Pasqua, che ne costituiscono il modello trascendente. Le espressioni «uscire dal Padre» e «ritornare al Padre», «discendere dal cielo» e «ascendere al cielo» evocano senza esaurirlo il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua missione fino al compimento finale.⁵³ Tale mistero esprime il dinamismo dell'amore di Dio, che si fa vicinanza all'uomo e presenza nel contesto della sua storia. Senza recare pregiudizio all'immutabilità e all'onnipresenza di Dio, la storia umana con i suoi caratteri di contingenza, movimento, dinamismo, evoluzione nel tempo è assunta dal Verbo, che così diventa prototipo dell'umanità nuova e fondamento della sua progressiva attuazione attraverso il tempo, della quale il pellegrinaggio è una metafora alta e profonda.

L'Incarnazione si compie nella Pasqua. Il cammino del Verbo nel tempo non può dirsi compiuto fin quando, passando attraverso il mistero della Croce, egli non torna al Padre: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (*Gv* 16,28).

⁵¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 12-17 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., pp. 3-4).

⁵² Cf. *Gv* 1,14.

⁵³ Cf. *Gv* 3,13-14; 6,33.38.62; 8,42; 13,3; 16,30; 17,8; 20,17.

Il destino del discepolo di Gesù è quello di partecipare al mistero della Pasqua del suo Signore: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io» (*Gv* 17,24). C'è un passaggio da fare, attraverso la morte verso la risurrezione, per entrare nella vita che ci è promessa.

Anche il pellegrinaggio cristiano assume un significato pasquale. Camminare insieme verso un luogo santo diventa segno espressivo della partecipazione alla Pasqua del Signore, soprattutto quando culmina nella celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Dio si lascia incontrare dall'uomo nella concretezza degli eventi storici; opera in modo privilegiato in un dato luogo e in un dato tempo. Tutto ciò comporta, per dir così, una «grazia del luogo», come grazia mediata da persone, avvenimenti, cose, ambienti.

Una metafora della Chiesa e dei popoli in cammino verso Dio

11. - San Paolo ci ricorda che «finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione» (*2 Cor* 5,6-7). Per questo la Chiesa si sente pellegrina e forestiera nel mondo, come realtà che non ha nel contesto presente quella «dimora eterna» (*2 Cor* 5,1), che ci attende invece nei cieli, ed è pertanto proiettata verso la città futura.⁵⁴

Percependo se stessa come pellegrina, la Chiesa vede nel pellegrinaggio un simbolo della sua condizione attuale, uno stimolo a vivere in modo autentico l'attesa, per essere sempre pronta alla «rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19). Tale tensione peraltro si sviluppa tenendo conto della situazione storica e culturale nella quale la Chiesa è inviata e per la quale dispiega la sua azione di evangelizzazione.⁵⁵

Il richiamo verso qualcosa di non presente e ulteriore trova una corrispondenza simbolica in un luogo non ordinario, culturalmente diverso dal posto della fatica e del dolore, che simbolicamente evoca la «Gerusalemme celeste» (*Eb* 12,22). Tra le due condizioni di vita, quella precaria e quella definitiva, si colloca il pellegrinaggio, che anticipa e simboleggia quella tensione, che trova espressione nelle parole di Sant'Agostino: «La Chiesa percorre la sua via peregrinando tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio».⁵⁶

⁵⁴ Cf. *Eb* 13,14.

⁵⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48 (EV 1, 415-418).

⁵⁶ SANT'AGOSTINO, *La città di Dio*, XVIII, 51.

In tale prospettiva il pellegrinaggio viene vissuto come un'esperienza di essenzialità: si vive dello stretto necessario, non ci si lega alle persone, non ci si lascia condizionare da strutture. In un certo senso si fa il deserto nel ritmo della vita quotidiana.

Il credente sente di non appartenere totalmente a questo mondo, non per superiorità o disinteresse, ma perché ha coscienza di essere orientato verso un mondo nuovo e vive in cammino nell'attesa di «nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3,13).

D'altra parte il cristiano sa che il cammino verso Dio non coinvolge solo la Chiesa. Tutta la storia umana e le storie dei diversi popoli possono essere comprese come un immenso pellegrinaggio, che da molteplici punti di partenza converge verso un'unica meta, quella della comunione degli uomini con il loro Creatore e tra di loro, come un unico popolo, proteso verso la sua destinazione definitiva.

Un tempo-luogo di esperienza religiosa

12. - Il pellegrinaggio è momento di autentica esperienza religiosa, risposta rassicurante all'anelito profondo verso quella condizione finale costituita dalla patria vera,⁵⁷ dalla «città santa» (Ap 21,2), le cui fondamenta sono in Cristo e le cui mura «poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello» (Ap 21,14): la città in cui «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4) e la cui «lampada è l'Agnello» (Ap 21,23).

Accostarsi con questa prospettiva al pellegrinaggio, significa viverlo in modo autentico ed efficace, con una straordinaria percezione della presenza di Dio e della sua salvezza.⁵⁸ Il pellegrinaggio è infatti un evento talmente denso da far sperimentare la precarietà del mondo attuale, e insieme anticipare il destino al di là della storia, pregustare la patria beata del cielo.

Questo contatto con la realtà divina, trascendente e salvifica, raggiunge il suo vertice nella partecipazione ai riti sacramentali. Nella celebrazione dei sacramenti, la salvezza viene offerta all'uomo e il cammino di ricerca di Dio trova il suo esaudimento. Ultima tappa del pellegrinaggio di Dio per raggiungere l'uomo, il sacramento è il gesto ecclesiale più pieno dell'incontro dell'uomo con Dio.

⁵⁷ Cf. Eb 11,14.

⁵⁸ Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, Decr. *Norme che debbono regolare i devoti pellegrinaggi dei fedeli diretti ai più insigni santuari* (AAS XXVIII, 1936, ser. II, vol. III, pp. 167-168).

Un segno di comunione tra gli uomini e con il creato

13. - Il pellegrinaggio si presta inoltre ad essere inteso e attuato anche come uno strumento di crescita della comunione tra gli uomini. Esso fa percepire il senso del limite dei singoli e dei popoli e ripropone l'esigenza di una convergenza reciproca, chiedendo a tutti di accogliersi gli uni gli altri come compagni di viaggio, solidali e disponibili al reciproco aiuto nel comune cammino. Così il pellegrinaggio apre gli occhi dell'intelligenza e della coscienza sulla realtà umana e religiosa della vita e sulla storia di popoli.

Esso inoltre porta a preparare «un nuovo cielo e una nuova terra» (*Ap* 21,1), visti incoativamente già presenti nelle attuali condizioni di vita, anche sotto il profilo ecologico. Il pellegrinaggio infatti è occasione di ricerca e di contemplazione con occhi nuovi del creato, come pure invito all'impegno di salvaguardia dell'integrità della creazione, condizione di una sua migliore fruizione personale e collettiva.⁵⁹

⁵⁹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, I, 3 (EV 3, 1022-1026).

PARTE SECONDA

MODI E TEMPI DEL PELLEGRINAGGIO

Pellegrinaggio e «turismo religioso»

14. - Nel fare concretamente un pellegrinaggio, alle motivazioni e prospettive religiose si aggiungono spesso altre componenti, di natura culturale o legate all'ambito del tempo libero. Tali componenti, prese per se stesse, giungono a modellare un particolare fenomeno, correntemente denominato «turismo religioso». Sebbene le forme esteriori possano avvicinare il turismo religioso al pellegrinaggio, queste due realtà nascono però da motivazioni profondamente diverse, che a loro volta generano o dovrebbero generare diversità anche nei modi di effettuazione. Mentre il pellegrinaggio è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi e oggetti ad essa pertinenti.

Occorre una certa sensibilità per cogliere le peculiarità di ciascuna di queste esperienze. Purtroppo può accadere che esse vengano accostate in modo sommario e superficiale, con il rischio di snaturare seriamente lo stesso pellegrinaggio. Una simile ambiguità di impostazione può essere favorita talvolta anche da agenzie turistiche non ben preparate ad affrontare il fenomeno religioso, come pure da operatori ecclesiali inesperti. Si rischia così di vedersi imporre un modello secolarizzato di pellegrinaggio, scambiato per una forma qualsiasi di attività turistica. Se non vi è chiarezza negli obiettivi, nelle modalità e negli strumenti, si creano confusioni o indebite riduzioni della essenziale e irrinunciabile finalità religiosa del pellegrinaggio.

Motivazioni e modalità del pellegrinaggio

15. - Il pellegrinaggio «consiste nel recarsi individualmente o collettivamente a un santuario o a un luogo particolarmente significativo per la fede, per compiere speciali atti di devozione, sia a scopo di pietà che a scopo votivo o penitenziale, e per favorire un'esperienza di vita comunitaria, la crescita delle virtù cristiane e una più

ampia conoscenza di Chiesa». ⁶⁰ Tale descrizione rivela la natura profonda del pellegrinaggio, con le sue componenti interiori e con i suoi aspetti operativi, che scaturiscono dallo specifico carattere religioso.

Le motivazioni del pellegrinaggio sono principalmente, anche se non esclusivamente, di natura religiosa. Più o meno profonde ed esplicitate, esse rappresentano istanze derivanti dal bisogno di un contatto personale con Dio, dalla richiesta pressante di un soccorso, tramite anche l'intercessione della Vergine o dei santi, dalla ricerca della pacificazione dello spirito, mediante la riconciliazione con Dio, con i fratelli e con se stessi. A fondamento del pellegrinaggio sta un'esigenza di fede, che si esprime in un movimento che vuole essere figura della conversione, premessa e preparazione ad una esperienza religiosa che ha il suo punto culminante e qualificante nella partecipazione alla vita liturgica del santuario.

Le modalità di attuazione del pellegrinaggio prevedono, oltre la preparazione remota, l'attiva partecipazione ai diversi momenti di confessione e di celebrazione della fede, soprattutto attraverso l'ascolto e l'interiorizzazione della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ma anche l'espressione visibile della carità e della solidarietà, il raccoglimento nel silenzio e nella preghiera prolungata, l'approfondimento catechistico. Possono rientrare tra le pratiche devote anche altre forme di edificazione spirituale, come la sosta nel luogo della manifestazione soprannaturale, la visita alla tomba del santo venerato, l'ossequio alle sue reliquie o ad altri elementi che ricordano l'origine del santuario stesso.

Il pellegrinaggio, contrariamente a ciò che potrebbe sembrare a prima vista, è un evento molto complesso, comprendente diversi momenti successivi. ⁶¹ Occorre distinguerli, ma anche mantenerne l'intima unità. A riguardo così il Papa esorta i responsabili dei pellegrinaggi e dei santuari: «Siate attenti ai "tempi" e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la "visita" al santuario e il ritorno, altrettanti momenti del loro cammino, che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di guidarli all'essenziale: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità». ⁶²

⁶⁰ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*, 41 (ECEI 3, 78).

⁶¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Doc. Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 32 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Primo Congresso mondiale della pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi*, 28 febbraio 1992, 4 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XV/1, p. 489).

Il tempo del «cammino»

16. - Il pellegrinaggio è anzitutto un cammino, un tempo dedicato ad un cammino particolare, che intende esprimere e realizzare, per la sua parte, la ricerca di un significato religioso dell'esistenza. L'istanza interiore di un dislocamento da sé, di un passaggio, di una conversione, si traduce nella concreta attuazione di un cammino, che fa uscire dai luoghi abituali della vita. Questo significato e questa simbologia trovano una icona riassuntiva nella figura di Abramo, che ascolta e accoglie l'invito stesso di Dio: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (*Gen 12,1*).⁶³

Guardando al simbolismo del cammino, due sono i momenti che si è invitati ad individuare e approfondire.

Il primo è *la decisione* di attuare il viaggio, come condizione preliminare per dar seguito alle attese che determinano il distacco dalla propria casa e la ragione stessa del pellegrinaggio. Questo momento va coltivato attentamente, sia attraverso forme di catechesi sia con momenti di preghiera, prima e durante il viaggio, per poter cogliere in modo più adeguato il fine del pellegrinaggio.⁶⁴ Occorre chiedersi perché, con quali aspettative, in quale contesto di fede ci si muove verso il luogo del pellegrinaggio.

Il secondo è *l'itinerario* vero e proprio, che sostanzialmente esprime l'attesa dell'incontro con Dio, l'intento di purificazione, la consapevolezza del limite, l'essere in compagnia dei fratelli. Per dare forma espressiva al senso religioso di tale movimento, viene suggerito di fare sempre un percorso a piedi, anche solo per un breve tratto, da suggellare davanti al santuario con un appropriato «rito della soglia», segno di evangelica accoglienza e di benvenuto. La modalità del camminare a piedi, normale nel passato, oggi viene sempre più recuperata in particolari pellegrinaggi. Oltre che segno di penitenza è anche strumento di conversione.

Il tempo della «visita»

17. - Il pellegrinaggio non è un camminare errabondi, senza una meta, ma un tendere a un luogo santo e un permanere in esso. In tale prospettiva la visita trova una sua adeguata rappresentazione nell'icona di Cristo che si accompagna ai discepoli verso

⁶³ Cf. *Gen 12,1-5; At 7,2-4; Eb 11,8-10*.

⁶⁴ È da promuovere l'uso del *Benedizionale*, che dedica al nostro tema l'intero cap. X: *Benedizione dei pellegrini*. Si veda in particolare la "Benedizione all'inizio del pellegrinaggio" (nn. 321-332).

Emmaus, spiega le Scritture, si ferma con loro, manifestando se stesso ed entrando in comunione con loro: «Egli entrò per rimanere con loro» (*Lc* 24,29).⁶⁵

Il santuario è il luogo dell'incontro desiderato, dopo tanta strada percorsa. Il pellegrino è invitato ad immergersi nell'ambito santo, a lasciarsi guidare dallo Spirito di Gesù, anche attraverso le stesse qualità del luogo: la bellezza, la solitudine, il clima mistico, il simbolismo sacro, assaporando un'autentica esperienza religiosa. Qui si evidenziano alcune dimensioni che una visita fruttuosa richiede.

La prima attenzione va rivolta alla *dimensione del culto*, per cui nel santuario il pellegrino si unisce con fede viva all'assemblea del popolo di Dio. Attraverso la liturgia e i sacramenti si incontra con Cristo, ascoltando la sua Parola, lodando il Nome del Padre nella liturgia delle Ore, lasciandosi convertire il cuore dall'azione dello Spirito Santo mediante il sacramento della Penitenza, partecipando al memoriale eucaristico della Pasqua, culmine della vita cristiana.

Anche la *dimensione dell'annuncio* risulta indispensabile, e deve essere attuata nelle diverse forme di comunicazione adatte al pellegrino. In questo senso il santuario realizza un'azione formativa, particolarmente preziosa per coloro che non partecipano abitualmente ad altre forme di apprendimento religioso.

Infine, va sottolineata la *dimensione culturale*, collegata al fatto che di solito il santuario è testimone e custode di beni artistici, architettonici e paesaggistici. Tali aspetti possono suscitare notevole attrazione e quindi influire positivamente sulla tipologia e sulla stessa buona riuscita del pellegrinaggio. Soprattutto, allo stesso ambiente naturale e alle espressioni artistiche occorre accostarsi come fonti di meditazione e di contatto con il mistero.

Il tempo del «commiato»

18. - Il commiato è momento intenso e assai sentito dai pellegrini, che ne restano segnati profondamente. Per esprimerne il profondo significato, potremmo ricorrere all'icona della Gerusalemme celeste, verso cui anela l'animo dell'esule e del pellegrino. Mentre ci si allontana dal luogo dell'intensa esperienza religiosa, si fa più forte la nostalgia di una permanenza definitiva accanto al Signore, nel luogo della sua manifestazione: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro"» (*Ap* 21,3).⁶⁶

⁶⁵ Cf. *Lc* 24,13-35.

⁶⁶ Cf. *Ap* 21.

Il tempo del commiato è il meno istituzionalizzato e articolato, perciò va seguito e coltivato nei suoi significati più rilevanti. Il primo è il senso di *gratitudine interiore*, che si configura in atteggiamenti di serenità, di pace, di accettazione della volontà di Dio. Anche se il pellegrino non ha ottenuto il dono desiderato, egli avverte un certo appagamento dei propri bisogni e sperimenta la presenza di Dio come Signore e Padre, amico e benefattore.

Nel commiato si rivela inoltre il dono del *rafforzamento* della fede e della vita cristiana, come conseguenza della visita al santuario. Il pellegrino riconosce d'essere stato oggetto di grazia e di benedizione da parte di Dio. Nel ritorno alla vita ordinaria sa di essere accompagnato costantemente dalla benevola presenza del Padre e può affrontare le sue responsabilità con una accresciuta consapevolezza di fede e una più forte capacità di testimonianza e di slancio missionario.

Infine, il commiato accentua il *desiderio del ritorno*. Nostalgia e commozione si trasformano in proposito di dare continuità nel tempo all'esperienza vissuta e di rivedere il luogo della rivelazione dell'amore di Dio. Pur senza voler incoraggiare atteggiamenti sentimentali ed emotivi, di fatto il commiato diventa un «arrivederci», ricco di risonanze e di convincimenti. Conseguentemente il pellegrinaggio trova la sua conclusione nell'ambito del santuario mediante un breve rito in cui, accanto alla tradizionale benedizione dei pellegrini,⁶⁷ ci si congeda con un'ultima monizione e un saluto evangelico.

Tipologie e mete del pellegrinaggio

19. - Il modello classico di pellegrinaggio, che la tradizione ci consegna, è quello di gruppo.

Normalmente oggi esso è legato alla vita parrocchiale ed è guidato da un sacerdote o da un religioso, da una religiosa, da un diacono, da un catechista con uno specifico mandato. Compito principale della guida è quello di realizzare le finalità spirituali del pellegrinaggio nei suoi diversi momenti.

Al tradizionale pellegrinaggio parrocchiale, si sono man mano aggiunte altre forme, individuali, familiari, di gruppo. Esse sono da apprezzare, soprattutto quando sono animate da famiglie religiose, associazioni e movimenti ecclesialmente riconosciuti. Di fatto oggi molte famiglie e gruppi di famiglie alimentano la propria vita

⁶⁷ Cf. *Benedizionale*, 333-344 (“Benedizione al termine del pellegrinaggio”).

religiosa sulle strade di antichi percorsi verso famosi santuari, rivivendo in qualche modo il cammino della santa Famiglia di Nazaret verso Gerusalemme.⁶⁸

I pellegrinaggi si distinguono anche in base alla destinazione, che li qualifica sia per gli aspetti culturali sia per quelli formativi ed organizzativi.

Diverse sono le mete dei pellegrinaggi. Qui ci si limita a richiamare quelle più riconosciute e più ricche di memoria evangelica ed ecclesiale, come il pellegrinaggio ai «luoghi che videro nostro Signore», quello che conduce «sulle orme di Mosè», quello che ripercorre le tracce della Chiesa delle origini «sulle orme degli apostoli».

Particolare rilievo assume il pellegrinaggio a Roma, alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e degli altri martiri.⁶⁹ Soprattutto a partire dalla proclamazione del Giubileo nel 1300, da tutto il mondo folle di fedeli pellegrinano verso la Chiesa di Roma, che presiede alla comunione di tutte le Chiese.

Assai numerosi sono poi i santuari della Vergine Maria, dai più noti ai più umili, tutti mete di incessanti pellegrinaggi, segno e testimonianza del posto eminente che Maria occupa nella fede del popolo di Dio. Particolarmente cari al popolo cristiano sono quelli legati alla malattia e alla sofferenza, dove la materna sollecitudine della Madre del Signore e Madre nostra si manifesta nel segno della consolazione e della speranza. Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei e tanti altri santuari, noti magari solo in ambito locale, evocano eventi di grazia e forti esperienze di fede.

Importanti per la spiritualità e la pietà popolare sono i santuari che custodiscono la memoria dei grandi santi, in Italia specialmente quella dei santi patroni Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

Infine vanno ricordati i moderni luoghi di profonde esperienze spirituali e di intenso richiamo religioso, come pure i cammini, le marce di fede e di conversione. In questo contesto hanno grande rilievo le Giornate Mondiali della Gioventù, vero e proprio pellegrinaggio dei giovani incontro a Cristo, sotto la guida del successore di Pietro.

⁶⁸ Cf. *Lc* 2,41-52.

⁶⁹ Cf. PAOLO VI, Esort. apost. *Gaudete in Domino*, VII (EV 5,1301-1307); GIOVANNI PAOLO II, Cost. apost. *Ecclesia in Urbe*, 8 (Osservatore Romano, 4 febbraio 1998, p. 2); SEGRETERIA DI STATO, Rescr. *Con incessante sollecitudine e Statuto della «Peregrinatio ad Petri sedem»* (EV 13, 2146-2156).

PARTE TERZA
ORIENTAMENTI PASTORALI

Il pellegrinaggio in un contesto di cambiamento sociale

20. - Uno dei tratti qualificanti del nostro tempo è certamente il cambiamento sociale, caratterizzato dalla velocità, dalla complessità e dalla totalità, fattori che si riversano sugli stili di vita e sui modelli culturali. Il cambiamento inerisce anche al fatto religioso e determina in varia misura il vissuto dei credenti a livello personale e sociale: dalle credenze alla pratica religiosa, dalla dimensione comunitaria al comportamento etico.⁷⁰

In tale contesto emerge una nuova significazione e collocazione delle manifestazioni religiose, compreso il pellegrinaggio. Quest'ultimo viene inserito in una diversa concezione della vita e dunque si modifica nelle sue componenti: destinazioni, circostanze, atteggiamenti interiori. Mutano infine il numero e la qualità dei partecipanti, le strutture e gli strumenti organizzativi, le possibilità dell'accoglienza, l'articolazione della visita.

Il pellegrinaggio implica una speciale attenzione pastorale, soprattutto per quanto riguarda la cura della religiosità popolare. Interessando un momento e non la totalità della vita dei fedeli, può ottenere una maggiore efficacia pastorale solo se tiene conto del contesto generale di vita quotidiana dei pellegrini. Per questo è importante offrire alcune indicazioni concrete nella prospettiva della nuova evangelizzazione.⁷¹

PER UNA PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

L'azione pastorale in una cultura della mobilità

21. - Con i cambiamenti culturali delle comunità umane, mutano anche le forme di residenza e di mobilità.

⁷⁰ Cf. SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiar. *Tertio millennio iam*, Proemio e 1-2 (EV 13, 605-619).

⁷¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai direttori diocesani francesi di pellegrinaggi*, 17 ottobre 1980 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III/2, pp. 894-897).

Nel passato l'azione della Chiesa si è commisurata sulle esigenze della civiltà contadina e più recentemente su quelle della civiltà urbana. Oggi si richiede un ulteriore adattamento, che tenga conto delle nuove condizioni di vita, caratterizzate dal fenomeno diffuso, crescente e strutturale della mobilità. Questo comporta una pluralità di interventi, capaci di ridestare energie, progetti e metodi idonei ad annunciare il Vangelo nella cultura della mobilità. Qui trova la sua sfida la pastorale in genere e quella dei pellegrinaggi in particolare.

In questa prospettiva l'azione pastorale deve mettere in evidenza il rapporto tra impegno nel vissuto quotidiano e finalità ultima dell'esistenza, il senso della creaturalità, della precarietà e della provvisorietà, la necessità dell'elevazione dell'uomo verso Dio, Padre provvidente. In tal senso il pellegrinaggio aiuta a collegare vita e fede, accoglienza della volontà di Dio e sollecitudine per gli altri in ogni cosa, sobrietà del vivere e solidale condivisione.

Il compito della Chiesa locale

22. - La pastorale del pellegrinaggio non si ripromette di creare frammentazioni che nuocerebbero alla stessa pastorale in generale, ma di suggerire modalità appropriate con cui realizzare scelte particolari in sintonia con le istanze generali. L'articolata complessità dell'azione pastorale postula la necessaria collaborazione ed intesa tra le diverse componenti ecclesiali; anzi, la cosiddetta «trasversalità» pastorale è condizione del suo esito positivo.

Anche se una tale prospettiva non è certo agevole da praticare, essa deve essere percepita, accolta e tradotta in modelli concreti ed efficaci di collaborazione affidati alla responsabilità della Chiesa locale. Ad essa infatti spetta il compito di imprimere slancio creativo e progettuale alle modalità di presenza e di azione concreta dei fedeli nella società, nella cultura e nella storia. È suo il ruolo di guida e di indirizzo della pastorale del pellegrinaggio in ordine alle finalità, ai mezzi, alle risorse, agli operatori.

Il pellegrinaggio nella dinamica di una pastorale di evangelizzazione

23. - Nel rispetto dello stile e dello spirito del pellegrinaggio, è decisivo che la Chiesa promuova iniziative che riguardano gli aspetti cruciali del rinvigorismento della fede, dell'assiduità alla pratica religiosa, della coerenza etica, dell'inserimento attivo nella società, dell'impegno per un maggiore legame tra fede e vita e della solidale

attenzione verso i poveri. Il pellegrino non può restare avulso dalle contraddizioni presenti nella società, sordo al grido di quanti soffrono ingiustizia in diverse parti del mondo, indifferente alla crescente emarginazione della fede dal vissuto quotidiano e dalla cultura.

In questa ottica acquistano significato le iniziative miranti al superamento di ogni forma di riduzione «sacrale» del pellegrinaggio e di ogni sua fruizione in chiave privatistica. Occorre pertanto un costante impegno per rafforzare, attraverso il pellegrinaggio, l'educazione dello spirito, per incrementare l'acquisizione di atteggiamenti universalistici, per sostenere la revisione di mentalità non conformi alla testimonianza evangelica, per riproporre con rinnovato vigore l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo come unica salvezza del mondo.

Il rinnovamento del pellegrinaggio

24. - In riferimento alla «conversione pastorale» cui è chiamata la Chiesa alle soglie del terzo millennio, si richiedono nuove idee e un nuovo stile anche per la pastorale dei pellegrinaggi: cosa resa ancor più urgente dal fatto che, attraverso il pellegrinaggio, è possibile offrire un'esperienza di fede a persone adulte, spesso diversamente non raggiungibili.

In particolare, si tratta di aprire le porte ad una intelligente e competente programmazione catechistica itinerante, con idonei contenuti circa le verità di fede, le prassi celebrative, le esigenze morali, in sintonia con la pastorale organica della Chiesa locale. Tutto ciò comporta una strategia pastorale attenta alle persone concrete, nella loro soggettività, nella loro condizione sociale, nel loro bisogno di Dio; attenta alle diverse età e generazioni, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle persone anziane; attenta soprattutto ai poveri, agli ammalati, ai disabili, a quanti sono in situazioni umane e religiose di precarietà ed emarginazione. In definitiva la pastorale dei pellegrinaggi è chiamata ad inventare forme e modi che sappiano raggiungere ogni persona disponibile ad un'esperienza di fede autentica nella testimonianza della carità.

Diventa perciò urgente la domanda di modelli di pellegrinaggio in cui siano previste modalità originali di annuncio del Vangelo e di proposta di spiritualità con idonee scansioni temporali e organizzative. L'elaborazione e la diffusione di tali modelli rientrano nella responsabilità e nella libertà dell'azione pastorale delle comunità cristiane locali, delle aggregazioni laicali, degli operatori. Il modello nuovo di pellegrinaggio nasce dalla consapevolezza della centralità della parola di Dio; dal forte ancoraggio ecclesiale, anche mediante un'appropriata valorizzazione degli eventi

sacramentali; dalla coscienza di aprire opportunità favorevoli alla catechesi degli adulti e dei giovani, secondo quella visione pastorale che colloca i pellegrinaggi sulle nuove frontiere della missione, dell'inculturazione della fede, della piena attivazione dei soggetti ecclesiali, dell'impegno nella carità e nella giustizia.

La formazione degli operatori pastorali

25. - Una rinnovata pastorale del pellegrinaggio non è obiettivo che si possa raggiungere in modo meccanico e semplice; richiede una previa e idonea formazione, in cui devono essere coinvolte tutte le componenti della comunità ecclesiale. Si tratta di realizzare una prassi formativa che, ai vari livelli e nelle diverse sedi, possa offrire agli operatori pastorali stimoli e orientamenti per una nuova sensibilità verso i pellegrinaggi.

A riguardo appare opportuno trattare il tema, con alcuni interventi specialistici, nel curriculum di studi dei seminari, per abilitare i futuri presbiteri a inserirsi con competenza in questo specifico ambito pastorale. Allo stesso modo si vuole suggerire di introdurre la pastorale dei pellegrinaggi nell'insegnamento proposto dagli istituti di scienze religiose, perché le Chiese locali abbiano la possibilità di dare una risposta concreta e culturalmente elevata alla programmazione pastorale delle proprie comunità con riferimento alla partenza e all'accoglienza di pellegrini.⁷²

Una cura speciale va riservata alla preparazione e alla formazione degli operatori di pellegrinaggio, guide e assistenti spirituali, animatori e accompagnatori, tecnici e dirigenti di agenzie, perché sappiano svolgere il loro servizio con la passione per il Vangelo e il bene dei fratelli.⁷³ Tale formazione va impostata in modi brevi ed efficaci, con l'apporto anche delle facoltà teologiche, di altri organismi formativi e pastorali delle Chiese particolari e delle organizzazioni impegnate nella cura dei pellegrinaggi. Sembra inoltre lodevole che presso qualche santuario più importante vengano attivati in forma stabile e istituzionalizzata appositi corsi di pastorale del pellegrinaggio e del turismo religioso, con varie discipline atte a perfezionare la conoscenza della teologia, della storia, della spiritualità, della prassi pastorale e dell'organizzazione del pellegrinaggio.

⁷² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Pastores dabo vobis*, 51-59 (EV 13, 1411-1443); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, II, 3, B, a-b (EV 3, 1036-1037).

⁷³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 35 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

La costituzione di organismi competenti

26. - La presenza di un riferimento diocesano, responsabile dell'animazione e del coordinamento della pastorale del pellegrinaggio, aiuterà a far crescere l'interesse ecclesiale per questo settore. Dove è possibile, tale riferimento assuma la forma di un ufficio diocesano per i pellegrinaggi, con un'appropriata ed efficace funzione operativa a sostegno dei pellegrinaggi che partono dalla diocesi e di quelli in arrivo che nel territorio di essa hanno la loro meta.

A questo riferimento diocesano si colleghino anche i rettori dei santuari e gli ordini religiosi che operano presso i santuari o che si interessano dei pellegrinaggi. A costoro si raccomanda di curare l'approntamento di sussidi, bollettini e dépliant dignitosi, di partecipare a convegni e seminari specialistici, di tenere assidui contatti con gli operatori delle parrocchie e delle diverse associazioni e con gli organismi di categoria.

L'impegno dei laici

27. - Il Concilio Vaticano II e il successivo magistero ecclesiale hanno approfondito e articolato il ruolo e la funzione dei laici nella Chiesa, offrendo orientamenti teorici e pratici per la partecipazione attiva e responsabile alla vita pastorale.⁷⁴ Tra gli spazi in cui può lodevolmente esercitarsi il loro impegno, vanno certamente annoverati quelli relativi alla promozione e all'attuazione dei pellegrinaggi. A tal fine i laici possono contribuire a progettare itinerari formativi e a produrre programmi idonei. Tale impegno può essere esplicato sia come singoli sia come membri di organizzazioni e di associazioni, specialmente quelle qualificate per statuto a educare secondo i principi e i valori cristiani attraverso attività di turismo e di pellegrinaggio.

L'ambito di azione dei fedeli laici deve prendere in considerazione i molteplici ruoli che attengono al pellegrinaggio, quali il promotore, l'accompagnatore, l'animatore, il direttore tecnico, la guida, il responsabile delle associazioni turistiche di ispirazione cristiana. L'animatore laico, oltre che interessato agli aspetti materiali, organizzativi e logistici, dovrebbe essere preparato ad assumere il compito della

⁷⁴ Cf. in particolare CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem* (EV 1, 912-1041), in specie nn. 6 e 10 (EV 1, 933-936 e 949-951); GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Christifideles laici* (EV 11, 1606-1900), in specie nn. 32-44 (EV 11, 1741-1804).

promozione del pellegrinaggio nella comunità ecclesiale, dell'accompagnamento degli ammalati e disabili con spirito di fraternità e di servizio.

Il coinvolgimento degli operatori turistici

28. - Importante è pure il coinvolgimento degli operatori turistici che si interessano alla varie forme di turismo religioso e di pellegrinaggio. Sono auspicabili rapporti di intesa e di collaborazione, sia a livello nazionale sia in ambito più ristretto, perché le proposte risultino umanamente valide e religiosamente significative. Per questo siano valorizzate e potenziate le occasioni già esistenti di incontri e se ne creino di nuove ai vari livelli. Partecipando alle associazioni di categoria, gli operatori cattolici si sentano impegnati nelle molteplici forme di testimonianza di vita cristiana e assumano con coerenza le loro responsabilità nel lavoro che svolgono.⁷⁵

I SANTUARI NELLA PASTORALE DEL PELLEGRINAGGIO

Il carisma dei santuari

29. - La forza di attrazione dei santuari e il loro importante ruolo nell'azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità di vivervi una intensa esperienza di fede.⁷⁶

I santuari si presentano come segni di una speciale benevolenza di Dio che, a partire dall'evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. La loro forza di attrazione promana dall'evento di fondazione, dalla collocazione ambientale, dal richiamo spirituale che agisce come anticipazione della «patria vera». Ogni santuario ha, per così dire, un suo carisma, un suo messaggio, che perdura nei secoli. Anche per l'uomo disincantato di

⁷⁵ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, II, 3, B, f (EV 3, 1041) e II, 6 (EV 3, 1049-1051); PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI, *Chiesa e mobilità umana*, II: Riflessioni e istruzioni, E: Pastorale del turismo, 16 (EV 6, 989); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Orientamenti per la pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*, 30-40 (ECEI 3, 65-77).

⁷⁶ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 33 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., p. 6).

questo nostro tempo, i santuari veicolano il passaggio dal mondo visibile al mondo invisibile, comunicano i valori eterni che stanno alla base dell'esperienza spirituale.

Il servizio pastorale nei santuari

30. - Ai responsabili dei santuari viene richiesto di soddisfare le peculiari e molteplici attese dei fedeli che li frequentano.

Un primo irrinunciabile servizio riguarda la comunicazione della fede attraverso la parola di Dio, che svela all'uomo il disegno di amore del Padre. Infatti «tutte le realtà umane sono illuminate e interpretate dalla rivelazione di Cristo, che è venuto a salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini». ⁷⁷ In questa prospettiva al santuario servono operatori pastorali capaci di avviare «al dialogo con l'Assoluto e alla contemplazione del mistero immenso che ci avvolge e ci attira». ⁷⁸

Un secondo servizio pastorale da privilegiare nei santuari è la celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Penitenza e dell'Eucarestia. Sotto questo profilo il santuario rappresenta come una fonte abbondante per la sete spirituale dei fedeli. Il pellegrino vive un'esperienza di chiamata alla santificazione, che suscita acuta coscienza della propria indegnità davanti a Dio infinitamente santo, fiducioso abbandono alla sua misericordia, generoso proposito di vita cristiana e fervore di carità. I santuari, insegna Giovanni Paolo II, non sono «luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere “la grazia”, prima ancora che “le grazie”». ⁷⁹

Un altro precipuo servizio pastorale è la cura delle pratiche devozionali. Questo ambito richiede un'attenzione premurosa alla fede dei piccoli e dei deboli e nel contempo un prudente discernimento, onde evitare rischi di ambiguità e di fanatismo. Occorre però garantire il diritto dei fedeli ad esprimere con sentimenti spontanei e in forme popolari il loro omaggio alla Vergine e ai santi, come grandi capolavori di Dio, fratelli e amici, testimoni e modelli di vita cristiana.

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al Santuario di Nostra Signora delle Grazie e di santa Maria Goretti a Nettuno*, 1 settembre 1979, 2 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II/2, p. 214).

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera per il VII Centenario del Santuario della santa Casa di Loreto*, 15 agosto 1993, 7 (Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/2, p. 532).

Accoglienza e accompagnamento spirituale

31. I rettori dei santuari e i collaboratori - sacerdoti, consacrati e laici - rappresentano i veri pilastri dell'azione pastorale nei santuari. A loro va la riconoscenza della Chiesa per la dedizione nel servizio spirituale donato ai fratelli pellegrini e visitatori.

La loro azione pastorale specifica comincia nell'accogliere il pellegrino, instaurando immediatamente un'efficace interazione spirituale. Evidenziando il valore evangelico dell'accoglienza, occorre sottolineare anche le implicazioni psicologiche di un incontro ricco di risonanze umane. Anche a questo riguardo, nulla va lasciato all'improvvisazione. Con sapienza evangelica e con sensibilità si vada incontro ai pellegrini e ai visitatori, individuando le ragioni del cuore e le attese dello spirito.

In tale servizio sono da coinvolgere diverse persone, con compiti specifici, dotate di umanità accogliente, di perspicacia spirituale, di intelligenza teologale, che sappiano introdurre al santuario come evento di grazia, luogo di esperienza religiosa, di gioia ritrovata. Nell'accoglienza pastorale i responsabili tengano conto della identità specifica di ciascun pellegrinaggio e delle disposizioni soggettive dei fedeli, in modo da creare le condizioni propizie per il colloquio con Dio, l'ascolto della sua parola, l'obbedienza allo Spirito. Siano curate anche le strutture di ospitalità per un alloggiamento dignitoso, che favorisca un sereno e vitale incontro del pellegrino con il mistero di fede di cui il santuario è segno e custode.

Alcune attenzioni nella pastorale dei santuari

32. - La parte più importante dell'azione pastorale nei santuari rimane sostanzialmente legata al significato proprio della funzione di annuncio, di santificazione e di testimonianza nella carità. In questo senso all'azione pastorale nei santuari si applicano le indicazioni operative della pastorale generale della Chiesa locale.

La liturgia. Particolare attenzione occorre porre nell'azione pastorale alla celebrazione della divina liturgia. In questo senso i santuari devono sentirsi inseriti nel contesto della vita della Chiesa universale e particolare, mettendo in rilievo il significato e la portata salvifica della celebrazione del mistero di Cristo lungo l'anno liturgico. Assecondando la loro missione specifica di essere luoghi di incontro con molti fedeli che forse non frequentano la propria comunità ecclesiale, i santuari devono curare le celebrazioni con particolare competenza e intelligenza del mistero celebrato, con

calore spirituale, con sensibilità mistagogica, in modo da offrire, sia agli assidui sia ai frequentatori saltuari, un valido aiuto per una esperienza religiosa autentica, che apra la mente e il cuore alla sequela di Cristo.

La memoria. Accanto alle celebrazioni liturgiche è opportuno che nei santuari sia predisposto un «itinerario della memoria». Avendo ogni santuario una propria storia, un proprio messaggio e spesso anche una propria spiritualità, collegata a volte alla presenza di un ordine religioso, risulterà spontaneo che in esso si attui anche un ciclo di ricorrenze e memorie particolari. A tale riguardo occorre una particolare sensibilità per rispondere alle istanze della vita devozionale del popolo, ma nello stesso tempo è necessario evitare ogni forma di pietismo o di tradizioni non fondate, di celebrazioni i cui elementi possano risultare in contrasto con il genuino spirito cristiano, di sovrapposizioni indebite al cammino dell'anno liturgico.

La famiglia e le vocazioni. Nella variegata azione pastorale dei santuari va riservata un'attenzione speciale alla pastorale familiare e a quella vocazionale, con specifico riferimento alle forme di speciale consacrazione. Si tratta infatti di offrire a tutti una opportunità di conversione e di crescita nella vita spirituale, secondo la vocazione propria di ogni persona.

La carità. I santuari, nella fedeltà alla loro gloriosa tradizione, si impegnino nelle opere caritative e nel servizio assistenziale. Volgendo lo sguardo a più ampi orizzonti, secondo le loro possibilità, mirino a sostenere la promozione umana, la salvaguardia dei diritti della persona, l'impegno per la giustizia, secondo la dottrina sociale della Chiesa.

La cultura. Attorno ai santuari è bene che fioriscano molteplici iniziative culturali, quali convegni, seminari, mostre, rassegne, concorsi e manifestazioni artistiche su temi religiosi. In questo modo i santuari diventino promotori di cultura, sia dotta che popolare, contribuendo per la loro parte al «progetto culturale orientato in senso cristiano» della Chiesa italiana.⁸⁰

Prolungamento del pellegrinaggio

33. - L'affermazione usuale: «Il pellegrinaggio non si conclude», esprime un'istanza profondamente vera e impegnativa. Al ritorno da un'esperienza così intensa

⁸⁰ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 25-29 (Notiziario C.E.I. 1996, pp. 175-179); PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta di lavoro* (Notiziario C.E.I. 1997, pp. 37-47).

come quella del pellegrinaggio non si è più quelli di prima e non si può vivere semplicemente come prima. Il pellegrinaggio si iscrive nella storia personale e comunitaria come qualcosa che continua nel tempo, orientando le successive scelte secondo lo stile dei discepoli del Vangelo.

Tutto ciò richiede sensibilità e creatività nella elaborazione della pastorale del pellegrinaggio, perché l'incontro con un'autentica esperienza di fede aiuti la necessaria interiorizzazione e favorisca il cambiamento della vita. Perciò vanno previste programmaticamente indicazioni circa il prolungamento del pellegrinaggio, per creare un itinerario interiore che attraversi la quotidianità della vita personale ed ecclesiale. In particolare occorre favorire la maturazione di atteggiamenti permanenti di vita che siano aperti alla prospettiva escatologica dell'esistenza, che conduce a non assolutizzare il tempo presente e i beni terreni, ma a considerarli nella luce definitiva del regno di Dio, che ne rivela il valore, ma anche la caducità.

Visitatori-turisti e santuario

34. - Oltre il pellegrinaggio, un'ulteriore forma di mobilità collegata al santuario è quella del turismo religioso, sociale e culturale. Salva restando la corretta promozione dei pellegrinaggi, anche queste forme di mobilità possono offrire occasioni di contatto con l'esperienza religiosa. I santuari, infatti, testimoni della fede del passato, rivelano attraverso le opere d'arte aspetti importanti della dottrina e della tradizione cristiana, che possono costituire spunti per una introduzione al cammino di fede. Perciò non si deve escludere nei confronti di questi particolari visitatori un'adeguata strategia pastorale,⁸¹ proporzionata alla disposizione dei soggetti, senza peraltro recare scapito alla pratica di fede, alla liturgia e alla vita spirituale propria del santuario.⁸²

L'esperienza mostra che motivazioni e atteggiamenti propri del pellegrinaggio e quelli tipici invece del turismo religioso spesso convivono nello stesso individuo, oltre che, a più forte ragione, in una comitiva di visitatori. In tali fenomeni si ripercuote sempre la polivalenza delle intenzioni presenti in tutte le azioni umane. Anche il pellegrinaggio più devoto può avere componenti turistiche e culturali o di relax, come anche le forme turistiche più lontane dalla prospettiva religiosa possono celare intenzioni collegabili alla fede. Pertanto tale complessità di motivazioni va fatta oggetto

⁸¹ Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Dirett. *Peregrinans in terra*, I, 3 (EV 3, 1022-1026).

⁸² Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI, *Chiesa e mobilità umana*, II: Riflessioni e istruzioni, E: Pastorale del turismo (EV 6, 968-992).

di sapiente discernimento e di premurosa cura, capace di incontrare le esigenze autentiche delle persone.

CONCLUSIONE

Nell'orizzonte del Grande Giubileo e della nuova evangelizzazione

35. - Il rinnovamento della pastorale dei pellegrinaggi si innesta nel dinamismo di preparazione del Grande Giubileo del 2000 e nella prospettiva della nuova evangelizzazione.⁸³

Il Giubileo, evento di grazia per la Chiesa, suscita nuove energie e speranze e non può non trovare pronti i responsabili dei pellegrinaggi e dei santuari, coinvolti direttamente nel grande flusso di pellegrini, chiamati a produrre un generoso sforzo progettuale. Non si tratta di inseguire una tendenza, ma di offrire la nostra corrispondenza ad un evento del tutto singolare, in vista dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo e nel contesto delle culture attuali.⁸⁴

La nuova evangelizzazione provoca anche la pastorale del pellegrinaggio a cercare un nuovo slancio e un nuovo ardore, nuove occasioni, nuovi contenuti su cui insistere, nuovi metodi e strumenti. Con questo rinnovato impegno, si potrà aiutare ogni uomo a comprendere che, come afferma Giovanni Paolo II, «tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il "figlio perduto" (cf. *Lc* 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità».⁸⁵

Una risposta di fede e di speranza

36. - Il pellegrinaggio costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo. È occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia.

⁸³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Doc. *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, 23 (Osservatore Romano, 30 aprile 1998, suppl., pp. 4).

⁸⁴ Cf. SINODO DEI VESCOVI PER L'EUROPA (1991), Dichiar. *Tertio millennio iam*, 5-6 (EV 13, 634-646).

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Tertio millennio adveniente*, 49 (EV 14, 1803).

Questa nota pastorale ne ripropone l'identità nell'attuale contesto culturale, perché esso ritrovi piena capacità di assumere le intime domande dell'uomo e di donargli risposte di fede e di speranza. La redazione di essa è stata sostenuta dalla convinzione che il pellegrinaggio ha un contributo importante da portare alla missione della Chiesa, in modo che si compia la preghiera del Salvatore: «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3).

INDICE

Introduzione	pag.	2
Gli Autori	“	6
I fondamenti del pellegrinaggio	“	8
Desiderio e nostalgia di Dio	“	8
Il “pellegrinaggio” di Dio	“	10
Il “pellegrinaggio” di Gesù	“	11
Il “pellegrinaggio” del discepolo	“	13
Il “pellegrinaggio” della Chiesa	“	15
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	18
Il decalogo del pellegrino	“	18
I Salmi graduali (120-134)	“	18
I pellegrinaggi biblici	“	21
I contenuti essenziali del pellegrinaggio	“	24
La parola	“	25
La conversione	“	27
L’incontro con l’Eucaristia	“	29
La carità	“	30
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	32
Un ritiro per la Parola e per la Riconciliazione	“	32
Comunicazione della fede	“	33
Gesto di solidarietà	“	33
Un’esperienza di chiesa universale	“	34

La preghiera del pellegrino	“	35
La preghiera creaturale	“	35
La preghiera biblica	“	37
La preghiera liturgica	“	39
La preghiera devozionale	“	42
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	46
Preghiera del pellegrino	“	46
Una proposta	“	46
Educare alla pietà autentica	“	47
Tempi e modi della preparazione comunitaria	“	48
Una comunità “in pellegrinaggio”	“	48
Con chi pellegrinare	“	50
Perché pellegrinare	“	51
Prepararsi al pellegrinaggio	“	52
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	56
Un Gruppo di animazione parrocchiale	“	56
Un Ufficio diocesano per i pellegrinaggi	“	56
Se il parroco organizza un pellegrinaggio	“	56
Associazioni turistiche di ispirazione cristiana	“	59
Mettersi “in via”	“	60
Animatori, accompagnatori, guide spirituali	“	63
Gli “uomini del pellegrinaggio”	“	63
Il sacerdote come guida spirituale	“	65
L’animatore come “servo”	“	67
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	69
Il Decalogo dell’animatore	“	69

Strumenti, luoghi, segni del pellegrinaggio	“	70
Gli strumenti	“	70
Il luogo del santuario	“	72
I luoghi particolari	“	73
I segni	“	75
<i>Strumenti e consigli pratici</i>	“	79
Come visitare un santuario	“	79
Un itinerario narrativo	“	83
Un cammino nelle memorie	“	83
Utilizzazione di sussidi multimediali	“	84
Codice di Diritto Canonico: i Santuari	“	84
Modelli di pellegrinaggio	“	86
Il pellegrinaggio alla Chiesa cattedrale	“	86
Il pellegrinaggio a un santuario mariano	“	92
Il pellegrinaggio dei giovani	“	101
Il pellegrinaggio con i disabili	“	115
Inizio e fine del pellegrinaggio	“	119
Il ”buon cammino”	“	119
Il commiato	“	120
Documenti ufficiali e riferimenti bibliografici	pag.	124
<i>Appendice</i>		
Nota Pastorale “Venite, saliamo sul monte del Signore”	“	129
Indice	“	164